



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

611^a seduta pubblica (antimeridiana)
mercoledì 28 settembre 2011

Presidenza della vice presidente Mauro,
indi del vice presidente Chiti

INDICE GENERALE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	Pag. V-XVI
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-58
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i>	59-63
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i>	65-93

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTORONICOPag. 1

MOZIONI

Discussione delle mozioni 1-00464, 1-00468 e 1-00469 sull'istituzione di una Commissione speciale per l'esame di proposte di riforma costituzionale:

PRESIDENTE	1, 3, 5 e <i>passim</i>
* ZANDA (PD)	2, 3, 14 e <i>passim</i>
PARDI (IdV)	5
* VALDITARA (Per il Terzo Polo: ApI-FLI)	7
GASPARRI (PdL)	10
BRICOLO (LNP)	16
PETERLINI (UDC-SVP-AUT: UV-MAIE-VN-MRE-PLI)	17
RUTELLI (Per il Terzo Polo: ApI-FLI)	20
FERRARA (CN-Io Sud-FS)	22, 23
CALDEROLI, ministro per la semplificazione normativa	25
QUAGLIARIELLO (PdL)	27
VIESPOLI (CN-Io Sud-FS)	28

DISEGNI DI LEGGE

Discussione e reiezione della richiesta di dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77, comma 1, del Regolamento, in ordine al disegno di legge costituzionale:

(2891) BELISARIO ed altri. - Modifica agli articoli 56 e 57 della Costituzione, in materia di riduzione del numero dei deputati e dei senatori:	
BELISARIO (IdV)	29
POLI BORTONE (CN-Io Sud-FS)	31
SERRA (UDC-SVP-AUT: UV-MAIE-VN-MRE-PLI)	32, 33
BODEGA (LNP)	33, 34
LI GOTTI (IdV)	35
BIANCO (PD)	36
* QUAGLIARIELLO (PdL)	38

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTEPag. 40
------------	--------------

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione della richiesta di dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77, comma 1, del Regolamento, in ordine al disegno di legge costituzionale n. 2891:

VIZZINI (PdL) 40
---------------	----------

SALUTO AD UNA DELEGAZIONE DEL COMUNE DI GRASSANO

PRESIDENTE 42
------------	----------

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione della richiesta di dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77, comma 1, del Regolamento, in ordine al disegno di legge costituzionale n. 2891:

PRESIDENTE 42, 43, 44 e <i>passim</i>
PERDUCA (PD) 42
LEGNINI (PD) 43, 45
BIANCO (PD) 43
BELISARIO (IdV) 44, 46
PETERLINI (UDC-SVP-AUT: UV-MAIE-VN-MRE-PLI) 44
RUTELLI (Per il Terzo Polo: ApI-FLI) 45
GASPARRI (PdL) 46
BRICOLO (LNP) 46
FERRARA (CN-Io Sud-FS) 47
GIAMBRONE (IdV) 47

DOCUMENTI

Seguito della discussione:

(Doc. XXIII, n. 6) *Relazione territoriale della Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti, nella regione Lazio:*

PORETTI (PD) 48
DELLA SETA (PD) 51

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale-Io Sud-Forza del Sud: CN-Io Sud-FS; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo (ApI-FLI); Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem.

SULLA MANCATA RISPOSTA DEL GOVERNO AD ATTI DI SINDACATO ISPETTIVO

PRESIDENTE	Pag. 53
COSENTINO (<i>PD</i>)	53

SULLA CRISI DELLA FINCANTIERI

PRESIDENTE	54, 55
PINOTTI (<i>PD</i>)	54
BORNACIN (<i>PdL</i>)	55

SULLA REGISTRAZIONE DELLE AGENZIE DI RATING

PRESIDENTE	55, 57
LANNUTTI (<i>IdV</i>)	55, 56

INTERROGAZIONI**Per la risposta scritta:**

PRESIDENTE	57, 58
PERDUCA (<i>PD</i>)	57

ALLEGATO A**MOZIONI**

Mozioni 1-00464, 1-00468 e 1-00469 sull'istituzione di una Commissione speciale per l'esame di proposte di riforma costituzionale	Pag. 59
---	---------

ALLEGATO B

CONGEDI E MISSIONI	65
-------------------------------------	-----------

MOZIONI E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme a mozioni	65
Mozioni	65
Interrogazioni	69
Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento	75
Interrogazioni da svolgere in Commissione	93

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza della vice presidente MAURO

La seduta inizia alle ore 9,37.

Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana del 22 settembre.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B ai Resoconti della seduta.

Avverte che dalle ore 9,38 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Discussione delle mozioni nn. 464, 468 e 469 sull'istituzione di una Commissione speciale per l'esame di proposte di riforma costituzionale

ZANDA (*PD*). La mozione n. 464 propone di istituire una Commissione speciale con il compito di elaborare testi di riforma costituzionale, in particolare per la riduzione del numero dei parlamentari, la riformulazione dell'articolo 81 ai fini del perseguimento del pareggio di bilancio, la definizione del nuovo assetto delle autonomie conseguente alla soppressione delle Province. Per contrastare, infatti, la gravissima crisi finanziaria che rischia di travolgere l'Occidente occorre affiancare interventi di riforma delle istituzioni alle misure di contenimento del debito pubblico e di stimolo della crescita. La sottoposizione dell'Italia al protettorato della Banca centrale europea, la richiesta di stabilità politica da parte delle agenzie di *rating*, l'invocazione di moralità pubblica da parte della Chiesa sono alcuni dei segnali preoccupanti non solo della perdita di autonomia del Paese ma anche di una ampiamente avvertita inadeguatezza del sistema istituzionale. Per questo la proposta del PD non è tattica né dilato-

ria: è una proposta costruttiva, volta a riconquistare al Parlamento il ruolo che gli compete in una democrazia rappresentativa e a contrastare l'antipolitica dilagante che è frutto delle promesse non mantenute del populismo demagogico. A garanzia della qualità e della speditezza dei lavori la mozione prevede, infine, che alla Commissione speciale partecipino i Presidenti dei Gruppi. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PARDI (*IdV*). La crisi dell'economia globale e la crisi politica italiana hanno imposto all'attenzione il tema della riduzione del numero dei parlamentari, la cui urgenza è particolarmente avvertita dall'opinione pubblica. Alcuni dubitano dell'efficacia di una misura che, effettivamente, non può essere isolata da un intervento complessivo che dovrebbe coinvolgere anche i Consigli regionali. In ogni caso non si tratta di una questione aritmetica ma di una questione di dignità e di credibilità politica: in una fase di grave crisi economica il Parlamento non ha il potere di decidere la ripresa o di deliberare il tasso di crescita, ma ha il dovere di contribuire in modo serio e responsabile al risanamento nel mentre approva manovre che chiedono sacrifici ai cittadini. L'istituzione di una Commissione speciale rischia di ritardare l'*iter* dei disegni di legge costituzionale all'esame della 1ª Commissione permanente: l'Italia dei Valori ritiene invece, come ribadisce la mozione n. 468, che l'obiettivo principale sia quello di approvarli rapidamente, anche per dare prova della capacità del Parlamento di assumere decisioni. (*Applausi dal Gruppo IdV. Congratulazioni*).

VALDITARA (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). L'istituzione di una Commissione speciale per l'esame delle riforme costituzionali, proposta dalla mozione n. 469, appare particolarmente opportuna, visto che le attuali proposte di riforma all'esame del Parlamento mancano di un coordinamento e di una visione sistemica. In particolare è necessario accelerare il percorso riformatore che porti ad una revisione complessiva del sistema degli enti territoriali, accorpando le Regioni e i Comuni più piccoli, abolendo le Province, introdotte in Costituzione in attesa dell'attivazione dell'istituto regionale, e rivedendo il riparto di competenze tra Stato e Regioni. È inoltre necessario coordinare la riduzione del numero dei parlamentari con la modifica della legge elettorale, per evitare che gli effetti negativi dell'attuale sistema vengano acuiti da un più ristretto numero di eletti. Occorre inoltre superare il bicameralismo perfetto, in coerenza con il nuovo assetto federale dello Stato, rivedere i rapporti tra politica e magistratura e modificare l'articolo 81 della Costituzione, introducendo il principio del pareggio di bilancio. È dunque necessario che in Parlamento si avvii un dialogo sulle riforme costituzionali e sulla riforma elettorale, che non possono essere approvate dalla sola maggioranza, ma che necessitano di un consenso più ampio. (*Applausi dai Gruppi Per il Terzo Polo:ApI-FLI e del senatore Serra*).

GASPARRI (*PdL*). Il PdL è stato fin dall'inizio dubbioso sull'istituzione di una Commissione speciale, rilevando che la sua composizione

non avrebbe rispecchiato gli equilibri politici all'interno dell'Assemblea, ma ritiene meritevole di attenzione la proposta di esaminare con celerità alcune importanti riforme costituzionali. Del resto, la costante volontà riformatrice del centrodestra è testimoniata dall'approvazione nella XIV legislatura di una complessiva riforma costituzionale, successivamente bocciata dal referendum, che avrebbe condotto alla riduzione del numero dei parlamentari e al superamento del bicameralismo perfetto. Bisogna però considerare che i temi sollecitati dalle mozioni, come la riforma dell'articolo 81 della Costituzione, la riduzione del numero dei parlamentari e l'abolizione delle Province, sono già oggetto di provvedimenti all'esame delle due Camere e dunque appare più efficace e più corretto dal punto di vista istituzionale proseguire l'esame di tali materie seguendo le procedure ordinarie. Occorre inoltre ricordare che il ministro Calderoli ha recentemente illustrato al Capo dello Stato un disegno di legge di riforma complessiva dell'assetto costituzionale, approvato dal Consiglio dei ministri, che sarà auspicabilmente discusso in Senato in tempi brevi. Propone dunque di sospendere la discussione sulle mozioni presentate, senza respingerle, riservandosi la possibilità di istituire una Commissione speciale qualora il processo riformatore già avviato dal Parlamento dovesse subire una stasi. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

ZANDA (*PD*). Non ci sono motivi per non aderire alla proposta avanzata dal senatore Gasparri, ma occorre ricordare che l'*iter* parlamentare dei disegni di legge di riforma costituzionale è stato avviato soltanto dopo la presentazione della mozione sull'istituzione di una Commissione speciale per le riforme avanzata dal Partito Democratico. Chiede dunque che il disegno di legge sulla riduzione del numero dei parlamentari, su cui si è registrato l'unanime consenso della Commissione Affari costituzionali, venga portato all'esame dell'Assemblea entro le prossime due settimane e che la maggioranza e il Governo dimostrino una reale volontà di dialogo, abbandonando ogni tentazione di riformare la Costituzione e la legge elettorale senza accordarsi con le opposizioni. (*Applausi dai Gruppi PD e IdV*).

BRICOLO (*LNP*). È pienamente condivisibile la proposta del senatore Gasparri di rinviare il voto delle mozioni all'ordine del giorno e di consentire alle Commissioni di merito di continuare l'esame dei disegni di legge di riforma costituzionale; d'altronde, le Commissioni speciali non sempre riescono a lavorare bene, essendo costrette a convocarsi negli spazi lasciati liberi dalle Commissioni permanenti, e comportano comunque un aumento dei costi. In ogni caso, se l'intento del Partito Democratico era quello di accelerare l'*iter* delle riforme, esso è stato raggiunto. La Lega Nord è sempre stata disponibile, anche in passato, ad impegnarsi per portare avanti un percorso di riforme condivise e non intende sottrarsi alle sue responsabilità ora che il Parlamento ha di fronte un'occasione storica per adottare le riforme di cui il Paese ha bisogno. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL e del senatore Viespoli*).

PETERLINI (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI*). La crisi economica in cui versa il Paese richiede l'adozione di risposte veloci, sia in campo economico, sia per quanto riguarda la necessità di riformare istituzioni ormai non più rispondenti ai bisogni del Paese. Finora le proposte di riforma della Costituzione non sono riuscite a concludere il proprio *iter*, anche perché manca una decisione politica chiara della maggioranza su tali proposte. È necessario pertanto fare uno sforzo visibile, portando a termine almeno le proposte di riduzione del numero dei parlamentari e di modifica della legge elettorale, dal momento che quella in vigore non lascia sufficiente spazio agli elettori ed è una delle cause della crisi della politica. È pertanto condivisibile l'intervento del senatore Gasparri, che chiede di sospendere il voto sulle mozioni che propongono l'istituzione di una Commissione speciale ed esprime la volontà politica di portare avanti l'esame dei disegni di legge di riforma nelle Commissioni di merito. (*Applausi dal Gruppo IdV e della senatrice Negri. Congratulazioni*).

RUTELLI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). L'iniziativa di istituire una sede ristretta in cui giungere a definire delle proposte di riforma condivise è valutabile senz'altro con favore, anche perché questo non è il momento di varare riforme a colpi di maggioranza, né tantomeno è il caso di promuovere ipocritamente singole misure, come quella che propone la riduzione del numero dei parlamentari, nella consapevolezza che tali provvedimenti, avulsi da un progetto globale di riforma, difficilmente riusciranno a giungere all'approvazione definitiva. Le materie principali su cui cercare una convergenza tra i diversi Gruppi parlamentari riguardano la revisione del bicameralismo perfetto, la modifica della legge elettorale, la modifica dell'attuale Titolo V, che ha rivelato inadeguatezze e falle, il deferimento ad organismi terzi delle decisioni relative alle autorizzazioni a procedere e la modifica dell'articolo 81. La proposta del senatore Gasparri non è pertanto accettabile se intesa come un rinvio *sine die*, ma può essere valutata positivamente se ad essa si pone una scadenza temporale, ad esempio di un mese, al termine della quale si valuteranno i progressi compiuti nelle Commissioni di merito ed eventualmente si deciderà di porre ai voti le mozioni. (*Applausi dal Gruppo Per il Terzo Polo: ApI-FLI*).

FERRARA (*CN-Io Sud-FS*). Non ha senso insistere sulla discussione di singole proposte di riforma, quali ad esempio la riduzione del numero dei parlamentari o la modifica della legge elettorale, senza inserire tali temi nell'ambito di una discussione più ampia sulla revisione della forma di Stato e di Governo, dal momento che le decisioni sui singoli aspetti dovranno essere prese proprio sulla base e in conseguenza dell'architettura istituzionale complessiva che si intende adottare. Appare dunque molto seria la proposta del senatore Zanda di istituire una Commissione speciale per l'esame delle proposte di riforma costituzionale, dal momento che occuparsi di tale materia compete in primo luogo al popolo, attraverso i suoi delegati in Parlamento, e non certo al Governo. (*Applausi dai Gruppi CN-Io Sud-FS e PdL e dei senatori Baldassarri e Serra*).

CALDEROLI, *ministro per la semplificazione normativa*. Già nel 2009 la proposta di istituire una Commissione bicamerale sulle riforme costituzionali non incontrò un grande consenso, perché si disse che ciò avrebbe allungato i tempi. Oggi non sembra avere molto senso l'istituzione di una Commissione monocamerale sulla stessa materia, anche perché le proposte di riforma dovrebbero passare comunque al vaglio dell'altro ramo del Parlamento, dove già è stato avviato l'esame di alcuni disegni di legge di modifica della Costituzione presso le Commissioni permanenti, così come è avvenuto anche al Senato. Nei giorni scorsi il Governo ha varato un disegno di legge con un progetto complessivo di riforma della Costituzione, che è stato illustrato al Presidente della Repubblica e che verrà a breve presentato al Senato. La strada da seguire in questo momento è dunque quella dell'esame dei disegni di legge presso le Commissioni permanenti, le quali peraltro possono sostituire i propri membri in termini di Regolamento per consentire ai Capigruppo la partecipazione al dibattito; tra due mesi si potrebbe valutare a che punto sono i lavori ed entro tale termine, se ci sarà l'impegno di tutti, i provvedimenti potrebbero anche giungere all'esame in Aula. I diciotto mesi che mancano alla fine della legislatura offrono un lasso di tempo sufficiente per portare a termine l'intero *iter* di revisione costituzionale ed anche per procedere ad una modifica della legge elettorale, che sarà inevitabile a seguito del superamento del bicameralismo perfetto; il Governo è disponibile sin d'ora a lavorare in questa direzione. (*Applausi dai Gruppi LNP, PdL, CN-Io Sud-FS e del senatore Peterlini*).

QUAGLIARIELLO (*PdL*). La proposta su cui sembrano convergere le posizioni emerse dal dibattito, cioè la sospensione della discussione sulla istituzione di una Commissione speciale sulle riforme costituzionali, non ha un intento dilatorio: essa, al contrario, consentirebbe la prosecuzione del lavoro serio e puntuale che il Senato sta svolgendo in seno alla 1^a Commissione permanente. Sarebbe pertanto opportuno rinviare il dibattito odierno alla prima decade di novembre, quando sarà chiaro se l'istituzione di una Commissione speciale può essere veramente l'unico strumento idoneo a spronare il Parlamento a procedere su un cammino di riforme. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

Presidenza del vice presidente CHITI

VIESPOLI (*CN-Io Sud-FS*). Il percorso delineato dal ministro Calderoli è condivisibile e, peraltro, raccoglie l'esigenza manifestata nel mese di luglio dal Gruppo di Coesione Nazionale di avviare un percorso di riforme costituzionali in seno alla 1^a Commissione permanente dopo la pausa estiva. È questa, infatti, la sede più idonea per la discussione di un disegno

riformatore ampio dal quale non può essere estrapolato il solo tema della riduzione del numero dei parlamentari. (*Applausi del senatore Ferrara*).

PRESIDENTE. Non facendosi ulteriori osservazioni, rinvia la discussione delle mozioni sull'istituzione di una Commissione speciale per l'esame di proposte di riforma costituzionale ad altra seduta, da fissarsi nella prima decade di novembre, come proposto dal senatore Quagliariello.

Discussione e reiezione della richiesta di dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77, comma 1, del Regolamento, in ordine al disegno di legge costituzionale:

(2891) BELISARIO ed altri. – Modifica agli articoli 56 e 57 della Costituzione, in materia di riduzione del numero dei deputati e dei senatori

BELISARIO (*IdV*). La richiesta di procedere d'urgenza all'esame del disegno di legge costituzionale di riduzione del numero dei parlamentari nasce dalla percepita assenza di una reale volontà politica di procedere ad un cammino di riforme, finora solamente annunciate, così come è stato per la modifica della legge elettorale, di cui si parla esclusivamente a seguito della raccolta di firme per il referendum abrogativo, e per l'abolizione delle Province. L'azione, pur pregevole ed apprezzabile, della Commissione affari costituzionali del Senato non può essere esaustiva, necessitando di una spinta propulsiva che può provenire proprio dalla discussione di disegni di legge costituzionale come quello per cui si propone l'*iter* d'urgenza. La riduzione del numero dei parlamentari può rappresentare, infatti, un primo passo per l'avvio di un piano di riforme serio, complessivo e condiviso che scaturisca da un ampio confronto politico. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

POLI BORTONE (*CN-Io Sud-FS*). La richiesta avanzata dal Gruppo Italia dei Valori non fa altro che raccogliere la spinta proveniente dal sentimento antipolitico che pervade in questo momento l'opinione pubblica. L'idea di ridurre il numero dei parlamentari, diffusamente condivisa, deve necessariamente collocarsi in un disegno di più ampio tenore che preveda contestualmente una riorganizzazione territoriale basata sull'abolizione delle Province e sull'unione dei Comuni più piccoli, già oggetto di proposte del Gruppo di Coesione Nazionale, nonché l'assegnazione di nuove funzioni al Senato della Repubblica quale organo veramente rappresentativo delle realtà territoriali. (*Applausi dal Gruppo CN-Io Sud-FS e dei senatori Scarpa Bonazza Buora, Perduca e Poretti. Congratulazioni*).

SERRA (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI*). Il Parlamento non può permettersi di commettere l'errore di agire sull'onda emotiva proveniente dall'opinione pubblica e dai media, procedendo nel cammino delle riforme con fretta e superficialità. Appare pertanto irragionevole, ed anche demagogica, la richiesta di dissociare l'intervento di riduzione

del numero dei parlamentari da un progetto più vasto che, in una visione complessiva, contempra ulteriori proposte fondamentali e condivise quali l'abolizione delle Province e la riduzione del numero dei consiglieri regionali. (*Applausi dal Gruppo UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI e dei senatori Perduca e Peterlini*).

BODEGA (*LNP*). Se pure la riduzione del numero dei parlamentari è una scelta giusta e condivisa, l'idea di far procedere su una corsia preferenziale la discussione del disegno di legge n. 2891 sarebbe di ostacolo al lavoro che tanto proficuamente sta svolgendo la Commissione affari costituzionali. La richiesta del Gruppo Italia dei Valori appare peraltro contraddittoria con la posizione assunta e manifestata in precedenza dal senatore Pardi in merito alla proposta di istituire una Commissione speciale sulle riforme costituzionali. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

LI GOTTI (*IdV*). La richiesta di dichiarazione d'urgenza in ordine al disegno di legge costituzionale n. 2891 ha carattere sollecitatorio ed interlocutorio nei confronti di Governo e Parlamento. Peraltro, la discussione sulla riduzione del numero dei parlamentari, che farebbe da traino per provvedimenti similari e che avverrebbe comunque nel pieno rispetto della Costituzione e dei Regolamenti di Senato e Camera, si limita ad affrontare solo un aspetto dell'intero e più complesso progetto riformatore dello Stato di cui si richiede un esame approfondito e articolato: ma è bene che tutti si esprimano con chiarezza di fronte ai cittadini su questo aspetto e non usino la necessità di un grande intervento di architettura costituzionale semplicemente per rinviare il problema. (*Applausi dal Gruppo IdV e dei senatori Morando e Mariapia Garavaglia. Commenti del senatore Torri*).

BIANCO (*PD*). La richiesta d'urgenza, avanzata unilateralmente dall'Italia dei Valori dopo il lavoro svolto di comune accordo in sede referente, ha un valore meramente simbolico. La Commissione affari costituzionali, infatti, dopo un'accesa discussione sulla opportunità di scorporare il tema della riduzione del numero dei deputati e dei senatori dalla riforma complessiva della rappresentanza parlamentare, ha deliberato a fine luglio di iniziare nei primi di settembre l'esame di numerosi disegni di legge di modifica degli articoli 56 e 57 della Costituzione. La Commissione ha già elaborato un testo unificato che media le diverse proposte, prevedendo di ridurre a 450 il numero dei deputati e a 250 il numero dei senatori. Il termine per la presentazione degli emendamenti scadrà venerdì prossimo: la prossima settimana il provvedimento sarà licenziato e l'Assemblea potrà iniziare l'esame intorno al 15 ottobre. Il Gruppo voterà comunque a favore della richiesta di dichiarazione di urgenza. (*Applausi dai Gruppi PD e IdV*).

QUAGLIARIELLO (*PdL*). Non vi è alcuna volontà di criminalizzare l'iniziativa dell'Italia dei Valori, né di accampare scuse per allungare i

tempi di esame delle riforme costituzionali. Il PdL è tuttavia contrario a identificare il tema della riduzione del numero dei parlamentari con quello della riduzione dei costi della politica, scorporandolo da una riforma organica della rappresentanza parlamentare, che ridefinisca le funzioni delle due Camere e ridisegni la legge elettorale. Il buon funzionamento delle istituzioni di un Paese è indubbiamente un fattore di risparmio e di salute economica e nessuno nega la necessità di aggiornare la Costituzione del '48 per tenere conto delle necessità e dei vincoli della globalizzazione. Soltanto in un quadro di ammodernamento delle istituzioni, tuttavia, può essere impostato correttamente il tema dei costi della politica che, trattato in modo propagandistico, è solo uno strumento polemico dell'antipolitica e come tale può essere usato non per una politica migliore, ma contro la politica, come nel passato è stato usato non per migliorare l'istituto parlamentare, ma per abrogarlo. (*Applausi dai Gruppi PdL, LNP e CN-Io Sud-FS*).

PRESIDENTE. Saluta, a nome dell'Assemblea, gli studenti dell'istituto magistrale «Isabella Gonzaga» di Chieti presenti nelle tribune. (*Applausi*).

VIZZINI (*PdL*). Ricorda che il disegno di legge di cui si chiede la dichiarazione d'urgenza ha avuto sin qui un *iter* rapidissimo: presentato il 5 settembre, subito assegnato in sede referente alla Commissione affari costituzionali, è stato abbinato ad altri disegni di legge di analogo contenuto e il 20 settembre si è conclusa la discussione generale. È a tutti evidente che la richiesta di dichiarazione di urgenza ha una valenza politica, ma invita l'Assemblea a considerare che l'entrata in vigore in tempi brevi di modifiche costituzionali richiede una maggioranza dei due terzi e quindi un ampio consenso tra le forze politiche. In qualità di Presidente della Commissione, annuncia un voto di astensione sulla proposta. (*Applausi del senatore Perduca*).

PRESIDENTE. Saluta a nome dell'Assemblea una delegazione del comune di Grassano, in provincia di Matera, presente nelle tribune. (*Applausi*).

PERDUCA (*PD*). In dissenso dal Gruppo, anche a nome della senatrice Poretti, voterà contro una richiesta d'urgenza che rappresenta una forma di professionalizzazione della lotta alla casta. Anziché chiedere l'urgenza per un disegno di legge sul conflitto di interessi o sull'abolizione del finanziamento pubblico ai partiti, l'Italia dei Valori chiede di accelerare l'esame di un provvedimento che giungerà all'esame dell'Aula nelle prossime settimane. Nel merito, la proposta di dimezzare il numero dei parlamentari in un Paese di sessanta milioni di abitanti significa consegnare la selezione della rappresentanza alle oligarchie partitiche e ai poteri forti. (*Applausi dai Gruppi PdL, LNP, CN-Io Sud-FS, Per il Terzo Polo: ApI-FLI e UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI e del senatore Bosone*).

LEGNINI (*PD*). Chiede al Presidente di specificare se la dichiarazione di urgenza, ove approvata, si estende ai sei disegni di legge di contenuto analogo abbinati al n. 2891, uno dei quali, il n. 1178, è stato presentato dai senatori del PD tre anni prima di quello dell'Italia dei Valori.

PRESIDENTE. La richiesta di deliberazione è specifica ed attiene all'*iter* del disegno di legge n. 2891.

BIANCO (*PD*). La Commissione ha già adottato un testo unificato dei disegni di legge in materia di riduzione del numero dei parlamentari.

BELISARIO (*IdV*). L'Italia dei Valori non vuole fare la prima della classe, tant'è che ha presentato uno specifico disegno di legge, stralcianolo da un suo precedente progetto organico di riforma costituzionale, quando si è manifestato un orientamento maggioritario favorevole ad isolare il tema della riduzione dei parlamentari. In base ai precedenti, la richiesta di urgenza dovrebbe estendersi ai disegni di legge congiunti al 2891.

PETERLINI (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI*). La Commissione competente ha già proposto un testo unificato: la deliberazione dell'Assemblea deve rispettare il lavoro svolto in sede referente. Diversamente il Gruppo ha difficoltà a votare a favore della richiesta d'urgenza.

RUTELLI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Il Terzo Polo non parteciperà ad una votazione che risulta incomprensibile, alla luce delle deliberazioni che il Senato ha adottato questa mattina, e insensata nella pretesa di isolare la riduzione del numero dei parlamentari dalla riforma del bicameralismo e delle legge elettorale. (*Applausi dai Gruppi Per il Terzo Polo: ApI-FLI e PdL*).

LEGNINI (*PD*). Non si può dichiarare l'urgenza di un disegno di legge, isolandolo dagli altri contestualmente esaminati dalla Commissione ed addirittura con esso ricompresi in una proposta di testo unificato.

PRESIDENTE. Il senatore Belisario, che ha attivato la procedura prevista dall'articolo 77 del Regolamento, ha testé chiarito che non intende disgiungere l'esame del disegno di legge n. 2891 dagli altri. Quindi la richiesta d'urgenza dovrebbe ritenersi riferita al testo unificato proposto dalla Commissione.

GASPARRI (*PdL*). Il Popolo della libertà si asterrà sulla votazione, dal momento che la dichiarazione d'urgenza ha intenti meramente propagandistici e si sovrappone all'ottimo lavoro svolto dalla Commissione affari costituzionali. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

BRICOLO (*LNP*). Seguire la procedura d'urgenza significa allungare i tempi della discussione del disegno di legge costituzionale sulla riduzione del numero dei parlamentari, che in Commissione è già arrivato alla fase della presentazione degli emendamenti. Pertanto la Lega Nord voterà contro la richiesta di dichiarazione d'urgenza. (*Applausi dal Gruppo LNP e dei senatori Perduca e Poretti*).

FERRARA (*CN-Io Sud-FS*). Il Gruppo esprimerà in maniera chiara il proprio dissenso sulla proposta del senatore Belisario. (*Applausi dal Gruppo CN-Io Sud-FS*).

Il Senato respinge la richiesta di dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77, comma 1, del Regolamento, avanzata dal senatore Belisario, per il disegno di legge costituzionale n. 2891 i cui effetti si estendono al testo unificato.

Seguito della discussione del documento:

(Doc. XXIII, n. 6) Relazione territoriale della Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti, nella regione Lazio

PRESIDENTE. Nella seduta pomeridiana del 9 marzo il relatore ha integrato la relazione scritta ed ha avuto inizio la discussione.

PORETTI (*PD*). La relazione della Commissione di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti evidenzia le enormi criticità presenti nel Lazio e le responsabilità politiche, attribuibili a entrambi gli schieramenti che hanno governato la Regione. Fino ad ora, infatti, si è evitato che le strade della capitale fossero invase dai rifiuti solo per l'utilizzo della discarica di Malagrotta, nonostante la procedura d'infrazione europea abbia da tempo evidenziato l'illegalità del conferimento dei rifiuti non trattati in tale sito. La discarica, di cui va disposta la chiusura, sta infatti creando seri problemi ambientali nelle aree circostanti, testimoniati anche da alcune morti sospette, su cui è stata aperta un'inchiesta. Come evidenzia la relazione, occorre invece provvedere ad una seria riduzione della produzione di rifiuti e incrementare la quota di raccolta differenziata e di riciclaggio, che al momento è molto lontana dagli obiettivi di legge. Invece il piano dei rifiuti proposto dalla Giunta regionale, ma non ancora approvato dal Consiglio, appare irrealistico e incapace di risolvere i problemi evidenziati dalla relazione. Va infine criticato il fatto che il Sindaco di Roma e la Presidente della Regione Lazio abbiano di fatto abdicato alle proprie responsabilità, chiedendo che il prefetto di Roma venisse nominato commissario straordinario, affinché possa assumere le decisioni che gli organismi eletti non riescono a prendere. (*Applausi dal Gruppo PD*).

DELLA SETA (*PD*). La discarica di Malagrotta avrebbe dovuto essere chiusa già molti anni fa per il mancato rispetto degli standard di sicurezza ambientale e sanitaria e, nonostante si renda ormai improrogabile la sua chiusura definitiva, non è stata individuata un'alternativa, dal momento che le amministrazioni locali si trovano in grande difficoltà nella localizzazione di nuovi siti. Nel Lazio c'è una bassissima percentuale di raccolta differenziata, molto lontana dagli obiettivi di legge, l'impiantistica è arretrata, come dimostra lo stato del termovalorizzatore di Colferro su cui sono state aperte numerose inchieste della magistratura e c'è una pervasiva presenza della criminalità organizzata nelle attività connesse al ciclo dei rifiuti, specie nella provincia di Latina. Per evitare che la situazione dello smaltimento dei rifiuti nel Lazio diventi drammatica, la Regione e il Comune dovranno dunque accrescere in modo significativo la percentuale di raccolta differenziata per raggiungere standard europei, ammodernare l'impiantistica e lottare seriamente contro le ecomafie. A tale proposito sarebbe importante inserire nel codice penale, come richiesto da anni dalle associazioni ambientaliste, le fattispecie di reato connesse alle attività delle ecomafie. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione e rinvia il seguito dell'esame del documento in titolo ad altra seduta.

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

COSENTINO (*PD*). Chiede alla Presidenza di rendere noto il numero degli atti di sindacato ispettivo presentati nel corso della legislatura che non hanno avuto ancora risposta dal Governo. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. La Presidenza fornirà la risposta richiesta. Tuttavia, il problema sollevato trae origine anche dalla scarsa attenzione tradizionalmente riservata all'attività di controllo del Parlamento e dalle previsioni regolamentari che non prevedono specifiche sedute per lo svolgimento degli atti del sindacato ispettivo.

PINOTTI (*PD*). Ricordando l'odierna protesta degli operai della Fincantieri di Genova, chiede che il Governo, nell'annunciato provvedimento per lo sviluppo, tenga conto dei problemi della cantieristica navale, ponendo la giusta attenzione alle commesse pubbliche sia nel settore militare che in quello mercantile.

BORNACIN (*PdL*). Associandosi alle parole della senatrice Pinotti, esprime preoccupazione per la difficile situazione di Fincantieri, che rappresenta un grave problema per la Liguria e per l'intero Paese, e chiede al Governo di garantire il mantenimento degli impegni presi.

PRESIDENTE. La Presidenza condivide le preoccupazioni espresse. Il Parlamento potrà verificare al momento dell'esame del decreto sviluppo la presenza di norme specifiche per la cantieristica.

LANNUTTI (*IdV*). Nessuna delle tre maggiori agenzie di *rating*, Standard and Poor's, Fitch e Moody's, ha finora ottenuto l'autorizzazione da parte dell'Unione europea alla iscrizione nei registri dell'ESMA, l'autorità europea di sicurezza dei mercati. Eppure tali agenzie continuano a condizionare il corso dei mercati da cui sempre più dipendono addirittura le sorti di Stati nazionali e, quindi, dei cittadini, progressivamente impoveriti dalla crisi internazionale.

PRESIDENTE. La Presidenza è pronta a raccogliere la sollecitazione del senatore Lannutti per un più approfondito confronto parlamentare sul tema.

PERDUCA (*PD*). Sollecita la risposta all'interrogazione 4-02000 sulla tessera del tifoso, strumento limitativo delle libertà personali, rimasto peraltro non chiaramente definito.

PRESIDENTE. La Presidenza reitererà la sollecitazione al Governo a rispondere all'interrogazione.

Dà annuncio degli atti di indirizzo e di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza (*v. Allegato B*) e toglie la seduta.

La seduta termina alle ore 13,12.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza della vice presidente MAURO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,37*).
Si dia lettura del processo verbale.

STRADIOTTO, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 22 settembre.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,38*).

Discussione delle mozioni nn. 464, 468 e 469 sull'istituzione di una Commissione speciale per l'esame di proposte di riforma costituzionale (*ore 9,38*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni 1-00464, presentata dalla senatrice Finocchiaro e da altri senatori, 1-00468, presentata dal senatore Belisario e da altri senatori, e 1-00469,

presentata dal senatore Rutelli e da altri senatori, sull'istituzione di una Commissione speciale per l'esame di proposte di riforma costituzionale.

Ha facoltà di parlare il senatore Zanda per illustrare la mozione n. 464.

* ZANDA (*PD*). Signora Presidente, la mozione che adesso mi accingo ad illustrare, presentata dal Gruppo del Partito Democratico, ha come oggetto la istituzione di una Commissione speciale con il compito di elaborare testi di riforma costituzionale su tre questioni: la riduzione del numero dei parlamentari, la riformulazione dell'articolo 81 della Costituzione e la questione relativa al nuovo assetto delle autonomie in relazione alla soppressione delle Province.

Spiace che questioni di questa rilevanza non abbiano attirato la presenza in Aula di un più consistente numero di senatori, sia da parte della maggioranza che da parte dell'opposizione. Ma tant'è, questa è una delle condizioni di questa fase delle istituzioni!

NESSA (*PdL*). Ma preoccupati di quello che devi dirci, Zanda! (*Richiami del Presidente*).

ZANDA (*PD*). Come prima cosa devo dirvi proprio ciò che ho detto.

L'articolo 24 del Regolamento del Senato prevede la costituzione di Commissioni speciali e attribuisce al Presidente il potere di stabilirne la composizione sulla base delle designazioni proporzionali dei Gruppi parlamentari. Ed è una facoltà che in passato il Senato ha utilizzato molte volte con competenze, modalità e costituzione molto varie. In taluni casi, le Commissioni speciali sono state costituite per l'esame in sede referente o deliberante di singole proposte di legge, in altri casi di interi *corpus* di atti o di tutte le proposte di legge attinenti a una determinata materia. In altri casi ancora hanno svolto compiti di studio e di approfondimento o anche di semplice espressione di pareri ad altre Commissioni.

Anche le modalità con cui le Commissioni speciali sono state costituite sono varie. Alcune volte la costituzione è avvenuta su proposta del Presidente del Senato ovvero – come potrebbe avvenire in questo caso – a seguito dell'approvazione, da parte dell'Assemblea, di una mozione.

Con ciò voglio dire che la prassi parlamentare in questa materia è particolarmente varia sia per le competenze, sia per le modalità di costituzione delle Commissioni speciali. Ma è anche uno strumento che è stato molto utilizzato nella vita del Senato.

Con la mozione che stiamo discutendo, i senatori del Partito Democratico propongono la costituzione di una Commissione per l'esame di alcune rilevanti riforme costituzionali, la cui urgenza si è resa evidente nel corso delle settimane passate, quando il Senato ha affrontato l'esame delle misure necessarie per fronteggiare la crisi economico-sociale che sta rischiando di travolgere l'Occidente, l'Europa e, con particolare violenza, l'Italia. (*Brusio*).

PRESIDENTE. Scusi, senatore Zanda, è antipatico interromperla.

Colleghi, per cortesia. Pregherei i pochi colleghi presenti in Aula di fare silenzio: altrimenti possono accomodarsi fuori.

ZANDA (*PD*). Signora Presidente, ho già sottolineato all'Assemblea che l'argomento è importante e penso che debba essere seguito. Ma questa osservazione ha addirittura irritato alcuni colleghi.

Siamo nel mezzo di una crisi di natura soprattutto finanziaria. Ma dobbiamo pur sapere che la sua origine è negli errori e nei comportamenti degli uomini, nelle decisioni sbagliate o addirittura nelle non decisioni delle istituzioni.

È unanime convincimento che la crisi si possa contrastare e battere solo se, accanto alle misure di contenimento della spesa pubblica e alle misure dirette alla promozione dello sviluppo e della crescita, verranno introdotte modifiche a quegli assetti istituzionali che stanno immobilizzando il nostro Paese.

Sappiamo che gli interventi finora disposti dal Governo italiano hanno aggredito in modo molto parziale i problemi.

Tra l'altro è importante ricordare come la recente manovra di ferragosto (che seguiva di poche settimane un altro analogo provvedimento egualmente molto pesante) sia stata emanata dal nostro Governo con un decreto scritto sotto vera e propria dettatura della BCE. Debbo dire che preoccupa che la nostra inazione possa spingere le istituzioni internazionali a proseguire con questa sorta di protettorato e di supplenza non solo del Governo, ma persino del Parlamento italiano.

Vorrei che riflettessimo su quanto siano limitate la sovranità e l'autonomia di un Paese, le cui condizioni rendono necessario che le manovre economiche siano dettate da una Banca internazionale, che la stabilità politica venga richiesta e sanzionata dalle agenzie di *rating* e che la moralità dei governanti venga richiamata dalla Santa Sede.

Mancano tuttora politiche e programmi per la crescita e mancano le sempre più urgenti riforme del sistema istituzionale, ormai in molti punti palesemente inadeguato.

La previsione di una Commissione speciale per l'esame delle più urgenti riforme costituzionali non muta le competenze della 1^a Commissione, al cui lavoro e all'iniziativa del presidente Vizzini (che in questo momento, però, discute con il presidente Gasparri, quindi non ha la possibilità di ascoltare quel che gli sto dicendo) si deve la recente e molto positiva accelerazione dell'esame dei disegni di legge riguardanti la riduzione del numero dei parlamentari. Si tratta di provvedimenti che giacevano dimenticati in Commissione dall'estate 2008 ed oggi, forse anche in vista della possibile costituzione della Commissione speciale, sono stati posti all'ordine del giorno e speditamente esaminati.

Tutto il Gruppo del Partito Democratico si augura che l'Aula del Senato possa discutere e approvare questa importantissima e attesa misura entro le prossime due settimane.

I tempi che viviamo sono tempi speciali nei quali può essere necessario che agli strumenti ordinari vengano affiancati strumenti capaci di maggior efficacia e maggior rapidità di esecuzione. Noi auspichiamo che la Commissione speciale da istituirsi per esaminare le modifiche all'articolo 81 della Costituzione e il nuovo assetto delle autonomie locali connesso all'abolizione delle Province veda la partecipazione dei Presidenti di tutti i Gruppi parlamentari presenti in Senato; una così qualificata composizione potrebbe attribuire particolare efficacia, autorevolezza e speditezza al lavoro della Commissione.

Il Partito Democratico crede e difende la natura parlamentare della nostra democrazia e auspica che il Parlamento possa essere la sede nella quale le riforme che servono al nostro Paese vengono proposte, discusse ed elaborate autonomamente. Non sotto la dettatura di altri. Al Partito Democratico non piace che il Parlamento venga ridotto ad organo di mera approvazione di ordini e contrordini voluti ed elaborati altrove, nelle sedi dei partiti, negli uffici legislativi del Governo e persino nelle cene non nella sede istituzionale di palazzo Chigi, ma, come non accade in nessuna altra parte del mondo, in quella privata di palazzo Grazioli. Troppo spesso in questa legislatura il Parlamento ha accettato di svolgere un ruolo gregario, ha rinunciato alle proprie prerogative e alla propria autonomia, ha tollerato mortificazioni e umiliazioni.

Penso che il Senato debba saper mostrare al Paese, alla comunità internazionale e ai mercati di voler fare sul serio, di voler riformare senza più alcuna dilazione le istituzioni pubbliche. Penso che dovremmo farla finita con quelle tattiche politiche che pongono obiettivi sempre più vasti e, così facendo, fingono di voler far tutto per poi finire col non far nulla.

Perché il Parlamento in tempi di grave crisi possa adempiere alle sue responsabilità di legislatore è necessario che venga messo in grado di utilizzare tutti quegli strumenti che il nostro Regolamento prevede e che sono necessari per risolvere con la maggiore incisività possibile i problemi.

In primo luogo, i problemi che attengono all'assetto delle istituzioni.

L'antipolitica dilagante, il disprezzo popolare nei confronti di quella che ormai tutti chiamano «casta», la disistima pubblica per le istituzioni, compreso lo stesso Parlamento, sono una conseguenza diretta della delusione dell'opinione pubblica nei confronti delle promesse non mantenute da parte del populismo demagogico con cui l'Italia è stata governata negli ultimi dieci anni. Il discredito del Parlamento deriva anche dalla nostra ormai troppo lunga incapacità a governare i fenomeni e a trovare soluzioni.

La proposta di costituire una Commissione speciale, e l'auspicio che ne possano far parte tutti i Presidenti dei Gruppi parlamentari del Senato, non è una proposta tattica, né una proposta dilatoria «di opposizione». È una proposta costruttiva che il Gruppo del Partito Democratico avanza all'Assemblea del Senato come contributo a migliorare la qualità del lavoro parlamentare, cioè del nostro lavoro. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Pardi per illustrare la mozione n. 468.

PARDI (*IdV*). Signora Presidente, colleghi, membri del Governo, se non ci trovassimo in un contesto estremamente preoccupante, di crisi economica globale e di crisi politica che è, invece, particolarmente italiana, forse il tema della riduzione del numero dei parlamentari non si sarebbe imposto all'attenzione collettiva come un punto ormai imprescindibile.

La riduzione del numero dei parlamentari di per sé è stata anche criticata da molti colleghi sapienti che sono intervenuti nel nostro dibattito in Commissione affari costituzionali perché vi ravvedono un impulso punitivo, un'inefficacia tecnica, una discutibilità nei risultati. Sono stati fatti paragoni con i Parlamenti europei, e molti colleghi si sono esercitati con il pallottoliere a provare a sostenere che non è vero che altri Parlamenti abbiano un numero di parlamentari assai più ridotto del nostro. Queste sono discussioni che hanno una loro dignità, ma che oramai in realtà ce l'hanno soltanto in sede accademica: sono discussioni di scuola.

Invece noi, la Commissione affari costituzionali e l'Aula del Senato, siamo costretti ad affrontare di petto una congiuntura che forse avvertiamo soltanto quando ci confrontiamo fuori direttamente con i soggetti dell'opinione pubblica, i promotori, i giornalisti, i cittadini che incontriamo nella nostra vita normale. Qui dentro arriva molto ovattato, attenuato, opacizzato l'impulso del rinnovamento che invece troviamo fuori. È necessario che riflettiamo molto su questa discrepanza di sensazioni. Qui non si avverte l'urgenza, però basta uscire da qua per avere fortissimo il senso di una ragione... (*Brusio. Il senatore Pardi si interrompe. Richiami del Presidente*).

PRESIDENTE. Ha ragione, senatore Pardi, però è anche antipatico continuare a interrompere chi interviene.

PARDI (*IdV*). ... di una ragione che non è aritmetica. Qui sembra che noi discutiamo di numeri, ma in realtà discutiamo del destino. La ragione non è aritmetica, è ragione politica.

Ci sono cose che il Parlamento non può fare nonostante le aspirazioni demiurgiche; un Parlamento non può stabilire che improvvisamente il processo economico riparte e la società ridiventa fluente, i redditi crescono e le speranze si rinnovano: sono cose che sfuggono. Il Governo e il Parlamento possono aiutare, dare una mano, ma non possono decidere e ottenere un risultato su questo terreno.

Il Parlamento, e qui il Senato, può invece prendere di petto il senso della propria responsabilità. Noi siamo oggi obbligati (e se non ce ne rendiamo conto facciamo un errore colossale) a rispondere a una domanda di serietà che ci viene da parte della società, e dobbiamo dare un segno. Può darsi benissimo che la riduzione del numero dei parlamentari possa apparire come un artificio numerico, ma non lo è proprio perché deve riuscire a far capire alla totalità dei cittadini che i sacrifici, i tagli, le rinunce, la

sobrietà, che noi chiediamo a tutti, meno che a noi, si rivolgono fin dall'inizio, in un senso quasi ontologico, su noi stessi.

Se il Parlamento non trova la forza di far capire fuori che il meccanismo globale della ridiscussione dei principi dell'economia e della politica parte da qui incidendo nella carne delle Aule rappresentative, noi risultiamo incredibili. Questo è il punto fondamentale.

Si può anche sperare che la riduzione del numero dei parlamentari comporti maggiore efficienza, come si può immaginare una globalità di ragionamenti più ampi; per esempio, hanno ragione tutti i colleghi che dicono che la riduzione del numero dei parlamentari non può essere una cosa a sé stante, che deve essere inserita in un contesto di soppressione delle Province, cui io aggiungerei la riduzione dei Consigli regionali che, come vi è noto, sono dei veri e propri Parlamenti, dispendiosi e gravosi per la comunità intera del Paese. Certamente c'è questo quadro globale, ma noi in Commissione affari costituzionali abbiamo cominciato, giustamente, secondo me, a prendere di petto l'unico argomento che potevamo subito mettere all'ordine del giorno: la riduzione del numero dei parlamentari.

Sono state avanzate delle proposte in tal senso. l'Italia dei Valori, ad esempio, propone il dimezzamento, altri propongono diminuzioni meno rilevanti; ma il punto è questo.

Se noi ci divincoliamo di fronte a questo dovere e troviamo delle forme per dilazionare questa discussione rischiamo un nostro *default* politico di fronte all'opinione pubblica, di fronte a chi ci ha eletto. Penso che i cittadini saranno capaci di capire il peso della nostra azione soltanto se noi dimostriamo che la nostra azione comincia da noi stessi. Se non facciamo questo perdiamo l'autorità politica che immaginiamo di avere.

Per questo motivo, ho ascoltato con sollievo la parte del discorso del collega Zanda in cui ha detto apertamente che la proposta della Commissione speciale non deve confliggere con il cammino intrapreso dalla Commissione affari costituzionali e non rappresenta un espediente dilatorio rispetto a tutta la questione. Questo ci conforta.

Noi riteniamo che la discussione in Commissione affari costituzionali su questo tema debba procedere con la maggiore rapidità possibile e che i suoi esiti debbano essere portati in Aula con la maggiore rapidità possibile. È possibile farlo in pochissimi giorni, e ciò, secondo noi, rappresenta davvero il passo decisivo che il Parlamento, il Senato possono fare per riscattarsi dall'inazione, dalla incapacità di decidere.

Non tocco qui gli aspetti generali della incredibilità della politica italiana. Data l'attuale condizione, ormai il Presidente del Consiglio non può più nemmeno andare all'estero, perché non può essere ricevuto da nessuno. La credibilità internazionale di questo Governo è caduta sotto i tacchi.

Abbiamo la possibilità di costruire un rinascimento del Parlamento, e questo è un punto di applicazione. Può sembrare modesto, può sembrare numerico: invece, in realtà, è un piccolo passo che ci permette di invertire una tendenza che ormai, negli ultimi tempi, è diventata davvero insosteni-

bile. Perciò il Gruppo dell'Italia dei Valori chiede il voto su una mozione che mette all'ordine del giorno questo tema con la massima nettezza, con la massima semplicità, senza nessun fronzolo, per cominciare un cammino che riconquisti alla Repubblica la dignità della politica. (*Applausi dal Gruppo IdV. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Valditara per illustrare la mozione n. 469.

* VALDITARA (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Signora Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, nonostante il bel discorso del senatore Zanda (che ho veramente apprezzato) così come quello del senatore Pardi, l'esito del dibattito odierno mi sembra sia già segnato. Ritengo infatti che vi sia un accordo per sospendere la discussione di queste mozioni, cosa che considero veramente un peccato perché – a mio avviso – è assolutamente indispensabile l'istituzione di una Commissione che possa rapidamente individuare un disegno unitario.

Sono dunque realmente superflue queste mozioni? Se analizziamo la realtà, che è sotto gli occhi di tutti, notiamo che ci troviamo di fronte ad una serie di iniziative scoordinate: vi è una iniziativa legislativa (che, fra l'altro, ha visto un ruolo decisivo di Futuro e Libertà e che quindi noi condividiamo pienamente), volta alla riforma dell'articolo 81, che segue un suo *iter* molto preciso alla Camera dei deputati; vi è poi un'altra un'iniziativa legislativa tesa a ridurre il numero dei parlamentari, che sta seguendo un suo *iter* in Commissione, qui al Senato; vi è un *referendum* che con ogni probabilità verrà votato nella prossima primavera e che è destinato a cambiare la legge elettorale attuale; vi è un disegno di legge governativo che vorrebbe abolire le Province, ma che in realtà non le abolisce affatto.

Ebbene, abbiamo di fronte un anno e mezzo di tempo, ma se non vi sarà un coordinamento tra tutte queste iniziative ed altre ancora, il rischio che salti tutto è sicuramente molto forte. Senza dubbio si avverte la necessità di una proposta coordinata, che reagisca al solito vezzo politico italiano di affrontare le emergenze sotto la pressione dell'opinione pubblica e dei *mass media*, al di fuori di un piano strategico e di una visione sistemica.

In realtà, è giunta l'ora di portare a compimento quel percorso di riforme istituzionali la cui esigenza è stata manifestata per alcuni temi già 20 anni fa, innanzi tutto partendo dalla razionalizzazione degli enti territoriali. Ora essa è collegata giustamente alla necessità di ridurre la spesa pubblica, ma tale esigenza non nasce soltanto oggi; sotto la spinta di un'economia disestata diventa indispensabile, ma essa risponde ad una revisione complessiva dell'ordinamento repubblicano tanto più utile in coerenza con la stessa riforma del Titolo V della Costituzione. Quando immagino una revisione complessiva degli enti territoriali, penso ad esempio allo studio – il ministro Calderoli forse lo ricorderà – della fondazione Agnelli degli anni Novanta, che auspicava un accorpamento delle Regioni

proprio per dare più autorevolezza all'istituto regionale e per meglio gestire il progetto federalista senza gravare eccessivamente sul bilancio dello Stato. La fondazione Agnelli immaginava di istituire 12 Regioni, cioè di accorpare le Regioni in 12 macrounità.

Peraltro, non dobbiamo dimenticare che in Costituzione era previsto il divieto di istituire Regioni sotto il milione di abitanti, proprio per evitare di frammentare eccessivamente l'istituzione regionale indebolendola e moltiplicandone i costi. Dunque, in Costituzione era già previsto questo vincolo, poi aggirato che oggi determinerebbe invece una immediata ed automatica riduzione del numero delle Regioni.

Nella mozione n. 469 noi proponiamo che si discuta anche di questo, cioè della possibilità di accorpare le Regioni, cosa che dovrebbe rispondere non soltanto alla presa d'atto di contiguità territoriali, ma anche di elementi di connessione socio-economica, che possono indurre territori ad unirsi per gestire meglio lo sviluppo delle proprie comunità.

Vi è poi il tema dell'abrogazione delle Province.

Signor Ministro, l'abrogazione delle Province era prevista nel programma elettorale del 2008 del Popolo della Libertà, ed un disegno di legge fu presentato da Futuro e Libertà già lo scorso anno, e fummo i primi a proporre un'iniziativa concreta. Noi riteniamo che debba essere un'autentica abrogazione delle Province. Queste ultime sono state mantenute in Costituzione, come lei ben sa, soltanto in attesa dell'introduzione dell'istituto regionale. Le Province dunque erano destinate ad essere soppresse con l'avvento delle Regioni, altrimenti avrebbero rischiato di introdurre una conflittualità tra i due istituti e un doppio non necessario. L'abolizione delle Province determinerebbe a regime un risparmio di circa 3 miliardi di euro. Credo dunque che un'autentica soppressione di tale istituto sia indispensabile sia per fare funzionare meglio il nostro sistema degli enti territoriali sia anche per risparmiare considerevoli risorse.

L'accorpamento dei Comuni è stato fatto quasi ovunque: in Gran Bretagna, in Belgio, in Danimarca, in Svizzera; lo si propone per la Francia ed è stato realizzato in Grecia per affrontare il problema del debito greco. Anche in questo caso, la soppressione dei Comuni sotto i 1.000 abitanti era stata proposta da Futuro e Libertà già nel 2010 con un disegno di legge apposito, presentato qui in Senato; noi lo riproponiamo oggi nella nostra mozione come Gruppo Per il Terzo Polo: ApI-Futuro e Libertà.

Correlata all'abolizione delle Province e all'accorpamento dei Comuni dovrebbe essere anche – lo si può fare con legge ordinaria – la soppressione delle comunità montane.

In un'ottica di riduzione del peso della politica rientra anche la riduzione del numero dei parlamentari. Il Gruppo di FLI ha presentato un disegno di legge apposito. La riduzione del numero dei parlamentari necessita a maggior ragione di una modifica della legge elettorale, necessaria perché la legge elettorale attuale provvede alla sostanziale nomina di deputati e senatori e non dà un adeguato spazio alla voce ed alla libera scelta dei cittadini.

D'altro canto, signor Ministro, la riduzione del numero dei parlamentari con questa legge elettorale, a mio avviso, potrebbe essere persino pericolosa (*Applausi dai Gruppi Per il Terzo Polo: ApI-FLI e PD*): se non la cambiamo e manteniamo in vigore una legge che procede alla nomina dei parlamentari, rischiamo di concentrare in pochi soggetti nominati il potere di decidere il futuro di questo Paese. È un meccanismo che si tiene insieme: riduzione del numero dei parlamentari e riforma della legge elettorale devono andare di pari passo.

Ancora. Introduzione di un federalismo che completi la riforma del 2001, che è stata ulteriormente approfondita in questa legislatura con il tema del federalismo, sui cui effetti si può certamente discutere molto. È sotto gli occhi di tutti come il modello di federalismo fiscale prescelto abbia comportato un aumento della pressione fiscale sui cittadini.

Tutto ciò necessita indubbiamente della revisione del bicameralismo: era già stato frutto di un intervento legislativo nella XIV legislatura; era stato introdotto all'interno della cosiddetta *devolution*. La revisione del bicameralismo diventa assolutamente indispensabile oggi in un momento, tra l'altro, in cui le decisioni che noi dobbiamo prendere devono essere sempre più rapide e devono essere sempre più puntuali. Non possiamo permetterci più una doppia lettura dei provvedimenti che comporti una perdita di tempo.

È chiaro che tutto questo disegno articolato si tiene insieme. Ciò determina la necessità di rivedere anche il riparto delle competenze tra Stato e Regioni. Signor Ministro, credo che questo possa interessarle, perché noi siamo per eliminare il più possibile le competenze concorrenti. Lei sa benissimo che l'introduzione delle competenze concorrenti ha dato luogo a un'esplosione dei ricorsi di fronte alla Corte costituzionale, ad un'incertezza su chi è realmente titolato ad intervenire in determinati settori vitali per lo sviluppo del Paese.

Quindi, anche la revisione dell'articolo 117 della nostra Costituzione dovrebbe essere messa all'ordine del giorno. Riduzione delle spese della politica e revisione dell'articolo 81 vanno di pari passo perché l'obbligo del pareggio di bilancio è indubbiamente un passaggio indispensabile proprio per contenere quelle spese e a sua volta può essere agevolato dalla riduzione dei costi della politica.

Infine credo sia arrivato anche il momento di rivedere i rapporti tra politica e magistratura, garantendo una piena indipendenza e responsabilità. È giunto il momento di immaginare degli organismi terzi per le autorizzazioni a procedere e per i giudizi di responsabilità, per le autorizzazioni a procedere nei confronti dei parlamentari e per i giudizi di responsabilità nei confronti dei magistrati.

Tutto questo può e deve essere rapidamente affrontato con un organismo ristretto che faccia, entro un mese, entro novembre, da cabina di regia. Riforme così rilevanti, in particolare la riforma della legge elettorale, non possono che essere votate da una maggioranza ampia e non possono essere imposte all'opposizione da una maggioranza espressione solo del Governo. In nessun Paese al mondo la riforma della legge elettorale

viene votata con maggioranze ristrette. Sarebbe un precedente importante, invece, se noi riuscissimo ad avviare oggi un dialogo fecondo, un'occasione di confronto che è stata auspicata più volte anche dal presidente Napolitano, ed un dialogo *bipartisan*, costruttivo e aperto, nell'interesse generale del Paese.

Proprio per questo noi insistiamo su questa mozione, e proprio per questo auspichiamo oggi un atto di sensibilità politica da parte di questo ramo del Parlamento. (*Applausi dal Gruppo Per il Terzo Polo: ApI-FLI e del senatore Serra*).

GASPARRI (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPARRI (*PdL*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, nel corso dell'estate, esattamente il 25 agosto, da parte del Gruppo del Partito Democratico, in particolare dalla presidente Finocchiaro, fu avanzata pubblicamente la proposta di istituire una Commissione speciale, con l'auspicio che della stessa entrassero a fare parte i Capigruppo del Senato ed altri esponenti che potessero rappresentare una forte volontà politica. Tale Commissione speciale avrebbe l'obiettivo, ai sensi del nostro Regolamento (non ripeto cose che sono state già dette), di accelerare il processo riformatore. In particolare in quella nota si faceva riferimento a tre questioni: l'abbattimento del numero dei parlamentari, la riforma dell'articolo 81 della Costituzione sul pareggio di bilancio e un nuovo assetto degli enti locali, con riferimento in particolare all'annosa e ben nota questione delle Province (che non è l'unica, perché nel corso dell'estate e con la recente manovra si è legiferato anche sui Comuni minori). Esiste da tempo, e mi auguro possa avere un *iter* sempre più spedito, un disegno di legge che prevede la Carta delle autonomie, relativa alla galassia degli enti locali, per non parlare dei provvedimenti riguardanti il federalismo che investono le Regioni e gli altri enti locali.

Quando è stata avanzata questa proposta – lo dico per rivendicare la coerenza del comportamento del Popolo della Libertà in vista delle proposte che tra poco avvanzerò, insieme al vice presidente vicario del Gruppo, senatore Quagliariello – risponderemo ad essa pubblicamente nel giro di poche ore dicendo letteralmente: «Al di là dello strumento proposto, che non ci sembra il più idoneo» – cito da un'agenzia del 25 agosto – «anche perché in una situazione nella quale l'opposizione è articolata in un numero di Gruppi superiore a quello della maggioranza una Commissione speciale formata dai Capigruppo non sarebbe rappresentativa degli equilibri dell'Assemblea, il proposito di sottrarre all'improvvisazione e alla logica politica di parte materie di rango costituzionale certamente è meritevole di attenzione». Dicemmo inoltre che non avremmo fatto cadere questa sollecitazione politica, al di là dello strumento, che, per le ragioni accennate all'epoca, ci lascia perplessi.

Non ci lascia perplessi, invece, la volontà di attuare le riforme; anzi, non solo la condividiamo, ma possiamo dire di avere a nostro merito e a nostro vantaggio numerosi tentativi, taluni anche realizzati. Ricordo, con spirito non polemico ma come semplice registrazione dei fatti, che nella legislatura 2001-2006 una maggioranza analoga a quella che attualmente governa il Paese, un Esecutivo guidato dall'attuale presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, portarono a compimento un ambizioso ed importante disegno di riforma costituzionale che investiva molte materie, compresa quella della modifica del bicameralismo perfetto del quale tutti, da decenni, giustamente ci lamentiamo per le sue lentezze e per le sue procedure farraginose, e molte altre materie che non intendo elencare per economia di tempo.

Quindi, fu realizzata un'ampia ed importante riforma della Costituzione, più o meno condivisibile. Dunque, questa maggioranza, avendo attuato quel disegno, di tutto può essere accusata tranne che di inerzia riformatrice. Dopo di che, in base alle procedure che la stessa Costituzione prevede, fu attivato dalle realtà politiche che ieri e oggi sono all'opposizione il *referendum* confermativo. La determinazione di tale *referendum* fu che quella riforma costituzionale non fosse applicata e non entrasse in vigore e noi ne abbiamo preso democraticamente atto.

In sostanza, secondo le procedure democratiche avevamo approvato in Parlamento una riforma e altre realtà politiche, utilizzando il *referendum* confermativo previsto dalla Costituzione fecero prevalere, in un momento di scarso interesse su quei temi e con una scarsa partecipazione elettorale, il no. Il *referendum* si svolse all'indomani di una prova elettorale che non era stata favorevole al centrodestra, ma questo attiene all'analisi dei motivi per cui quel *referendum* ebbe quell'esito.

Dunque, noi le riforme vogliamo farle, ieri oggi e domani, presto, prestissimo; anzi le avevamo fatte e oggi sarebbero già in vigore, compresa quella che prevede – lo abbiamo ribadito più volte nelle discussioni sopraggiunte – la riduzione del numero dei parlamentari, che sarebbe scattata dalla legislatura del 2008. Essa infatti non sarebbe entrata in vigore nelle elezioni del 2006, ma in quelle successive, cioè quelle che si sono svolte nel 2008. Quindi, avremmo già oggi un Parlamento composto da un minor numero di deputati e senatori. Ho voluto ricordare questo perché resti agli atti e certifichi una volta di più ciò che abbiamo tentato di fare, riuscendovi o meno, ma comunque manifestando una volontà.

Riteniamo che i temi posti al centro di quel comunicato dello scorso 25 agosto siano tutti da affrontare. Anzi, ricordo che in occasione della discussione che c'è stata in seno alle Commissioni riunite nel mese di agosto e delle ulteriori iniziative, il Ministro dell'economia ha ribadito che l'obiettivo di inserire in Costituzione il vincolo del pareggio di bilancio modificando l'articolo 81 è un'assoluta priorità, e il Governo si è mosso con le sue proposte in tale direzione. Sappiamo bene che ve ne sono altre, al Senato e alla Camera, presentate da vari Gruppi, e questo ci dà la certezza che quella modifica della Costituzione sarà approvata con un grande concorso di forze e di consensi, come peraltro sta acca-

dendo in altri Paesi europei, in ossequio alle decisioni che l'Unione europea ha assunto e alle quali in termini di politiche di bilancio ed economiche il Governo s'è uniformato, approvando varie manovre ed adeguando l'anticipo del pareggio di bilancio al 2013 alle sopraggiunte decisioni dell'Unione europea.

Ma al di là delle contingenze e dell'obiettivo del 2013, inserire in Costituzione tale previsione è per noi una priorità. Dopo di che, rispetto al comunicato che auspicava l'istituzione di questa Commissione, rilevo che il provvedimento è in discussione alla Camera dei deputati, e quindi la modifica dell'articolo 81 che veniva rilevata come urgente è già *in itinere*. Per quanto riguarda le Province e gli Enti locali, fermo restando che anche noi potremmo accelerare l'*iter* di quel provvedimento sulla Carta delle autonomie, sul tema specifico delle Province – *vexata questio* – questo Governo ha avanzato un disegno di legge costituzionale che credo sia stato assegnato alla Camera dei deputati. Questo dimostra che esiste un'attività legislativa che riguarda un tema delicatissimo e che mi auguro giunga a decisioni conclusive. Poi c'è chi è d'accordo o meno a che si intervenga con modifiche di rango costituzionale; a nostro avviso, si tratta di una procedura corretta, in quanto le Province sono menzionate dalla Costituzione. Pertanto, è necessario un intervento credibile, che non dia vita ad ulteriori discussioni (quella sì, quella no) e che non faccia discriminazioni: un simile provvedimento deve avere una portata generale e coinvolgere le Regioni e quanti, comunque, dovranno esercitare quelle funzioni che le Province in via di auspicata soppressione svolgono, funzioni che non potranno essere soppresse: si possono sopprimere le Province, infatti, ma non la manutenzione delle scuole, delle strade e tutte le altre funzioni che esse svolgono e che domani, il più presto possibile – mi auguro – altri dovranno svolgere in vista della soppressione di enti e nell'ottica della riduzione delle inutili e dannose duplicazioni.

Vengo alla terza questione posta nella discussione politica e per la quale si è proposto di istituire una Commissione parlamentare. La riduzione del numero dei parlamentari è già oggetto di discussione qui al Senato. Il senatore Vizzini, presente ora in Aula, come presidente della Commissione, insieme a tutti gli altri colleghi di ogni parte politica, ha proceduto con una rilevante speditezza, al punto che – mi si corregga se sbaglio – è stato già fissato il termine per la presentazione degli emendamenti, è stata già svolta la discussione, per cui piena è l'operatività decidente, non dilatoria, su un tema così delicato e urgente che il Governo più volte ha sostenuto di condividere. La maggioranza, ovviamente, è al riguardo, come su tutto il resto, in sintonia con il Governo, però ha anche una sua autonoma rappresentazione e presenza nel dibattito, a maggior ragione laddove si interviene sulle riforme costituzionali e del Parlamento, che lo riguardano nella sua autonomia e non solo nel rapporto di dipendenza o di sinergia con l'Esecutivo, rapporto che reputo positivo se esiste, ma che comunque non è vincolante su materie così significative. Ricordo che ciò rientra anche nel programma della maggioranza che ha vinto le elezioni, che ha già attuato riforme in questa direzione. Quindi, il nostro

biglietto da visita è agli atti del Parlamento, perché talune riforme sono state da noi già poste in essere.

In conclusione, desidero dire che i temi politici enunciati – articolo 81 della Costituzione, Province, riduzione del numero dei parlamentari – già ora sono oggetto di discussione parlamentare, taluni alla Camera, taluni al Senato. Ricordo che siamo in una struttura bicamerale, per cui non possiamo, istituendo una Commissione monocamerale, rivendicare l'esclusivo dominio della discussione su tutte le materie. Questo non sarebbe possibile, e comunque si tratta di una discussione che deve essere svolta tra Camera e Senato, nei complessi equilibri istituzionali. Riteniamo, pertanto, più saggio procedere con le vie che abbiamo oggi imboccato, auspicando che siano rapide, che quelli attuati non siano procedimenti dilatori (e non lo sono). Desidero anche aggiungere che il Governo ha presentato – in questo caso posso dire la maggioranza, perché c'è stato anche un confronto politico, come è evidente che sia – un disegno di legge costituzionale di riforma più complessiva. Il Governo ne ha discusso alla fine del mese di luglio, ha preparato un testo salvo intese – come avviene nella prassi nella riunione del Consiglio dei ministri – e, definite poi le intese, il testo esiste. Parlo pubblicamente di fatti che sono stati pubblicati dalle agenzie e riportati sui giornali, per cui non violo alcun segreto istituzionale.

Il ministro Calderoli, oggi presente in Aula, nelle ultime ore credo si sia recato dal Presidente della Repubblica – da quello che ho letto sempre sulle agenzie e sui giornali – per illustrare ulteriormente le iniziative dell'Esecutivo in questa materia, come il disegno di legge che credo sarà auspicabilmente discusso in Senato. Si tratta del disegno di legge costituzionale che riguarda il bicameralismo e attiene anche al numero dei componenti delle Assemblee.

Non voglio inoltrarmi in altre discussioni complesse. Ieri, in sede di Conferenza dei Capigruppo, abbiamo parlato di questi fatti, ma è l'Aula il luogo di decisione e le Commissioni il luogo dove formare la volontà. Qualche collega, sempre ieri – mi pare il senatore Rutelli – ha ricordato che adesso ci sono anche i *referendum* – non ho capito se li ha citati in modo positivo o negativo – sulla legge elettorale che fanno però riferimento al numero vigente dei parlamentari. Io ho detto che non possiamo impedire a chi vuole di promuovere i *referendum* e al Parlamento di fare leggi e di esprimersi: è in atto in questo momento un certo fervore riformatore. La preoccupazione del Popolo della Libertà è che alla fine, sollevati i polveroni riformisti (chi con il *referendum*, chi con il disegno complessivo di riforma delle istituzioni, chi con le Commissioni), nulla resti. Ribadisco che vogliamo fare le riforme, le abbiamo fatte e lo vogliamo rifare, ovviamente arricchite dalle proposte e dalle discussioni svolte nel frattempo. Di fatto, non riproponiamo i testi del 2006.

Mi auguro che il disegno di legge complessivo del Governo possa essere rapidamente discusso al Senato, arricchito e modificato così come il Parlamento, a cominciare dal nostro Gruppo, riterrà di fare e che l'*iter* del provvedimento per la riduzione dei parlamentari proceda con rapidità nella

Commissione affari costituzionali, così come il presidente Vizzini e altri colleghi con caparbiazza lo stanno portando avanti. Mi auguro poi che la Camera dei deputati – ma questo è un auspicio ancora più vago, perché non è nelle mie possibilità dire di più – possa decidere rapidamente sull'articolo 81 della Costituzione e sulle Province.

Concludo, signora Presidente, e mi scuso per un piccolo sfioramento nei tempi, ma la questione è rilevante. Riteniamo che sarebbe meglio sospendere la votazione sulla proposta di istituire questa Commissione. Perché sospenderla? Per non bocciarla, come faremmo. Anche lo scorso 25 agosto dicemmo che i temi sono importanti e li vogliamo affrontare ma lo strumento ci pare opinabile e poiché i temi si stanno affrontando e discutendo, non vorremmo esprimere una posizione di contrarietà che potrebbe apparire dilatoria. Anzi, è la Commissione che potrebbe rallentare i lavori, perché bisogna istituirla, sceglierne il Presidente e definire come si forma, poi si ricomincia daccapo e si svolgono le audizioni: oggi come oggi, quindi, una Commissione speciale, con una eterogenesi dei fini (perché non era questo lo scopo della proposta), rallenterebbe il processo riformatore avviato. Invece di accelerare, come sembrerebbe all'esterno, dove l'istituzione della Commissione sarebbe intesa come volontà di decidere, in realtà rallenteremmo, ma non tutti all'esterno hanno il dovere di comprendere le nostre procedure parlamentari, a volte complesse.

Non rallentiamo l'*iter* in atto, sospendiamo la votazione su questo strumento per non bocciarlo e tenerlo come uno strumento di riserva: qualora noi stessi si dovesse certificare davanti alla pubblica opinione – non è che il Parlamento svolga in clandestinità le sue attività – un rallentamento, una stasi, una inerzia nell'attività riformatrice, avremmo uno strumento di riserva da utilizzare. Non bocciandolo oggi lo preserviamo come una sorta di estintore dietro il vetro, per cui si rompe il vetro e si prende lo strumento che può aiutarci a risolvere il problema e a realizzare le riforme. Questo è il senso della nostra proposta: evitare che si rallenti l'*iter* delle riforme. Siamo impegnati, come Gruppo parlamentare, in particolare al Senato, su tutte le questioni che ho richiamato e che anche furono richiamate nel corso dell'estate, a lavorare alacremente e celermente, e ben vengano le ulteriori proposte del Governo su materie più complessive, che ci aiuteranno a fare di più e meglio con rapidità. Peraltro, mi permetto di dire che il problema non è solo il tempo trascorso da agosto ad oggi: molti di noi, in quest'Aula, sono abbastanza esperti per ricordare che su questo tema i precedenti – ahimè – attraversano i decenni, e l'unica riforma portata a compimento la possiamo rivendicare noi, ma non entrò in vigore per le ragioni che ho ricordato.

Propongo quindi – poi vedremo quali possano essere le forme e gli strumenti – una sospensiva rispetto a questa proposta, per lasciarla come strumento di riserva mentre il Parlamento sta lavorando e deve lavorare sempre più rapidamente. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

* ZANDA (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANDA (*PD*). Signora Presidente, come ho ricordato nel mio intervento di qualche minuto fa, la mozione da noi proposta aveva un obiettivo tutt'altro che dilatorio ed era una vera proposta costruttiva. Personalmente e a nome del Gruppo del Partito Democratico non ho quindi alcuna ragione per non aderire alla richiesta del senatore Gasparri, sulla sospensione del voto. Tuttavia sull'intervento del senatore Gasparri debbo svolgere qualche precisazione.

La prima precisazione riguarda la natura dello strumento Commissione speciale. Il senatore Gasparri l'ha paragonata ad un estintore che sta dietro il vetro: ebbene questo non era il tipo di strumento che abbiamo proposto. Noi abbiamo constatato che in Parlamento vi sono disegni di legge e iniziative di riforma che giacciono da anni. Ha ragione il senatore Gasparri quando ricorda che il Governo ha presentato pochi giorni fa una iniziativa sulle autonomie e sulle province: ricordo però che il Partito Democratico un disegno di legge costituzionale su questa materia l'ha presentato da anni. Ha ragione il presidente Gasparri – e l'ho fatto anch'io – a dar atto alla 1^a Commissione di avere rapidamente istruito, negli ultimi trenta giorni, i disegni di legge sulla riduzione del numero dei parlamentari. Ricordo, però, e l'ho già ricordato che i disegni di legge su questa materia giacevano in Parlamento da anni e sono stati portati all'esame della Commissione e istruiti con questa velocità quando è stata annunciata la presentazione della proposta della Commissione speciale.

Ricordo anche che non siamo in tempi normali. L'iniziativa politica e parlamentare non può non tener conto del fatto che i tempi sono duri, e noi dobbiamo impegnarci affinché i provvedimenti che presentiamo e che sono necessari al Paese vengano esaminati e approvati in tempi ragionevoli. È questo il motivo per il quale ho chiesto (e mi aspetterei una risposta, e mi rivolgo anche al presidente Vizzini) che il disegno di legge, sul quale all'unanimità la 1^a Commissione ha concordato, sulla riduzione del numero dei parlamentari venga in Aula nelle prossime due settimane. Ciò è possibile, e la 1^a Commissione ha già dimostrato di saper far presto. È possibile, e inoltre questa sarebbe la prova che la sollecitudine del presidente Gasparri corrisponde alla sua reale volontà politica di utilizzare strumenti ordinari per arrivare, però, a risultati straordinari, corrispondenti alla condizione del Paese in questo momento.

Voglio poi aggiungere alcune altre considerazioni. Francamente, da troppe volte sento ricordare da parte di senatori della maggioranza che loro la riduzione dei parlamentari l'hanno voluta e che l'avevano inserita nel disegno di legge costituzionale presentato e approvato nella legislatura dal 2001 al 2006. Io ricordo al presidente Gasparri che questo Governo ha ottenuto nel 2008 la fiducia del Parlamento sulla base di un discorso del presidente del Consiglio dei ministri, che si chiamava, anche nel 2008, Silvio Berlusconi. Berlusconi, in modo esplicito e diretto, lo ricordate tutti, ha annunciato che questo Governo si sarebbe mosso con una grande attenzione nei confronti dell'opposizione e che per le riforme sarebbe stata

ricercata la massima coesione nazionale possibile. Finora, però, di questo spirito, sul quale voi avete concesso la fiducia a Berlusconi, non si è visto nulla!

Quindi, adesso annunciate riforme! Adesso il Governo, e il ministro Calderoli, presentano riforme. Ma come volete farle le riforme? Con uno spirito di condivisione, oppure pensate di poter cambiare la Costituzione della Repubblica da soli? E voi pensate che il Paese non reagisca a una vostra rinnovata protervia anche nel 2011?

Questo è il punto, politico e istituzionale affrontato prima dal senatore Valditara parlando di legge elettorale, ed io ricordo bene come è stata elaborata nel 2005 la legge elettorale vigente e come poi sia stata approvata. Come ha detto correttamente, oggi, il senatore Valditara, le riforme elettorali, le riforme delle istituzioni e, a maggior ragione, le riforme della Costituzione si fanno insieme. È questo metodo che io vorrei sentirvi ricordare adesso, in Aula, per poter dare pieno affidamento a quelli che sono stati gli indirizzi del presidente Gasparri. (*Applausi dai Gruppi PD e IdV*).

BRICOLO (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRICOLO (*LNP*). Signora Presidente, se l'intento dei presentatori di questa mozione era quello di accelerare l'*iter* del disegno di legge sulle riforme istituzionali, possiamo dire che questo obiettivo, di fatto, è stato raggiunto e, dunque, anche noi concordiamo con quanto annunciato dal presidente Gasparri, cioè sull'accantonamento momentaneo del voto su questa mozione.

Ringraziamo comunque i colleghi del Partito Democratico per il contributo che hanno voluto dare su questo argomento. Ricordo però al senatore Zanda che noi queste riforme istituzionali le vogliamo fare, e lo abbiamo sempre detto. E quando ci siamo mossi sulle riforme in Parlamento, lo abbiamo sempre fatto con le opposizioni, aprendo un grande dialogo con le opposizioni. Ricordo al senatore Zanda che gli unici che hanno cambiato la Costituzione in questo Paese con soli due voti di maggioranza, nel 2001, siete stati voi. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL*). Voi avete fatto le riforme a colpi di maggioranza, cosa che noi non vogliamo fare. Dunque abbiamo detto che, di fatto, è partito l'*iter* di questa grande riforma. Il Governo ha già votato e varato, dunque, una riforma complessiva delle istituzioni di questo Paese che è all'attenzione in questo momento del Capo dello Stato, che in più occasioni si è detto favorevole a questo tipo di riforme.

Quindi, non vediamo l'ora di iniziare i lavori nella Commissione di merito e, visto che su questi temi (la riduzione del numero dei parlamentari, la fine del bicameralismo perfetto, l'istituzione di un Senato federale, una forma di Governo più moderna in grado di dare risposte ai cittadini) a parole sono tutti favorevoli, vedremo il contributo che daranno i Gruppi,

non solo nello scrivere il testo, nell'approfondirlo e nel migliorarlo, ma anche nel dare quella velocità necessaria per arrivare il prima possibile a questo tipo di riforma.

Vengo ora al merito della istituzione di questa Commissione: si rischiava una sovrapposizione – è inutile negarlo, senatore Zanda – in primo luogo perché la Commissione preposta ad affrontare questi temi c'è già, ed è la 1ª Commissione permanente. Non solo: le Commissioni speciali – lo abbiamo visto nel tempo – lavorano molto spesso male perché sono costrette a convocarsi negli spazi liberi lasciati dalle Commissioni permanenti: i commissari delle Commissioni permanenti sono, infatti, i medesimi delle Commissioni speciali. Dunque, di fatto lavorano molto spesso male. Non solo: sarebbe stato anche un costo aggiuntivo. Bisognava eleggere un nuovo Presidente, due nuovi Vicepresidenti, due nuovi Segretari. E non solo: abbiamo visto che questo tipo di Commissioni in passato hanno sempre fallito il loro obiettivo; anzi, hanno contribuito ad allungare i tempi di discussione invece che ridurli.

Dunque, è giusto per ora accantonare questa proposta, che comunque viene congelata e tenuta solo come *extrema ratio*, mentre è giusto invece affrontare direttamente, nella Commissione di merito, questo provvedimento guardandoci tutti negli occhi e prestando fede alle parole che sono state dette in questi anni sulla volontà di riformare finalmente questo Paese. Abbiamo una occasione storica, e questa legislatura ci permette ancora di lavorarci su. Abbiamo il tempo per fare queste riforme, fondamentali per il Paese, e starà alla nostra responsabilità se riusciremo a raggiungere questo obiettivo. (*Applausi dai Gruppi LNP e Pdl e del senatore Vie-spoli*).

PETERLINI (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETERLINI (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI*). Signora Presidente, colleghi, la crisi economica del Paese e della politica, che ci riguarda tutti, e di cui abbiamo parlato anche in coda ad una delle recenti discussioni in quest'Aula, richiedono effettivamente risposte veloci. Le richiedono sui vari settori anzidetti: sul settore economico per rilanciare l'economia, ma anche sul settore delle istituzioni, che sono purtroppo pesanti e lente e non rispondono più ad esigenze moderne. Per tutto questo, i progetti sono molto ampi ed il Governo e l'opposizione sono consci di doverli affrontare. Purtroppo però – e questa è la verità – finora non siamo riusciti, nonostante una ottima ed eccellente guida della Commissione affari costituzionali, a fare i passi decisivi.

È vero – ne do atto anche al presidente Gasparri – che ci sono vari progetti. Ed è vero che anche da parte dell'opposizione sono sostenuti: ma poi i nodi vengono sempre al pettine! Abbiamo incardinato varie riforme, che poi si fermano sempre, perché manca la decisione politica di maggio-

ranza su come nel dettaglio articolare le varie proposte. È questo il punto: facciamo l'esempio della riforma costituzionale. Eravamo i primi in questa legislatura, perché giustamente il presidente della Commissione affari costituzionali, senatore Vizzini, con cui mi congratulo, voleva raggiungere il grande obiettivo di riformare il Senato. Avevo anche l'onore di avere proposto per primo il testo di riforma costituzionale, che è diventato il testo base in Commissione, è stato praticamente portato a compimento, ma il nodo è arrivato al pettine. Questo vale anche per altre leggi, per esempio, in tema di riforma elettorale. Tutti abbiamo sottolineato più volte, anche in quest'Aula, attraverso mozioni che poi si sono arenate, la necessità di riformare questa legge elettorale. Sono stati compiuti sforzi, sono stati presentati progetti, adesso c'è anche il *referendum*, che speriamo vada a buon fine presso la Corte costituzionale, ma, alla fine, manca il progetto della maggioranza su come procedere o se rimane in essere quanto dice il ministro Calderoli, e cioè che prima della legge elettorale si devono fare le riforme.

Mi va anche bene, però allora si devono affrontare le riforme, non si deve stare fermi. Tutto ciò ha reso conscia la Commissione, con piena responsabilità, che si deve fare uno sforzo visibile estrapolando almeno la riduzione del numero dei parlamentari. In merito a tale obiettivo, eravamo di parere unanime in Commissione. Sono state presentate sei proposte di riduzione, di cui una anche a firma del nostro Gruppo che considerano varie modalità e soluzioni, che spaziano da 380 membri complessivi, tra Camera e Senato, a 758 membri, con una riduzione un po' più debole.

Abbiamo anche concordato un testo base, che adesso sarà sottoposto ad un esame articolato, in cui si prevedono 450 deputati e 250 senatori. La mia soluzione, più radicale, prevedeva il dimezzamento dei parlamentari, ma comunque stiamo affrontando il tema. Pertanto, il sottolineare in Aula l'urgenza di continuare a dare almeno questo forte segnale per poi affrontare organicamente le altre riforme era necessario.

Ringrazio quindi il Partito Democratico e anche l'Italia dei Valori, anche perché la loro iniziativa ha provocato un'immediata risposta da parte del presidente Gasparri, che ha sottolineato che la volontà politica c'è. Di questo prendiamo atto. Naturalmente, sono anch'io per la sospensione dell'esame di questa proposta, perché sarebbe infelice istituire una Commissione speciale: vi sarebbe un prolungamento dei tempi che porterebbe a una non soluzione, poiché l'unica Commissione speciale che può essere insediata per affrontare questo tema è una Bicamerale di rango costituzionale, che ci farebbe perdere del tempo che potremmo invece utilizzare per ridurre il numero dei parlamentari. Come ammonimento alla Commissione stessa e come richiamo dell'Aula a fare presto e a portarci la proposta in un paio di settimane, mi sembra che tale iniziativa sia invece molto apprezzabile.

Una parola sulla riforma bocciata dal *referendum* del 2006, che viene qui molto lodata. Devo ricordare che noi, come vecchi autonomisti di lunga data, abbiamo affrontato il tema sostenendo l'obiettivo, che sosteniamo ancora, di uno Stato in una direzione più federale, non contrappo-

nendo le posizioni della Lega ad altri progetti, ma riconoscendo la necessità di uno Stato più moderno, più avanzato, come la Svizzera, la Germania o anche gli Stati Uniti, con organi anche rappresentativi delle Regioni e pertanto dando più spazio anche alla rappresentanza della popolazione *in loco*.

Però devo dire – e l’avevo già detto qui in Aula facendo arrabbiare a suo tempo l’onorevole Bossi – che questo purtroppo è stato uno sforzo bloccato, uno sforzo con ottimi intenti da parte della Lega che si è contrapposto però, nello stesso Governo di centrodestra, alle tendenze di allora di Alleanza Nazionale e della Casa delle Libertà, che l’hanno frenato. Cosa ne è venuto fuori? Ne è venuto fuori un Senato composto da membri che avevano diritto di voto e da altri membri, delegati dalle Regioni, che non avevano diritto di voto; una *devolution* di quattro materie verso le Regioni ordinarie mentre altre materie venivano restituite allo Stato; il controllo delle leggi regionali, adesso sottoposto esclusivamente alla Corte costituzionale, attribuito al Parlamento, con un giudizio politico, nel caso queste andassero a toccare gli interessi nazionali. Era cioè una riforma con buoni intenti ma con una purtroppo poco felice soluzione, tant’è che il popolo italiano l’ha bocciata. Questo, scusatemi tanto, la destra lo deve sapere. (*Applausi della senatrice Negri*).

Ritengo pertanto che si debba sostenere il presidente Vizzini e tutti i membri della Commissione che vogliono affrontare le riforme che abbiamo proposto: tutte, non solo questa. Questa va fatta con urgenza e con precedenza, perché se si carica troppo il mulo naturalmente quello non riesce in tempi brevi a risolvere il problema. Bisogna dunque affrontare e risolvere la questione della riduzione del numero dei parlamentari, poi tutta la riforma costituzionale, istituzionale, con un Senato più moderno, più leggero e anche più efficiente (anche questo si è detto in Commissione: infatti, un organo come la Camera dei deputati, con 630 membri, come fa a lavorare, se già abbiamo difficoltà qui in Senato con la metà dei componenti?), in cui anche il parlamentare ha più peso ed è più efficiente.

Naturalmente va considerata anche la legge elettorale: quella che abbiamo purtroppo è una legge che non dà spazio agli elettori; è una delle grandi cause della crisi della politica e delle accuse che vengono mosse a noi parlamentari. Infatti, come si sa, in pratica il Parlamento è eletto da pochi vertici dei partiti, eccezion fatta (lo devo dire non per lodare la nostra terra, ma perché abbiamo mantenuto il Mattarellum,, almeno per il Senato) per la Regione Trentino-Alto Adige.

C’è poi la questione delle Province: noi siamo convinti che si debbano tutte abolire, ad eccezione di quelle autonome. Possiamo trasformarle in Regioni, andrebbe anche bene, così il problema sarebbe risolto anche in quei territori, come da sempre auspicato dalla Südtiroler Volkspartei.

Vi è anche il problema del pareggio di bilancio. Al riguardo farei una riflessione, perché in una certa misura il pareggio di bilancio già è previsto in Costituzione con il divieto, per la legge di approvazione del bilan-

cio, di cambiare le cifre dell'appostazione. Poi si è praticamente aggirato il problema con la legge finanziaria, e questo forse succederà anche con un'altra legge che rafforzi il vincolo previsto dall'articolo 81 in senso ostativo all'introduzione di ulteriori spese. Ci si doveva pensare anche dal punto di vista economico, però anche questo tema deve essere affrontato, come devono essere affrontati i temi che riguardano l'immagine della stessa politica. Tanti fattori hanno concorso ad impoverire questa immagine, che noi abbiamo interesse di risollevare nuovamente, non per noi personalmente, ma per la difesa delle istituzioni e di questo Parlamento, che deve rimanere il luogo della rappresentanza del popolo.

Pertanto, signora Presidente, ringrazio per lo sforzo dei colleghi del Partito Democratico e dell'Italia dei Valori, che hanno messo in evidenza l'urgenza di questi temi; concordo, però, con la soluzione proposta di accantonare la questione, con l'auspicio che la Commissione affari costituzionali, di cui ho l'onore di far parte, con questa spinta del Parlamento possa effettivamente far arrivare i nodi al pettine.

Anche per quanto riguarda la questione della riduzione del numero dei parlamentari (adesso è stata annunciata la nuova riforma istituzionale, che poi più o meno rispecchierà quella del 2005 a suo tempo bocciata; anche se spero non sia così) non c'è una proposta governativa. È stata annunciata mesi fa e siamo rimasti alle sei proposte parlamentari; mi va anche bene, perché su tale tema è meglio che legiferi il Parlamento senza il Governo. Chiediamo però alla maggioranza di dire un sì o un no in Commissione, in modo che si possa procedere, senza continuamente farci aspettare come accade per tutte le altre riforme. (*Applausi dal Gruppo IdV e della senatrice Negri. Congratulazioni*).

RUTELLI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUTELLI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Signora Presidente, ringrazio tutti i colleghi che sono intervenuti portando le loro argomentazioni, da ultimo il collega Peterlini che coerentemente esprime la sua passione, il suo convincimento. Anche alla presenza del ministro Calderoli, vorrei che ci capissimo, Presidente, su cosa comporta la nostra decisione.

Noi abbiamo considerato con favore l'iniziativa della presidente Finocchiaro e del Partito Democratico di definire una sede ristretta nella quale verificare ciò che il collega Zanda ha ripetuto poco fa, ovvero se ci sono le condizioni perché nella parte finale della legislatura si avvenga a delle riforme condivise, essendo chiaro – credo – a tutti i colleghi che è impossibile immaginare un percorso di riforma nell'accidentata condizione della politica a maggioranza, come in parte sembrava accennare – e questa non è una *new entry* – il collega Gasparri, e come in generale, nello schieramento di posizioni di partito e di Gruppo, sembra affacciarsi quotidianamente nel dibattito politico.

L'argomento che vorrei sottoporre alla Presidente e ai colleghi è il seguente. Se la questione sospensiva proposta dal collega Gasparri comporta un rinvio *sine die*, questo contraddice completamente il senso del dibattito svoltosi fin qui, incluse le posizioni espresse dal collega Gasparri. Se l'Aula concordasse invece sulla sospensione dell'esame delle mozioni oggi in discussione, per riprenderlo fra trenta giorni verificando a che stadio sono l'esame dei diversi provvedimenti e le proposte avanzate in seno alle Commissioni di merito ciò potrebbe avere un senso. Mi spiego meglio.

Il collega Valditara ha illustrato con chiarezza come il nostro Gruppo abbia raccolto l'idea di istituire una Commissione speciale cercando di definire i cinque temi (aggiungo, più uno) che, a nostro avviso, appaiono indispensabili per il bene delle istituzioni del nostro Paese. Li ricordo: la revisione del Titolo I della Parte II della Costituzione, con riguardo alla riduzione del numero dei parlamentari, che va inserita in una revisione del sistema bicamerale; la revisione della legge elettorale; la revisione del Titolo V. In questo ultimo caso non si tratta soltanto di affrontare la problematica delle Province. Dobbiamo essere consapevoli che è necessario mettere mano agli insuccessi. All'epoca ero sindaco e non parlamentare, però fu una coalizione di cui ho fatta parte a varare la modifica del Titolo V. Ebbene, dieci anni dopo dobbiamo essere in grado di valutarne inadeguatezze e falle e quindi intervenire su soggetti come le Città metropolitane (qualcosa che non esiste, ma che abbiamo inserito nella Costituzione) e le Province che, indubbiamente, vanno riviste. Ma occorre intervenire anche sul tema delle Regioni.

Quarto tema: il deferimento a organismi terzi delle decisioni di autorizzazione a procedere (è un tema maturo, lo abbiamo visto, e riguarda sia il Parlamento sia il Consiglio superiore della magistratura). Infine, la modifica dell'articolo 81 della Costituzione.

Signora Presidente, il tema è il seguente, ed è una proposta che formulo raccogliendo le indicazioni venute dagli ultimi interventi e, spero, lo spirito del Presidente del Gruppo del PdL: cercare di uscire dall'ipocrisia. Faccio un esempio con riferimento alla proposta che il collega Belisario ha preannunciato.

Collega Belisario, se lei propone di assegnare, al di fuori di un percorso condiviso, una corsia preferenziale solo ad uno dei punti del programma di modifica costituzionale, in questo caso la riduzione del numero dei parlamentari, noi rispondiamo dicendo che siamo alla più perfetta realizzazione della massima di La Rochefoucauld che diceva che l'ipocrisia è un omaggio che il vizio – e qui non mi riferisco al collega Belisario – rende alla virtù. Il collega Belisario interpreta la virtù, ma non è detto che gli altri interpretino il vizio.

Mi spiego. Il suo partito, senatore Belisario, ha indetto un *referendum* per tornare al Mattarellum. Se, per caso, venisse accolta, senatore Belisario, la sua proposta di varare subito la riduzione del numero dei parlamentari, in vigenza della legge Porcellum, risulterebbero nominati 400 deputati e 250 senatori.

Quindi, a legislazione elettorale vigente, lasceremmo la previsione della nomina e non dell'elezione dei parlamentari, modificando la Costituzione quanto al loro numero. Contemporaneamente, se passasse questa corsia preferenziale, cioè si modificasse la Costituzione e si riducesse il numero dei parlamentari, a gennaio la Corte costituzionale – che, a mio avviso, con molta difficoltà potrebbe dichiarare costituzionalmente ammissibile la richiesta di *referendum*, alla luce della propria giurisprudenza – si troverebbe nell'assoluta impossibilità di dichiarare legittimi i *referendum* poiché il Parlamento avrebbe già deciso di modificare la composizione del Parlamento stesso, riducendolo a 400 e a 250 i parlamentari. Siamo al paradosso dei paradossi, perché chi propone i *referendum* per modificare la legge elettorale e riprodurre il Mattarellum vuole mettere contemporaneamente in atto un meccanismo che vanifica lo stesso *referendum* che ha promosso.

In questo caso, *tertium non datur*. Pertanto, o si trovano le condizioni per una convergenza su alcune riforme costituzionali ed istituzionali in fine di legislatura oppure non si trovano. In ogni caso, non si può fare finta di mandare avanti in parallelo quattro o cinque provvedimenti di modifica costituzionale, tutti destinati ad infrangersi singolarmente, come i «Dieci piccoli indiani» di Agatha Christie: ipocritamente vengono mandati avanti uno per uno, sostenendo che si intende riformare tutto; è evidente, però, che non si riforma nulla!

Allora, abbiamo davanti due opzioni: definire la possibilità – mi sembra sia questa l'iniziativa assunta dal Partito Democratico – di una convergenza tra i Gruppi parlamentari sulle materie su cui è possibile, in fine di legislatura, modificare la Costituzione e gli assetti istituzionali, oppure non farlo. A mio avviso, ci dobbiamo provare, perché l'intreccio tra la crisi economica e la crisi istituzionale è totale, pieno ed assoluto. Tuttavia ritengo che, anziché rinviare *sine die* l'istituzione di una Commissione preposta alla verifica politica dell'andamento delle singole Commissioni (non si tratta solo della 1ª Commissione permanente, perché evidentemente anche le Commissioni competenti in materia economico-finanziaria hanno una diretta responsabilità nel processo di revisione costituzionale ed istituzionale), si dovrebbe stabilire una sospensione dell'esame delle mozioni per trenta giorni e quindi verificare se l'esame di merito è andato avanti al Senato e alla Camera dei deputati in maniera dignitosa. Altrimenti, ci si ritrova in Aula entro la fine di ottobre per approvare l'una o l'altra mozione o comunque un testo importante e significativo per tutta l'Assemblea del Senato.

In questo caso, signora Presidente, dichiaro sin d'ora che esprimeremmo un voto contrario su una sospensiva *sine die*, mentre esprimeremmo un voto favorevole su una sospensione di trenta giorni definita con questo metodo e con questa prospettiva. (*Applausi dal Gruppo Per il Terzo Polo:ApI-FLI*).

FERRARA (*CN-Io Sud-FS*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARA (*CN-Io Sud-FS*). Signora Presidente, desidero rivolgermi anzitutto al senatore Zanda per sottolineare che questa mattina, quando egli si lamentava della scarsa presenza dei parlamentari e non si convinceva di come poter essere contento, visto che la sua prima proposta riguardava l'istituzione di una Commissione speciale che discutesse della riduzione del numero dei parlamentari, era probabile che questa fosse un'autolimitazione prodromica alla sua proposta. Il fatto che, invece, a quest'ora della mattina il numero dei parlamentari sia aumentato indica che il dissenso alla sua stessa proposta inizia ad aumentare.

In questo senso, il dissenso trova parola nel mio intervento perché nel dibattito e nella sua proposta colgo un *refrain*, un elemento ridondante, ossia la riduzione del numero dei parlamentari, mentre molto poco si parla di un'espressione utilizzata soltanto dal presidente Bricolo, ossia di modifica della forma di Stato e della forma di Governo. Quando parliamo di una cosa e non dell'altra, finiamo per dare ragione a chi vorrebbe che l'articolo 1 della nostra Costituzione fosse modificato e dicesse – argomento richiamato dal senatore Rutelli – che la nostra Repubblica è fondata non sul lavoro, ma sull'ipocrisia e sulla demagogia.

Senatore Pardi, che significato ha parlare di riduzione del numero dei parlamentari se, contemporaneamente, non si parla della modifica e della riforma della forma di Stato e della forma di Governo? Che significato ha parlare di un Senato fatto da cento senatori con una Commissione bilancio che, a quel punto, sarebbe composta da dieci senatori, e quindi con un bilancio federale approvato da sei senatori su dieci? Se quello così configurato è un Senato che si contrappone tramite *checks and balances* a una Repubblica presidenziale, allora può avere un significato; se invece la nostra Repubblica continua ad essere, almeno formalmente, una Repubblica parlamentare, ciò non ha nessuno significato.

Allo stesso modo – mi consentano il senatore Calderoli e qualche mio amico, oggi segretario di partito – non ha senso parlare di modifica della legge elettorale se non si parla di modifica della forma di Stato e della forma di Governo: non c'è una legge elettorale che vada bene se non la si considera all'interno dello Stato e del Governo, sia esso presidenziale o parlamentare.

Quando nel 1992-1993 si modificò la legge elettorale e si fece il Mattarellum, nell'impossibilità allora di modificare la forma di Governo, si introdusse una legge elettorale che proiettava l'Italia verso il bicameralismo e verso il presidenzialismo (cercate di ricordare che l'intenzione di Segni doveva essere quella di eleggere il sindaco d'Italia). E così Fini, Casini e tutti noi cercammo di portare avanti questa possibilità di modifica, ma poi non se ne fece nulla. Oggi, il sistema proporzionale, la legge del 2005, non va bene perché noi non siamo né una Repubblica presidenziale né una Repubblica parlamentare. Come sostengono tutti i costituzionalisti in dottrina, oggi l'Italia è una Repubblica materialmente presidenziale e formalmente ancora parlamentare.

Che significato ha, senatore Peterlini, parlare della riduzione del numero dei parlamentari? Vorrei vedere cosa accadrebbe se andassimo a ridurre il numero dei parlamentari riservato alla sua Regione a statuto speciale, visto che in qual caso dovremmo attuarla anche per numero di abitanti (*Applausi dai Gruppi CN-Io Sud-FS e PdL*), e ridurre la rappresentanza alle Regioni a statuto speciale.

Cerchiamo di essere seri e di fare le cose come devono essere fatte. Credo che la proposta del senatore Zanda sia una proposta serissima, ed è quella che avrebbe dovuto avanzare la maggioranza, e soprattutto il Governo, espressione di tale maggioranza, già all'inizio della legislatura. Avrebbe dovuto richiamare il Parlamento a votare una Commissione parlamentare bicamerale, perché le modifiche della forma di Stato e della forma di Governo le fa il popolo, non il Governo. E quando le fa il popolo, non può che realizzarle il suo delegato principale, ossia il Parlamento. Ecco perché l'istituzione di una Commissione parlamentare ha il suo grande significato.

Io ad esempio continuo a dire – ne ho già parlato, e il senatore Zanda lo ricorderà, e lo ha detto il senatore Viespoli già a luglio – che la fine di quest'anno e la fine della legislatura avrebbe dovuto essere una stagione di riforme. Ne ho già parlato dicendo che secondo me, oggi, una Commissione parlamentare ha il suo grande significato, in specie se venisse presieduta da un autorevole esponente dell'opposizione, così come lo fu la Bicamerale del 1997-1998. Quest'ultima fallì non già per Berlusconi, ma perché la divisione all'interno dell'opposizione non consentì di arrivare al punto sperato, e cioè ad una Repubblica che avesse un'autorevolezza e una rappresentatività all'esterno e che, nonostante il buon assetto economico, oggi non viene considerata come dovrebbe all'esterno proprio per questa carenza di rappresentanza.

Se la Commissione non dovesse essere presieduta da un autorevole esponente dell'opposizione, se la maggioranza su questo non fosse d'accordo, che la presiedano allora esponenti che sappiano di cosa si parla. Ad esempio, lei, senatore Calderoli, perché vuole fare la modifica della forma di Stato e della forma di Governo seduto sui banchi del Governo? Perché non presiede questa Commissione? Perché non rinunciamo a un'opera che viene calata dall'alto, dal Governo. nelle Commissioni?

Perché non ne parliamo e non lo facciamo in una Commissione speciale piuttosto che in una Commissione permanente? Le Commissioni speciali, infatti, hanno una loro autorevolezza e una loro rappresentanza e riescono a coinvolgere molto di più il Paese nel dibattito rispetto ad una Commissione permanente.

Se non vogliamo fare soltanto demagogia, parlando magari di riforma della legge elettorale perché c'è un *referendum* alle porte, o del numero dei parlamentari perché così qualche giornalista potrà dire: «Com'è bravo quel senatore che ha parlato finalmente della riduzione del numero dei parlamentari!», ma vogliamo invece fare una cosa seria, non consideriamo questa proposta, senatore Gasparri, come un estintore, ma come un argomento da approfondire, in modo tale che il nostro dibattito odierno possa

essere prodromico ad un altro dibattito, molto più serio, tra opposizione, maggioranza e Governo per l'istituzione di una Commissione che modifichi sia la forma di Stato che la forma di Governo, tenuto conto che il popolo italiano già aspetta da tanto tempo queste riforme. Per questo si fecero i *referendum* del 1992-93 e per lo stesso motivo sicuramente si farà il prossimo *referendum* per il quale noi abbiamo firmato e con il quale siamo d'accordo. (*Applausi dai Gruppi CN-Io Sud-FS e PdL e dei senatori Baldassarri e Serra*).

CALDEROLI, *ministro per la semplificazione normativa*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI, *ministro per la semplificazione normativa*. Signor Presidente, ovviamente le mie non sono comunicazioni ufficiali. Vorrei solo ragionare con voi relativamente alle esperienze passate ed ai percorsi parlamentari del Senato e della Camera.

Ricordo che nel dicembre 2009 proposi una Convenzione costituente, che poi di fatto avrebbe avuto un ruolo redigente, e che dopo aver sottoposto tale proposta alla valutazione di maggioranza e opposizione non ottenni un grande consenso. Lo dico perché, rispetto a tutti i temi di cui si è parlato, il problema principale che resta, nonostante le dichiarate volontà di tutti di affrontare determinate tematiche, è quello della fine del bicameralismo perfetto, della creazione del Senato federale e di come il Senato possa vivere questa sua modifica.

Proprio in quel senso io proposi l'istituzione di una Commissione bicamerale, perché ritenevo che dal lavoro paritetico, in termini di composizione, dei rappresentanti della Camera e del Senato probabilmente sarebbe potuto arrivare in Aula un testo che avesse già una condivisione, che in questo caso non è una condivisione tra maggioranza e opposizione: è un problema di appartenenza a una determinata Camera. L'ipotesi da me proposta non fu sostenuta perché mi venne detto che avrebbe allungato i tempi.

La discussione di oggi è molto interessante perché testimonia la volontà di affrontare le riforme. Mi permetto però di non essere d'accordo, ferma restando la totale autonomia del Parlamento, rispetto al metodo, cioè sull'istituzione di una Commissione monocamerale, perché la proposta, una volta varata dal Senato, va alla Camera, dopo di che quello che succederà non lo sappiamo. Ricordo, ad esempio, la cosiddetta bozza Violante, che fu approvata in Commissione alla Camera e poi rinviata in Commissione: temo che avrebbe avuto un esito ben diverso se fosse stata esaminata dal Senato.

Tra l'altro, anche per aggiornarvi su come sono stati distribuiti i carichi di lavoro, credo sia preferibile scegliere una o più Commissioni permanenti, perché in questo momento la 1^a Commissione della Camera sta già lavorando sulla riforma delle Province, relativamente alla quale il Governo ha già presentato una proposta di abolizione degli enti intermedi,

già in fase avanzata di discussione. Voglio ricordare a questo proposito che l'abolizione delle Province per via costituzionale è stata oggetto di una votazione da parte dell'Assemblea della Camera e che solo due partiti hanno votato a favore. Tutti gli altri hanno proposto un rinvio in Commissione e un esame in quella sede.

Inoltre, alle Commissioni 1^a e 5^a della Camera dei deputati è stata assegnata la proposta di riforma dell'articolo 81 della Costituzione, mentre al Senato è in corso la discussione sui disegni di legge relativi alla riduzione del numero dei parlamentari, così come è già stata avviata la discussione, che secondo me dovrà essere riaffrontata, sulla riforma elettorale.

Il 22 luglio il Governo ha approvato la riforma complessiva della Costituzione, che non tocca alcuno di questi temi e il 14 settembre ne ha dichiarato l'urgenza. Proprio nella giornata di lunedì ho riferito al Presidente della Repubblica i contenuti di quella riforma, anche rispetto agli aggiornamenti che si erano svolti nel corso del tempo. Al di là delle sue prerogative e dei tempi necessari per la firma, ritengo che ragionevolmente per il fine settimana, o al massimo per l'inizio della settimana prossima, la proposta sarà assegnata, e – lo confermo – lo sarà al Senato della Repubblica.

Mi rivolgo ora, con spirito di umiltà, al presidente Vizzini, presente in Aula, sottoponendogli alcune proposte, anche cogliendo lo spirito contenuto nelle tre mozioni oggi in discussione. Ciascun Gruppo può, secondo quanto stabilisce l'articolo 31, comma 2, del Regolamento, sostituire i propri rappresentanti in una Commissione esclusivamente per un determinato disegno di legge. Quindi, la volontà di caratterizzare politicamente e dar maggior peso alla Commissione nell'esame della Costituzione con la presenza dei Capigruppo può essere ottemperata utilizzando il Regolamento del Senato.

L'articolo 44 del Regolamento pone, poi, come termine per la presentazione delle relazioni due mesi di tempo. Credo che, pur non potendolo prevedere per iscritto, un accordo possa essere raggiunto: ci si dà due mesi di tempo a conclusione dei quali si verifica se si è concluso l'esame in Commissione e si è in condizione di andare in Aula. Diversamente, qualunque altra strada può essere affrontata e discussa, ma non vedo quale sia il problema per poter rispettare questi limiti temporali. In questo mi rivolgo al presidente Vizzini, perché se ne possa discutere in Commissione presso l'Ufficio di Presidenza.

Se il tema sta veramente a cuore al Senato – come risulta in quest'Aula, ma credo lo sia anche alla Camera – perché non dedicare due mezzogiornate alla settimana, ad esempio il martedì mattina ed il giovedì, che vengono normalmente poco utilizzate, per affrontare in una fase costituente solo quel determinato argomento? Faccio questa proposta perché credo sia difficile dedicarsi ad un siffatto argomento durante i lavori d'Aula o durante le sedute delle Commissioni nelle quali devono essere espressi pareri o esaminati altri disegni di legge. Credo che se per otto ore alla settimana si lavorasse in tal senso, eventualmente con l'aggiunta di altri spazi ricavati nei canonici martedì pomeriggio, mercoledì e giovedì mattina, entro due mesi riusciremmo ad arrivare in Aula.

Rispetto ai tempi, che qualcuno ha contestato, ricordo che in passato abbiamo varato riforme costituzionali nell'arco di sei mesi e che la riforma precedente, il cui esito referendario per me è stato infausto, durò 14 mesi. Noi ne abbiamo 18 davanti, per cui credo che, se questa sarà la volontà, potremmo approvare la riforma costituzionale e, se lo deciderà il Parlamento, dopo i primi due passaggi di Camera e Senato, affrontare anche la materia elettorale. Poi, ovviamente, ci sarà il *referendum*, ma il Parlamento potrà anche prendersi questo incarico. Se cambia la natura dello Stato e del Governo e la Camera e il Senato saranno due cose diverse, nel senso che saranno due Camere specializzate in cui ciascuno svolga il proprio lavoro e non le stesse cose, necessariamente anche il meccanismo elettorale avrà una natura diversa.

Rispetto alla condivisione, io sono sempre della stessa idea: abbiamo approvato la settimana scorsa modifiche agli articoli 56 e 58 della Costituzione alla Camera e credo che il voto sia stato di sostanziale unanimità.

Quindi, mi avvicino a questa discussione con questa disponibilità, la disponibilità di chi però le riforme le vuole fare veramente: da una parte e dall'altra. (*Applausi dai Gruppi LNP, PdL e CN-Io Sud-FS e del senatore Peterlini*).

QUAGLIARIELLO (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

QUAGLIARIELLO (*PdL*). Signora Presidente, nel dibattito sono emerse, al di là delle sfumature, posizioni che vanno nella stessa direzione. È emersa anche la perplessità che un rinvio di questa materia possa nascondere la volontà di prendere tempo, se non proprio una volontà ostruzionistica.

Nel dibattito che ora seguirà ribadiamo il nostro desiderio di dissipare qualsiasi dubbio su detto tema. Proponiamo, quindi, la sospensione dell'esame della proposta, che – come ha detto il capogruppo Gasparri – condividiamo per le motivazioni che l'hanno suscitata. Tuttavia, aggiungiamo che la sospensione avvenga solo dopo aver verificato che la sua ragione sia stata interpretata correttamente dal Parlamento.

Presidenza del vice presidente CHITI (ore 11,15)

(*Segue QUAGLIARIELLO*). Chiediamo, pertanto, che per questa verifica si torni in Aula a parlarne nella prima decade del mese di novembre, fra quaranta giorni. In quel dibattito pubblico potremo constatare che il lavoro sulle materie comprese dalla senatrice Finocchiaro nelle competenze della Commissione sia effettivamente andato avanti, e quindi riba-

dire la giustizia della sospensione. Potremo però pubblicamente anche riconoscere che il nostro intendimento in buona fede non ha avuto un seguito e la Commissione diventa a quel punto un motivo differente di necessità e di sprone per il Parlamento e il Governo.

Noi teniamo a questo per raccogliere le indicazioni emerse dal dibattito e per testimoniare che non esiste alcuna volontà di sospendere per prendere tempo o per non affrontare questioni che riteniamo fondamentali, anche nella loro organicità. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

VIESPOLI (*CN-Io Sud-FS*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIESPOLI (*CN-Io Sud-FS*). Signor Presidente, ho chiesto di intervenire innanzitutto per ringraziare il ministro Calderoli per l'impostazione e il taglio della sua riflessione e anche per aver sottolineato l'operatività di un percorso che può essere condiviso, al fine di determinare l'approdo al cambiamento e alla riforma da tutti auspicato.

Ringrazio il Ministro anche per aver ripreso sostanzialmente una impostazione del Gruppo di Coesione Nazionale allorché, alla chiusura della fase estiva dei lavori parlamentari, ponemmo l'esigenza per il Senato di recuperare a settembre una sorta di sessione di spirito costituente. Ci permetteremmo anche di individuare un percorso, che sostanzialmente è quello ripreso dal ministro Calderoli, ossia di utilizzare la 1^a Commissione, magari allargata ai Capigruppo, non per svolgere il lavoro ordinario ma per individuare i tempi costituenti anche dal punto di vista dell'utilizzo della settimana, in modo tale da permettere a detta Commissione di intraprendere un percorso esclusivamente dedicato al tema della riforma e del riassetto della forma di Stato e di Governo e, conseguentemente, al tema della legge elettorale.

A me pare che quanto affermato dal ministro Calderoli non sia in contraddizione con la proposta del senatore Quagliariello di chiusura di questo dibattito. I quaranta giorni di sospensione vanno bene, ma nel frattempo si può mettere in moto il percorso virtuoso individuato dal Ministro stesso in modo da recuperare comunque organicità alla riflessione sulle riforme. L'estrapolazione del tema della riduzione del numero dei parlamentari è sbagliata dal punto di vista sistemico, oltre che da quello delle scelte politiche e di cambiamento, perché è giusto partire dalla riforma e dal riassetto costituzionale, dal superamento del bicameralismo e, conseguenzialmente, addivenire all'assetto dei due rami del Parlamento e alla definizione della legge elettorale.

Credo che questo si possa fare, per cui raccoglierei l'ipotesi avanzata dal senatore Quagliariello di prevedere una sospensione di quaranta giorni. Nel frattempo, però, articolerei il lavoro proposto dal ministro Calderoli, perché credo si possa e soprattutto si debba fare. (*Applausi del senatore Ferrara*).

PRESIDENTE. Colleghi, c'è una proposta avanzata dal senatore Quagliariello che, per quanto ho ascoltato nella discussione e anche per le valutazioni emerse ieri in Conferenza dei Capigruppo, mi pare vada in una direzione che è condivisa, cioè: non c'è il ritiro di una mozione, c'è una mozione che vuole essere un indicatore di verifica del lavoro che viene svolto su questi temi.

Pertanto, questo punto può considerarsi concluso, aggiornando una verifica alla prima decade di novembre, così come mi pare sia stato proposto.

Poiché non vi sono obiezioni, così resta stabilito.

Discussione e reiezione della richiesta di dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77, comma 1, del Regolamento, in ordine al disegno di legge costituzionale:

(2891) BELISARIO ed altri. – Modifica agli articoli 56 e 57 della Costituzione, in materia di riduzione del numero dei deputati e dei senatori (ore 11,20)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione, ai sensi dell'articolo 77, comma 1, del Regolamento, della richiesta di dichiarazione d'urgenza, in ordine al disegno di legge costituzionale: «Modifica agli articoli 56 e 57 della Costituzione, in materia di riduzione del numero dei deputati e dei senatori» (2891), d'iniziativa del senatore Belisario e di altri senatori.

Ricordo che su tale richiesta ha luogo una discussione nella quale potrà prendere la parola non più di un oratore per ciascun Gruppo parlamentare e per non più di dieci minuti.

Ha chiesto di parlare il senatore Belisario per illustrare la sua richiesta di dichiarazione d'urgenza, formulata nella seduta di ieri. Ne ha facoltà.

BELISARIO (*IdV*). Signor Presidente, ministro Calderoli, colleghi, volutamente non sono intervenuto nella discussione che si è svolta fino adesso perché la richiesta da me formulata nella seduta di ieri trae proprio origine dalle lungaggini, forse anche da una chiara assenza di volontà politica di realizzare le riforme. (*Brusì*).

PRESIDENTE. Colleghi, si tratta di un tema rilevante e se continuamente devo intervenire l'intervento del presidente Belisario viene ad essere frammentato. Consentiamo a tutti coloro che lo vogliono di ascoltare: coloro che hanno da parlare possono uscire un momento.

BELISARIO (*IdV*). Sono tre anni e mezzo che sentiamo parlare di riforme epocali: di cambiamento della forma di Stato, di una revisione del bicameralismo, della soppressione di enti inutili. Ovviamente nulla: soltanto parole, probabilmente chiacchiere.

Senza polemica mi rivolgo ad un esponente politico che insieme a me ha raccolto le firme sul sistema elettorale maggioritario nel 1999, il presidente Rutelli: si parla di legge elettorale solo perché abbiamo raccolto le firme per stimolare un ragionamento, ma considerando quello che è successo finora riteniamo che andremo a votare al *referendum* per cercare di cambiare una legge elettorale che il suo stesso ideatore ha considerato una grande porcheria. Nessuno voleva infatti toccare la legge elettorale, e ci sono volute ben oltre 500.000 firme per rimettere in moto la discussione.

L'abolizione delle Province è un altro inganno per gli italiani, ma anche su questo tema nei prossimi giorni riverseremo centinaia di migliaia di firme, per dimostrare come la volontà degli italiani non sia per un'abolizione finta delle Province, così come proposto dal disegno di legge costituzionale del Governo, ma per una abolizione totale di tali enti. (*Applausi dal Gruppo IdV. Commenti del senatore Monti*). Invece, la proposta Calderoli le cancella per un verso e poi le trasforma in strani enti, in strani mostri regionali. Chi vuole istituirle lo fa, e chi non vuole istituirle non lo fa. È un pasticcio, come certamente lo era la riforma che ancora oggi vi vantate di aver fatto e che, non il centrosinistra, ma il Paese e gli italiani hanno bocciato, perché era un pessima riforma della nostra Costituzione. Era un grimaldello che faceva saltare tanto di quello che i nostri Padri costituenti avevano formulato.

Ecco perché abbiamo avanzato tale richiesta: per vedere fino a che punto le chiacchiere continuano a girare in quest'Aula. Io ringrazio il presidente Vizzini e la 1^a Commissione per il lavoro che sulla riduzione del numero dei parlamentari stanno facendo. Ma ciò non basta: noi vogliamo vedere se effettivamente si vuole approdare in Aula e se si vuole discutere subito. Mi rivolgo al presidente Viespoli per dirgli che il *training* autogeno non funziona. Non basta ripetere più volte di voler fare una riforma di sistema perché la riforma costituzionale si materializzi. Se noi non cominciamo a muoverci per piccoli passi, anche partendo dalla riduzione del numero dei parlamentari, noi diciamo agli italiani tante grosse sciocchezze.

Per questo motivo io ho avanzato una richiesta, ai sensi dell'articolo 77, comma 1, del Regolamento del Senato, richiamando una disposizione contenuta nella nostra Costituzione (che è scritta bene e, quindi, quando andremo a metterci le mani, facciamolo in maniera positiva e non distruttiva). Noi dobbiamo trovare un percorso di urgenza per dare una dimostrazione al Paese che non sono state fatte soltanto chiacchiere. Il mio Gruppo ha cercato, in questi mesi, di non fare chiacchiere, e abbiamo raccolto le firme per cambiare lo *status quo*. Adesso, io chiedo questa procedura di d'urgenza, che, ovviamente, partendo dall'Atto Senato n. 2891, che reca la mia prima firma, di fatto coinvolgerà tutti i disegni di legge di modifica costituzionale. Questo diceva anche, nella sostanza, la mozione presentata e illustrata dal collega senatore Pardi.

Vogliamo cercare di partire veramente. Portiamo il provvedimento in Aula e cominciamo a confrontarci con chi davvero vuole la riduzione del

numero dei parlamentari, senza nasconderci dietro i 10 in più o i 10 in meno, ma cercando di mettere in questa proposta la possibilità di rendere più agile e semplice il nostro Stato, facendo capire alla pubblica opinione che noi non siamo né abbarbicati ad una poltrona né tanto meno diciamo delle cose ma non le facciamo. Noi dobbiamo tener dietro a quello che diciamo con i fatti.

Chiedo pertanto all'Assemblea che con buonsenso voti favorevolmente sulla richiesta che a nome personale, ma ovviamente anche a nome del mio Gruppo, ho avanzato. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

POLI BORTONE (*CN-Io Sud-FS*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POLI BORTONE (*CN-Io Sud-FS*). Signora Presidente, dico subito che qui non si tratta di fare *training* autogeno, come dice il collega Belisario, da parte del collega Viespoli (*Applausi del senatore Perduca*), ma di ragionare in maniera decisamente seria su un tema serissimo, senza rincorrere gli *input* che possono venire dalla folla, dalla gente, da coloro che ormai vivono quasi esclusivamente dell'antipolitica e dell'antiparlamentarismo. Noi non viviamo né dell'uno né dell'altro perché crediamo che la politica ed il Parlamento siano cose assolutamente serie. (*Applausi dei senatori Perduca e Monti*).

Proprio perché sono cose serie, riteniamo di dover seguire, con la serietà che tutti quanti noi abbiamo nell'impegno parlamentare, l'*iter* corretto che a noi pare stia seguendo la 1^a Commissione affari costituzionali, dove non solo il Presidente, ma credo tutti quanti i colleghi di tutti i Gruppi si stiano spendendo in maniera veramente seria ed adeguata su un tema fondamentale, quello «anche» della riduzione del numero dei parlamentari.

Dico «anche» della riduzione dei parlamentari perché delle due l'una: vogliamo dare una risposta alla folla che assedia il Parlamento? Allora oggi le diciamo che vogliamo ridurre i parlamentari e seguire una procedura d'urgenza che non riveste i caratteri dell'urgenza, dal momento che già se ne sta abbondantemente parlando in Commissione affari costituzionali. Altrimenti possiamo dire alla gente, con maggiore responsabilità, che vogliamo fare una riforma, reale e sostanziale, dei modelli nuovi di Stato e di Governo, tanto che abbiamo presentato da tempo, non certamente sulla spinta delle emozioni della folla, con grande razionalità un disegno di legge costituzionale rispetto al quale individuammo una serie di risparmi, non sui costi della politica e neanche sui costi della democrazia. Qui dobbiamo cominciare ad intenderci su quanto costa la cosiddetta politica e quanto costa la cosiddetta democrazia e, per dirla una volta per tutte, quanto ci è costata quella forma di istituzionalizzazione dell'assemblearismo venuta dopo il Sessantotto, quando tutti dovevano partecipare, e partecipare con alcune forme istituzionalizzate e regolarmente ben retribuite da parte dello Stato.

Quindi oggi ci troviamo di fronte ad un pullulare di soggetti che costano e che certamente non contribuiscono ad alleggerire il peso dei costi per lo Stato né la burocrazia o il confronto reale e democratico o la conclusione democratica di alcuni *itinerari*.

Ebbene, noi con il nostro disegno di legge abbiamo chiesto la soppressione delle Province; discuteremo poi se realmente le Province assolvono a determinate funzioni o se invece i territori non si possano conformare in maniera differente, tanto che indichiamo anche una possibile soluzione che comporti la ridefinizione delle Regioni italiane. Si andrà a votare in Molise tra qualche giorno. Il Molise conta 360.000 abitanti, meno della mia Provincia di Lecce. Oggi non dico che voglio abolire la Regione Molise, ma che semplicemente si può discutere sul ridisegno dei territori in una Italia federale, quale pare sia quella che più o meno si vuole in questo Parlamento.

Ma accanto alla soppressione delle Province, si deve prendere in considerazione anche la obbligatorietà delle unioni dei Comuni, perché gli 8.000 Comuni, di cui tantissimi inferiori addirittura ai 1.000 abitanti, rappresentano un costo non più sopportabile in una democrazia che deve rispondere ad esigenze di partecipazione, ma anche in uno Stato che deve fare i conti con quello che si può oggi realmente consentire. (*Applausi dei senatori Fleres e Scarpa Bonazza Buora*).

In tutto questo c'è da inquadrare anche il Senato e le sue diverse funzioni. Non è soltanto la riduzione del numero dei senatori, riforma che partorirebbe veramente ben poca cosa; piuttosto, che senso ha oggi, in un'Italia federale, avere un certo tipo di Senato? Noi, per esempio, ipotizziamo un Senato delle autonomie, con rappresentanze che vengano dalle Regioni e dagli enti locali, escluse naturalmente le Province, visto che a queste oggi non riconosciamo una funzione essenziale (che peraltro non hanno, non avendo neanche avuto le deleghe dalle Regioni, e quindi non assolvendo neanche i compiti che attualmente dovrebbero regolarmente svolgere).

In tutto questo naturalmente si inquadra anche la riduzione del numero dei parlamentari.

Che senso ha allora, collega Belisario, invocare oggi l'urgenza su un tema che già è in discussione e giocare di rimessa rispetto invece ad un progetto che ha veramente una grande ambizione, quella di poter modernizzare finalmente lo Stato e di essere anche coerenti nel momento in cui facciamo una produzione legislativa che non può essere così frammentaria e frammentata, semplicemente perché dobbiamo rispondere alla folla che sta assediando Montecitorio? (*Applausi dal Gruppo CN-Id Sud e dei senatori Scarpa Bonazza Buora, Perduca e Poretti. Congratulazioni*).

SERRA (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERRA (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI*). Signor Presidente, credo che l'errore più grossolano che il Parlamento possa fare è quello di inseguire alcune testate giornalistiche e quindi di affrettare la procedura e le decisioni inseguendo appunto quelli che sono talvolta speculatori, che parlano di casta, che infieriscono sui parlamentari.

Ho sentito anche stamani dire che il Parlamento deve ravvedersi. Non so francamente di cosa si debba ravvedere il Parlamento, perché credo che tutti in questa Aula stiano facendo un lavoro sacrosanto e utile. Naturalmente, se parliamo di riforme costituzionali l'attenzione deve essere ancora maggiore rispetto agli eventi di tutti i giorni. Inseguire le affermazioni di alcune testate giornalistiche e poi il sentimento che da queste discende è un errore grossolano. Stiamo parlando di riforme di Stato e di Governo, di riforme costituzionali: valutiamole, la fretta è assolutamente controproducente rispetto ad ogni cosa positiva.

Ha ragione il collega Ferrara: ma di che parliamo se non vediamo le cose a largo raggio, se non vediamo prima una riforma dello Stato, come lo vogliamo impostare, come vogliamo modificare le Regioni, come vogliamo ridurre i Comuni, come vogliamo abolire le Province? Ha ragione: di che parliamo? Devo dare atto al presidente Vizzini e alla sua Commissione di aver lavorato molto bene in questo periodo unificando una serie di disegni di legge, che hanno portato ad un intendimento comune secondo cui va ridotto il numero dei parlamentari, vanno abolite le Province e va ridotto il numero dei consiglieri regionali. Un buon lavoro. Ora francamente non riesco a capire – però, se questo può essere utile, ben venga – questo intervento che dissocia il disegno di legge dell'Italia dei Valori dagli altri, questa richiesta di dichiarazione d'urgenza.

Ho appreso che il termine per la presentazione degli emendamenti scadrà addirittura venerdì prossimo; di conseguenza questo provvedimento andrà in Aula molto presto. Quindi, francamente mi sforzo di capire la richiesta dell'urgenza e l'estrapolazione dal contesto di un solo disegno di legge; ma tant'è. Ho l'impressione che si voglia mettere il cappello sul provvedimento di riduzione del numero dei parlamentari e si voglia dire: siamo stati noi ad aver ottenuto questo risultato. Non è molto bello questo, perché mi pare ci sia una condivisione generale sul tema, che vede l'intero Parlamento – non solo il Senato – condividere queste scelte. È un atteggiamento strano.

Io non posso sottovalutare il fatto che si voglia dare urgenza a tale questione, anche se ritengo che comunque ci sarebbe stata questa urgenza. Mi auguro però che questa urgenza, se dovesse essere approvata la richiesta dell'Italia dei Valori, non porti a confusione; una confusione che – come ho detto prima – scaturisce dall'urgenza. (*Applausi dal Gruppo UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI e dei senatori Perduca e Peterlini*).

BODEGA (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BODEGA (*LNP*). Signor Presidente, colleghi senatori, non vorrei essere ripetitivo sulle questioni che questa mattina sono state ben evidenziate in tutti gli interventi relativi alla discussione del precedente punto all'ordine del giorno. Mi viene da citare una frase celebre ai componenti del Gruppo Italia dei Valori: se non ci siamo anche noi, quelli ti combinano la Repubblica (federale, aggiungo io); se vogliamo che tutto rimanga com'è, bisogna che tutto cambi. Ho il sospetto, infatti, caro senatore Belisario, che il celeberrimo monito rivolto dall'intraprendente Tancredi al principe di Salina calzi perfettamente alla richiesta con la quale si avanza un estemporaneo, obsoleto – dico io – e, a conti fatti, dilatorio intervento in materia di riduzione delle poltrone parlamentari.

L'accelerazione che viene qui chiesta, per l'esame appare condivisibile in linea di principio, ma a ben vedere è più opportunistica che opportuna, poiché è controproducente agli effetti della stessa finalità dichiarata. Vorrebbe dire ricominciare da capo con la discussione generale, con la presentazione degli emendamenti e così via.

Voglio aggiungere che questo è un dispetto ed anche un intralcio per la 1^a Commissione, autorevolmente rappresentata dal senatore Pardi, che questa mattina ci ha anche detto che la vostra proposta era una sorta di controreplica alla proposta della mozione a firma Finocchiaro ed altri, che abbiamo discusso ampiamente in precedenza. Insomma, la 1^a Commissione all'uopo è già impegnata.

Il senatore Serra ha ricordato che il 30 settembre scade la data per la presentazione degli emendamenti, dopo di che si potranno tirare le prime conclusioni. È stato avviato l'esame di proposte di legge per la riduzione del numero dei parlamentari; fra queste ce n'è anche una della Lega Nord, che ha proposto 250 senatori e 250 deputati. Pensiamo ad un Parlamento con 500 membri, come ha sottolineato il Ministro per la semplificazione, il quale si è detto convinto di procedere e di avere la possibilità di mandare in porto le riforme costituzionali, e dunque varare la nuova forma di Stato e la nuova forma di Governo entro il 2013. Ha sottolineato inoltre che la riforma costituzionale deve precedere la riforma della legge elettorale, come è nella logica consequenziale delle cose.

Ebbene, questa circostanza dovrebbe indurci ad operare tenendo conto della necessaria celerità, ma mi sembra che qui tutti stamattina lo abbiamo ampiamente confermato.

Ritengo che la chiarezza delle attribuzioni sia la via maestra; d'altronde abbiamo avuto dei precedenti e dei trascorsi non precisamente incoraggianti che ci inducono a invocare con decisione e senza tergiversare la strada della linearità e a nutrire un ragionevole scetticismo dinnanzi alle proposte di chi oggi si dimostra più realista del re riguardo al ridimensionamento della rappresentanza parlamentare.

In conclusione, signor Presidente, non ci sentiamo di condividere la proposta formulata nell'ambito dell'esame delle mozioni sull'istituzione di una Commissione speciale per l'esame di proposte di riforma costituzionale e, nondimeno, auspichiamo che si raggiunga il più largo consenso possibile – lo ripetiamo – intorno a scelte concrete ed efficaci di riduzione

dei costi inutili della politica, rivendicazioni sollecitate dai cittadini ben prima che la contingenza economica internazionale le rendesse non più eludibili. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

LI GOTTI (*IdV*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LI GOTTI (*IdV*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, eviterei di fare una lettura quasi sovversiva del nostro Regolamento.

Abbiamo invocato il richiamo ad un istituto previsto dal nostro Regolamento quando si ritiene che un voto dell'Aula possa svolgere una funzione sollecitatoria rispetto a dei provvedimenti che si ritengono importanti per il Paese. Peraltro, il Regolamento stesso stabilisce in cosa si traduce la declaratoria di urgenza votata dall'Assemblea, e ciò non significa portare avanti un disegno di legge, ma tutti quelli che sulla materia esistono perché sono stati presentati. Basterebbe riflettere su ciò che è stato detto e, forse, non ascoltato con la dovuta attenzione, senatore Serra. Il precedente specifico esistente proprio al Senato ha consentito in passato che l'esame di diversi disegni di legge attinenti la stessa materia, dichiarata l'urgenza di un disegno di legge, procedesse congiuntamente. Nessuno vuole fare il primo della classe.

Con la nostra iniziativa, vogliamo sottolineare che vi è condivisione su qualcosa che non riguarda il sistema architettonico della nostra Costituzione. Dobbiamo soltanto stabilire di ridurre il numero dei parlamentari, quindi non viene messa in discussione l'architettura costituzionale. Dobbiamo cioè rispondere alla domanda: riteniamo noi che 630 deputati siano forse eccessivi per il nostro Paese, così come 315 senatori? Sul fatto che è un numero eccessivo siamo tutti d'accordo. Noi ci siamo soltanto fatti carico umilmente di dire che se tutti quanti siamo d'accordo, si potrebbe instaurare la procedura d'urgenza che prevede il cosiddetto dimezzamento dei termini. Noi sappiamo che i termini sono sempre molto elastici da noi, nel senso che sono sempre ordinatori e mai perentori. Vuol dire ritenere che quel provvedimento è considerato significativo dall'Assemblea e che quindi verrà esaminato, assieme agli altri disegni di legge sullo stesso tema, prima degli altri, per poi approdare in Aula. Tutto qua: non vi è alcun atto sovversivo, ma rispetto del Regolamento (articolo 77) e richiamo esplicito alla nostra Costituzione (articolo 72).

Si vuole addirittura affermare che il fatto di provare a dare un'accelerata a ciò che si sta facendo e su cui tutti conveniamo sia un atto sovversivo. Per favore, dite se volete farlo oppure no; se volete chiacchierare e non farlo – perché, alla fine, probabilmente questo è il vostro obiettivo – affermatelo chiaramente. Dite che volete continuare a discutere della grande riforma dell'architettura costituzionale: vorrei sapere, però, se volete ridurre il numero dei deputati da 630 a 415 (prendendo in esame la proposta già esistente oppure predisponendone un'altra). Possiamo affrontare questo tema? È realmente necessario questo pensatolo di mesi per sta-

bilire l'esatto numero dei parlamentari, calibrato sulla necessità del popolo italiano di avere i propri rappresentanti? Ebbene, noi possiamo impiegarci alcuni giorni; forse altri avranno bisogno di alcuni mesi di riflessione, ma è un problema loro. Noi abbiamo normali capacità intellettive e riteniamo che in alcuni giorni questi problemi possano essere risolti. (*Applausi dal Gruppo IdV e dei senatori Morando e Garavaglia Mariapia*).

TORRI (*LNP*). Senatore Li Gotti, lei è un fenomeno!

BIANCO (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIANCO (*PD*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, forse può essere utile riepilogare anche i termini temporali della questione che stiamo discutendo, proprio per fare chiarezza sulla proposta su cui ci accingiamo a votare e comprenderne pienamente il senso.

Pochi giorni dopo l'inizio della legislatura, i senatori del Partito Democratico (primo firmatario il nostro vice presidente, il collega Zanda) hanno depositato un disegno di legge costituzionale che prevedeva la riduzione del numero dei parlamentari, facendo riferimento al testo approvato dalla Commissione bicamerale presieduta dall'onorevole D'Alema (uno dei pochi atti legislativi arrivati a compimento sulla vicenda): quel disegno di legge ipotizzava di ridurre a 400 il numero dei deputati e a 200 quello dei senatori.

Poche settimane dopo, il collega Benedetti Valentini, iscritto al Gruppo del PdL, ha presentato un analogo disegno di legge, che prevedeva anch'esso una riduzione del numero dei parlamentari (anche se, per la verità, un po' più blanda). Analogo provvedimento, molto più sostanzioso dal punto di vista dei numeri, è stato presentato dal senatore Peterlini della Südtiroler Volkspartei, così come un altro disegno di legge simile è stato presentato dai colleghi della Lega Nord, che però è stato originariamente ritirato, quando il Governo stava per approvare il disegno di legge di riforma organica, e subito dopo ripresentato; anche il disegno di legge della Lega Nord prevede una sostanziosa riduzione del numero dei parlamentari.

Un analogo provvedimento è stato presentato anche dai colleghi dell'UDC e, da ultimo, il Gruppo dell'Italia dei Valori ha presentato un apposito disegno di legge sulla riduzione del numero dei parlamentari; per essere obiettivi, ricordo che i senatori del Gruppo dell'Italia dei Valori avevano previsto una riduzione del numero dei parlamentari in un più organico disegno di legge sulla materia, ma quando hanno verificato in 1^a Commissione permanente un forte orientamento a trattare la questione in modo separato dalle altre, e quindi ad accelerarla, hanno presentato un disegno di legge di questo tipo.

Collegli, c'è stata una discussione in Aula. Voglio ricordare che i nostri colleghi Presidente e Vice Presidente del Gruppo hanno sollecitato più

volte, in varie occasioni in Aula, l'inizio della discussione sull'argomento. Analoga cosa abbiamo fatto in Commissione affari costituzionali chiedendo al presidente Vizzini e all'Ufficio di Presidenza di calendarizzare la discussione dei disegni di legge.

In Commissione affari costituzionali, nel mese di luglio – questo particolare il collega Zanda non l'ha ricordato nel suo intervento, ma ci tengo a precisarlo – i colleghi del Gruppo del Partito Democratico hanno chiesto con insistenza di procedere a un esame dei disegni di legge che riguardano esclusivamente la materia della riduzione del numero dei parlamentari, stralciando l'esame da quello delle più complessive ed importanti questioni che riguardano altri aspetti della riforma costituzionale: ad esempio il superamento del bicameralismo, la questione relativa alla legge elettorale (pur non materia strettamente costituzionale).

C'è stato un dibattito acceso in Commissione – il collega Benedetti Valentini lo ricorderà, poiché in quel momento presiedeva la Commissione – nel corso del quale si sono scontrate originariamente due posizioni: quella dei colleghi di maggioranza, che prevalentemente ritenevano opportuno discutere di tale argomento nel quadro più generale della riforma costituzionale o che fosse preferibile aspettare un intervento del Governo in materia, e quella dei colleghi del Partito Democratico, alla quale si sono associati con determinazione i colleghi del Gruppo Italia dei Valori, ma anche i colleghi del Gruppo Misto e del Gruppo delle autonomie. Si è arrivati a un voto in Commissione unanime – ci tengo a dirlo – con cui si è deciso di calendarizzare per la prima seduta di settembre l'inizio dell'esame dei disegni di legge.

Il presidente Vizzini, continuando in qualche misura una strada già intrapresa nella precedente legislatura, laddove ci siano questioni di rilievo costituzionale (o perché si tratta di leggi costituzionali o perché si tratta di materia attinente all'attuazione delle norme costituzionali), ha proceduto a nominare due colleghi relatori: un senatore che fa parte di un Gruppo di maggioranza e un senatore che fa parte di un Gruppo dell'opposizione. Abbiamo tempestivamente esaminato i disegni di legge. Sul disegno di legge del Gruppo Italia dei Valori si è riferito in Commissione il giorno stesso della presentazione e dell'assegnazione alla Commissione. Abbiamo proceduto con un dibattito intenso, nel quale sono intervenuti oltre 10 colleghi in discussione generale.

Il presidente Vizzini ha dato incarico ai due relatori di predisporre un testo unificato: con uno spirito di collaborazione che non è frequente né al Senato né alla Camera in questo scorcio di legislatura, abbiamo lavorato cercando un'intesa anziché contrapponendoci preventivamente. Il testo unificato è stato presentato. Abbiamo trovato un'intesa che si è collocata in una posizione intermedia, per quanto riguarda il numero dei parlamentari, tra la posizione espressa dal Partito Democratico e dagli altri Gruppi e quella esposta nel disegno di legge del collega Benedetti Valentini: l'ipotesi su cui abbiamo lavorato prevede la riduzione del numero dei deputati a 450, e la riduzione dei senatori a 250. È stato fissato a venerdì il termine per la presentazione degli emendamenti.

La settimana prossima, credo con il consueto impegno di tutti i colleghi della Commissione affari costituzionali e con l'intervento importante del Presidente Vizzini, saremo in grado in poche sedute, se ci saranno le condizioni, di chiudere l'esame del disegno di legge e di licenziarlo per l'Aula in modo tale che – naturalmente dipenderà dalla Presidenza e dai Capigruppo – già per il 15-20 ottobre il testo potrebbe essere sottoposto all'esame dell'Assemblea.

A questo punto la dichiarazione d'urgenza chiesta dai colleghi dell'Italia dei Valori assume evidentemente un significato esclusivamente simbolico. Noi comprendiamo appieno il senso di questa iniziativa, anche se è stata presentata unilateralmente dai colleghi dell'Italia dei Valori mentre in Commissione abbiamo sempre lavorato insieme, cercando le ragioni che ci uniscono senza bisogno di fare la lotta per stabilire chi è il primo della classe su questo argomento.

In ogni caso, Presidente, siccome la richiesta del Gruppo dell'IdV ha un valore simbolico, i senatori del Gruppo del Partito Democratico voteranno, evidentemente, ed egualmente, a favore, avendo però precisato bene quali sono i termini della questione. Ritengo che se la volontà politica prevarrà, come è accaduto in questi primi giorni di settembre, sicuramente in Commissione licenzieremo rapidamente il testo e l'Aula lo potrà esaminare quanto prima. (*Applausi dai Gruppi PD e IdV*).

* QUAGLIARIELLO (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

QUAGLIARIELLO (*PdL*). Signor Presidente, colleghi senatori, abbiamo appena concluso una discussione sull'ipotesi di istituzione di una Commissione che nasce dalla volontà di non vedere la materia costituzionale divisa e spezzettata al di fuori di qualsiasi progetto organico.

L'iniziativa dei colleghi dell'Italia dei Valori tende invece ad isolare il tema della riduzione del numero dei parlamentari. È un'iniziativa legittima, fatta alla luce del Regolamento, quindi vorrei rassicurarla, collega Li Gotti, sul fatto che non esiste nessuna volontà e nemmeno nessuna intenzione di criminalizzarla né di smontare il Regolamento. Il nostro dissenso rispetto a questa iniziativa è relativo al merito della stessa e risponde alle ragioni per le quali tutti insieme siamo giunti, pochi minuti fa, a sospendere senza bocciare la proposta di istituzione della Commissione.

Collega Belisario, il tema del numero dei parlamentari inerisce innanzitutto il problema della rappresentanza che, come lei sa e mi insegna, è il fulcro stesso del parlamentarismo. Non è un tema che può essere ricondotto in prima istanza a quello, che pure viene legittimamente evocato, dei costi della politica. Può esserlo, certamente, ma solo in maniera indiretta.

In questi giorni abbiamo visto altri Parlamenti inserire nelle loro Costituzioni e nelle loro carte fondamentali l'articolo sul cosiddetto pareggio di bilancio, che anche noi abbiamo proposto. Ebbene, quelle decisioni ci

hanno fatto comprendere una cosa: come l'architettura istituzionale di un Paese abbia a che fare, molto da presso, con la sua salute economica. Infatti, istituzioni che funzionano e pongono giusti vincoli, non solo riescono a comprimere i costi della politica ma addirittura a salvaguardare la salute economica degli Stati.

Nessuno nega, dunque, che esista un problema di aggiornamento delle nostre istituzioni e che tale aggiornamento abbia a che fare anche con i costi della politica. Questo è il modo giusto di porre la questione. Cari colleghi, noi abbiamo una buona Costituzione, frutto di un alto compromesso che si fece nel dopoguerra, ma è l'ultima Costituzione di prima generazione che ancora resiste in Europa. Si riferisce ad un tempo nel quale il mondo andava in maniera diversa, i meccanismi della globalizzazione erano differenti e i tempi della decisione erano diversi.

Non c'è dubbio che su questo stato delle cose sia necessario intervenire non solo con una riflessione, ma anche con un profondo aggiornamento. E non c'è dubbio che questo percorso comprenda e ingloba il tema della rappresentanza. Ma se seguiamo questa via dobbiamo anche dirci una cosa: senz'altro dobbiamo diminuire il numero dei parlamentari, senatori e deputati, ma dobbiamo farlo alla luce di due iniziative che sono in qualche modo a monte della proposta riduzione. Mi riferisco da una parte ai meccanismi del nostro bicameralismo: dobbiamo sapere quali saranno le funzioni che spettano alla Camera e quelle che spetteranno al Senato; dobbiamo conoscere come verranno ripartite le competenze previste dell'articolo 117 della Costituzione.

Il secondo aspetto è quello della legge elettorale che con la rappresentanza ha una parentela ancor più stretta perché se si cambia il sistema della legge elettorale passando, ad esempio, come voi dell'IdV chiedete, a un sistema di collegi, è necessario che tutto il territorio nazionale venga coperto da collegi che possano reggere il meccanismo uninominale al quale con la vostra iniziativa referendaria fate riferimento.

Sulla riduzione del numero dei parlamentari, colleghi, pendono dunque due iniziative che, in qualche modo, fuoriescono dalle volontà di quest'Aula, ma delle quali non si può non tenere conto: da una parte un disegno di legge sulla forma di Governo e sul bicameralismo che è stato annunciato e ribadito poco fa dal rappresentante dell'Esecutivo; dall'altra una iniziativa referendaria che tende a passare da un sistema di liste ad un sistema di collegi uninominali.

Allora, vogliamo tener conto di tutto ciò è vogliamo provare a legare la riduzione del numero dei parlamentari a una ridefinizione della rappresentanza e delle funzioni dei due rami del Parlamento?

Credo che se vogliamo veramente cercare di incidere in maniera non demagogica ma seria sui costi della politica questo tentativo debba essere esperito. Non possiamo sottrarci al confronto su questi temi perché essi sono stati posti, anche al fine di evitare che il nostro intervento risulti fondamentalmente conservatore. Perché se ci limitassimo a ridurre il numero dei parlamentari senza agire sulle funzioni delle due Camere e senza considerare le conseguenze del *referendum* in realtà decideremmo implicita-

mente di favorire questo *status quo* e questo assetto costituzionale dando argomenti ai «conservatori».

Queste, colleghi, non sono scuse per mantenere la situazione attuale. Siamo assolutamente consapevoli che non abbiamo né la possibilità né il tempo – non ce l'ha il Paese – di buttare la palla in calcio d'angolo o in fallo laterale. Siamo assolutamente consapevoli che su questo ci giochiamo una partita fondamentale e intendiamo giocarcela nella massima trasparenza.

Vorremmo solamente non ridurre le istituzioni a un osso da lanciare a qualcuno che ci pone il tema dell'antipolitica e ridurre tematiche fondamentali che hanno appassionato generazioni e generazioni, iniziando dai Padri costituenti, a problemi che ineriscono solamente una questione di costi.

I parlamentari vanno ridotti, ma perché vanno ammodernate le nostre istituzioni. La riduzione del numero dei parlamentari non è solamente una questione di costi, e qualcuno in passato l'ha sperimentato, arrivando persino all'abrogazione dell'istituto parlamentare. (*Applausi dal Gruppo PdL*). Non è questa la strada. La strada è legare questo tema ad un grande progetto di cambiamento.

Colleghi, un grande liberale del dopoguerra, Vittorio De Caprariis, diceva che le istituzioni sono anche passioni. Poi è arrivato il tempo degli ingegneri costituzionali – a cui qualcuno di voi ha fatto riferimento – e parte di quella passione si è persa.

Vorremmo evitare di inaugurare un'altra stagione nella quale il costo di un parlamentare viene equiparato al problema del costo di una bistecca o del riso in bianco nel ristorante del nostro Senato. (*Applausi dai Gruppi PdL, LNP e CN-Io Sud-FS*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Sono presenti in tribuna gli studenti dell'Istituto magistrale «Isabella Gonzaga» di Chieti, ai quali rivolgiamo il saluto del Senato e gli auguri per la loro attività di studio. (*Applausi*).

Ripresa della discussione della richiesta di dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77, comma 1, del Regolamento, in ordine al disegno di legge costituzionale n. 2891 (ore 12,12)

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire il senatore Vizzini, nella sua qualità di presidente della Commissione affari costituzionali. Ne ha facoltà.

VIZZINI (*PdL*). Signor Presidente, intervengo solo per esprimere con chiarezza il mio pensiero sulla richiesta avanzata dal presidente Belisario. Per un profilo tecnico, debbo ricordare che il disegno di legge n. 2891 è

stato presentato il 5 settembre 2011 e annunciato nella seduta pomeridiana del 6 settembre. Il 7 settembre è stato assegnato in sede referente alla Commissione affari costituzionali che, nello stesso giorno, ne ha iniziato l'esame. I relatori, senatori Boschetto e Bianco, lo hanno infatti illustrato insieme agli altri disegni di legge di analogo contenuto.

Nelle sedute del 14 e 20 settembre si è conclusa la discussione generale ed è stato fissato il termine per la presentazione degli emendamenti, che scade venerdì 30 settembre alle ore 13. Quindi, ragionevolmente non vedo quale urgenza maggiore di questa sia stata mai usata nell'esame di un disegno di legge. (*Commenti del senatore Zanda*). Sto parlando di quello dell'Italia dei Valori, che si è unito ad altri presentati prima. Ci stavo arrivando, se lei me ne avesse dato il tempo. Già il giorno 27 luglio scorso la Commissione, nel suo complesso, aveva deciso all'unanimità di trattarlo alla prima seduta utile, alla ripresa dell'attività dopo la pausa estiva, che poi non c'è neanche stata, e quindi lo abbiamo anche anticipato.

Detto questo, mi rendo conto che, dietro la richiesta della dichiarazione d'urgenza, non vi è solo un fatto tecnico ma viene posta anche una questione politica, quella di cui mi pare si sia dibattuto per tutta la mattinata in quest'Aula.

Voglio dire che il metodo di lavoro che pare possa andare avanti è convincente, se si realizza una sola condizione: ossia che, alla luce del disegno di legge che il Governo presenterà e di quelli già presentati dai Gruppi politico-parlamentari su riforme della Costituzione, si possano trovare questioni che si approvano con una maggioranza superiore a quella dei due terzi, se vogliamo che qualcosa entri in vigore già dalla prossima legislatura. Tutto il resto, infatti, sarebbe una finzione poiché, dovendo celebrare un *referendum* che inevitabilmente dovrebbe essere fissato dopo le elezioni, se si va a scadenza naturale, nulla entrerebbe in vigore prima del 2018.

Dobbiamo dire questo con grande franchezza perché gli italiani ci seguono, capiscono i fatti, per cui non potremmo reggere l'urto con un provvedimento fatto ora per dire che entrerà in vigore nel 2018.

Questa è dunque la considerazione di carattere politico che mi pare già stabilito verificheremo nuovamente in questa Aula entro poco tempo.

Tuttavia, nella mia posizione di presidente della Commissione affari costituzionali, ho chiesto la parola per dichiarare che, se si voterà la dichiarazione di urgenza, per quanto mi riguarda mi asterrò dal partecipare alla votazione. Non ritengo infatti di poter andare più veloce di quanto già fatto e quindi non posso votare la dichiarazione d'urgenza. Non vorrei però che, votando contro da presidente della Commissione affari costituzionali, qualcuno potesse pensare che dietro il voto contrario si nascondano altri progetti che francamente non ho, anche perché non ho la disponibilità dei lavori della Commissione, che sono nelle mani dei Gruppi parlamentari che si esprimono nell'Ufficio di Presidenza all'unanimità o nella Commissione plenaria a maggioranza.

Per queste ragioni, non parteciperò al voto sulla dichiarazione di urgenza richiesta dal Presidente del Gruppo dell'Italia dei Valori. (*Applausi del senatore Perduca*).

Saluto ad una delegazione del Comune di Grassano

PRESIDENTE. Colleghi, è presente in tribuna una delegazione del Comune di Grassano, in provincia di Matera, con il sindaco, assessori e consiglieri comunali. Anche a loro va il saluto del nostro Senato. (*Applausi*).

Ripresa della discussione della richiesta di dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77, comma 1, del Regolamento, in ordine al disegno di legge costituzionale n. 2891 (ore 12,16)

PERDUCA (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERDUCA (*PD*). Signor Presidente, intervengo anche a nome della senatrice Poretti.

So di non dare un dispiacere al senatore Li Gotti nel confermarli che non sono nel pieno possesso delle mie capacità intellettive, perché se lo fossi avrei capito il motivo per cui l'Italia dei Valori, unico vero partito di opposizione, chiede una procedura di urgenza non per il conflitto di interessi, ma per un qualcosa che si tratta la settimana prossima, e del perché – se il problema dovesse essere quello della lotta alla casta – non ha chiesto l'urgenza per l'abolizione del finanziamento pubblico dei partiti, ma l'ha chiesta per qualcosa che si tratterà la settimana prossima. (*Applausi dai Gruppi PdL, LNP e CN-Io Sud-FS*).

Non solo, ma se si dovesse entrare nel merito di questa proposta geniale, andremmo ad aggravare la proposta altrettanto geniale che ci ha tenuti occupati per tre ore. Anzi, spero che qualcuno, esperto nei processi cognitivi, studi nel dettaglio queste tre ore di dibattito, perché veramente se ne può trarre una conclusione degna delle migliori pubblicazioni scientifiche! (*Applausi dai Gruppi PdL, LNP e CN-Io Sud-FS*).

La prospettiva che l'Italia dei Valori ci sta ponendo come urgenza è quella cinese, cioè 1.300 milioni di persone rappresentate da alcune migliaia: ecco, noi siamo 60 milioni, e 300 deputati e 150 senatori sicuramente potranno fare gli interessi, di chi? Di quelli che sicuramente entreranno in un Parlamento nominato dalle oligarchie partitocratiche e sono attaccati ai poteri forti! (*Applausi dai Gruppi PdL, LNP e CN-Io Sud-FS*).

Quegli stessi poteri forti che voi non avete voluto, con la vostra emergenza, mettere all'ordine del giorno del nostro dibattito, e di oggi, e di tutti gli anni in cui siete rimasti a fare l'opposizione a questo regime

– che comunque non chiamate così – e che sono quelli rappresentati dal cattivone Silvio Berlusconi, che comunque continua a mantenere tutti i suoi conflitti di interessi perché nessuno si mette in animo di porre all'ordine del giorno il problema da affrontare, e che va affrontato, che è quello appunto del conflitto di interessi.

Allora, pur condividendo totalmente il merito della dichiarazione del presidente Bianco, votiamo contro questa proposta. Infatti – capisco che chi è tutte le sere in televisione come l'onorevole Di Pietro deve avere qualcosa di più da dire, altrimenti viene a noia anche a chi lo intervista e a se stesso – sicuramente diciamo no ad un voto che certifichi la professionalizzazione dell'anticasta, perché questo è: si fanno tanti bei soldi certamente anche esercitando questo tipo di opposizione. Ma non con il voto della senatrice Poretti e del senatore Perduca! (*Applausi dai Gruppi PdL, LNP, CN-Io Sud-FS, Per il Terzo Polo:ApI-FLI e UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI e del senatore Bosone*).

LEGNINI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEGNINI (*PD*). Signor Presidente, desidero chiederle di voler precisare l'oggetto della votazione, perché come sappiamo la speciale procedura che stiamo espletando, prevista dall'articolo 77 del nostro Regolamento, prevede l'attribuzione del carattere di urgenza ad uno specifico disegno di legge. Nel caso, il presidente Belisario ha chiesto il pronunciamento sul disegno di legge presentato da lui stesso e dal suo Gruppo.

Vorrei ricordare, ai fini della delimitazione dell'oggetto della votazione, che il disegno di legge n. 2891, a firma del senatore Belisario ed altri senatori, è stato presentato il 5 settembre 2011. Vi sono altri sei disegni di legge, di identico o analogo contenuto. Per esempio, il disegno di legge presentato dal nostro Gruppo, il n. 1178, a firma del senatore Zanda ed altri senatori, risale al 4 novembre 2008. Vorrei che lei chiarisse, signor Presidente, vertendosi della medesima materia e, anzi, di contenuto sostanzialmente analogo, se l'oggetto della votazione attrae o meno tutti i disegni di legge presentati su questa materia, come io ritengo debba essere.

PRESIDENTE. Senatore Legnini, la richiesta, fatta dal senatore Belisario, della dichiarazione di urgenza da adottarsi rispetto a un disegno di legge è specifica e riguarda il disegno di legge n. 2891. Non vi è stata analoga richiesta su altri disegni di legge. Questa è una richiesta specifica.

BIANCO (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIANCO (*PD*). Signor Presidente, l'esame parlamentare è già congiunto. Esiste già un testo unificato.

PRESIDENTE. Senatore Bianco, io ho capito il senso del suo intervento e anche quello di altri colleghi, ma se la richiesta del senatore Belisario non viene modificata, può forse essere una richiesta retroattiva.

BELISARIO (*IdV*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELISARIO (*IdV*). Signor Presidente, io penso che i precedenti del Senato, e l'ultimo precedente specifico, spieghino tutto. Il disegno di legge n. 746, del senatore Zavoli ed altri, di cui si discusse in Aula la dichiarazione d'urgenza il 22 gennaio 2002, era congiunto, e così è rimasto, per attrazione. E non sto inventando niente, in quanto si tratta di un precedente del Senato. È evidente che nessuno vuole fare il primo della classe. (*Commenti ironici della maggioranza*).

Il collega Bianco ha spiegato bene che il nostro disegno di legge sembra arrivare per ultimo perché, quando abbiamo capito che forse vi era la volontà di portare a compimento almeno la riduzione del numero dei parlamentari, lo abbiamo stralciato da un testo di riforma più organica che avevamo presentato anche noi qualche anno fa.

PETERLINI (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI*). Domando di parlare. (*Commenti dai banchi della maggioranza*).

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETERLINI (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI*). Signor Presidente, sarò senz'altro breve, ma non mi si dica: basta! Ho il diritto di parlare.

Mi sembra molto importante questo passaggio, perché un conto è anticipare un disegno di legge, estrapolandolo praticamente dalle altre cinque iniziative di legge presentate, e un altro conto è portare avanti tutti i disegni di legge, quale mi sembrava essere l'intento, non solo della 1^a Commissione, che lo ha già fatto, ma anche dell'Aula come è emerso nella precedente discussione sulla mozione della collega Finocchiaro.

Pertanto, io ritengo che, vista anche la dichiarazione di intenti del proponente stesso, che si debba rispettare quanto la Commissione ha già fatto. La 1^a Commissione ha già predisposto, partendo dai sei testi presentati regolarmente, un testo unificato dei disegni di legge, che voglio citare tutti. Sono stati presentati i disegni di legge: n. 1633, del senatore Benedetto Valentini; n. 1178 del senatore Zanda ed altri senatori; n. 2891, del senatore Belisario e altri senatori; n. 2893, del senatore Lauro; n. 1946, dei senatori Bodega e Mazzatorta; e n. 2821, da me presentato per il Gruppo.

Pertanto, o la decisione è di portarli avanti tutti, oppure noi ci troviamo in grande difficoltà a votare la proposta.

RUTELLI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUTELLI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Signor Presidente, alla luce delle dichiarazioni che si sono svolte da ultimo e considerando che da questa mattina parliamo esattamente di questa materia, noi senatori del Terzo Polo dichiariamo che non parteciperemo ad una votazione che ci pare incomprensibile e totalmente priva di senso, alla luce delle decisioni che sono state assunte in precedenza. Ovvero, abbiamo depositato anche noi i nostri emendamenti sulla riduzione del numero dei parlamentari, e di ciò si discuterà in Commissione già venerdì, cioè dopodomani.

Abbiamo convenuto che entro quaranta giorni – il senatore Quagliariello ha raccolto la proposta che noi abbiamo fatto – ci si ritrovi in Assemblea a valutare esattamente il progresso delle norme di modifica costituzionale che sono all'esame del nostro e dell'altro ramo del Parlamento. Abbiamo tutti convenuto sul fatto che è impossibile procedere con la riduzione del numero dei parlamentari se non contemporaneamente, alla modifica della legge elettorale e se non in un contesto che chiarisca le funzioni del Senato, perché non sarà più il Senato paritario con la Camera dei deputati. È chiaro allora che questa maniera di chiedere delle misure spot per mettersi le penne del pavone non ha alcun senso politico. Noi pertanto non partecipiamo alla votazione. (*Applausi dai Gruppi Per il Terzo Polo:ApI-FLI e PdL*).

LEGNINI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEGNINI (*PD*). Presidente, anche alla luce degli interventi dei colleghi, le chiedo espressamente di voler adottare una interpretazione che sia la più logica e coerente della norma regolamentare contenuta nell'articolo 77, nel senso che non si può evidentemente dichiarare la procedura d'urgenza su un disegno di legge contenente le modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione, presentato un mese fa, quando ce ne sono altri presentati tre anni fa, tra cui il nostro, e soprattutto allorquando la Commissione affari costituzionali ha già predisposto un testo unificato, nel quale penso sia confluito anche il testo del senatore Belisario e di altri senatori.

Quindi, l'oggetto della votazione non può che essere conseguentemente alla richiesta del presidente Belisario, il pronunciamento d'urgenza sui disegni di legge, vertenti in materia di modifica degli articoli 56 e 57 della Costituzione. Non credo che possa essere disposto diversamente. La sollecito, pertanto, ad adottare una decisione in tal senso.

PRESIDENTE. In effetti mi comunicano gli Uffici che ci sono dei precedenti per cui l'abbreviazione dei termini, sulla base della richiesta del proponente, si estende ai disegni di legge unificati. In questo senso

il presidente Belisario, che pure aveva fatto una richiesta specifica concernente il disegno di legge n. 2891 – non ce ne sono su altri disegni di legge presentati prima o dopo – ora ha richiesto l'abbreviazione dei termini su tutti i disegni di legge unificati.

Per questo motivo è chiaro che la decisione riguarda il testo unificato in discussione in Commissione.

GASPARRI (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPARRI (*PdL*). Signor Presidente, condivido alcune considerazioni che sono state fatte sulla virtualità di questa discussione alla luce dell'ottimo lavoro che la 1^a Commissione sta facendo: sta infatti lavorando, ha posto dei termini e vi è un calendario preciso. Quindi, la richiesta d'urgenza ha scopi puramente propagandistici e inutili. Alla luce del fatto che lei ha annunciato che comunque la richiesta logicamente riguarda l'insieme dei disegni di legge, il nostro Gruppo si asterrà nella votazione, perché non vuole partecipare ad una commedia degli inganni in cui qualcuno potrebbe dire che taluni sono favorevoli ad una certa scelta e altri sono contrari.

Non condividiamo questa procedura che inutilmente si sovrappone all'ottimo lavoro che la Commissione sta facendo. Quindi, ci asterremo. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. Chiedo al senatore Belisario se il suo Gruppo insiste per la votazione.

BELISARIO (*IdV*). Certamente, signor Presidente.

BRICOLO (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRICOLO (*LNP*). Signor Presidente, confermo quanto abbiamo già detto prima: è veramente una discussione surreale. Procedere con l'urgenza sul disegno di legge Belisario o di tutti disegni di legge di fatto all'attenzione in questo momento della 1^a Commissione vuol dire allungare i tempi. Siamo già in fase di presentazione degli emendamenti. Dalla settimana prossima si votano gli emendamenti in Commissione. La dichiarazione d'urgenza non vuol dire bypassare la Commissione; comunque bisogna riaprire una discussione generale e bisogna fissare nuovamente i termini per la presentazione degli emendamenti. Di fatto, si va ad allungare i tempi. (*Applausi dei senatori Poretti e Perduca*).

Dunque, noi siamo contrari signor Presidente, a questa proposta fatta per propaganda politica dall'Italia dei Valori, a cui purtroppo altri Gruppi

parlamentari si stanno evidentemente associando. (*Applausi dal Gruppo LNP e dei senatori Perduca e Poretti*).

PRESIDENTE. Colleghi, vorrei chiarire i termini della questione. Dopo l'intervento del presidente Gasparri ho chiesto al presidente Belisario e anche al senatore Rutelli se intendevano procedere con la votazione di questa richiesta, perché è evidente che una via poteva essere quella, come si è fatto per l'argomento precedente, di fare il punto alla prima decade di novembre per vedere se tutto il percorso sta andando avanti o no. Era un invito.

Il presidente Belisario, come si vede, ha ribadito che vuole questa votazione. Per tale motivo, io la votazione la devo fare: non dispongo di alcuno strumento per non farla.

FERRARA (*CN-Io Sud-FS*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARA (*CN-Io Sud-FS*). Signor Presidente, sentendola parlare mi era venuto da pensare alla formula di protocollo usata dalla Presidenza quando si vota la fiducia: «I senatori favorevoli alla mozione di fiducia risponderanno sì; i senatori contrari risponderanno no; i senatori che intendono astenersi risponderanno di conseguenza». Già in questa formula la Presidenza – o comunque gli Uffici nel predisporre lo *speech* – mostra una sorta di pudore per l'istituto dell'astensione, in quanto con tale istituto ci si sottrae alla responsabilità e si cerca una mediazione; ma la mediazione si può cercare solo e soltanto sulle soluzioni, non già sui principi. Sul fatto in argomento, il nostro principio è quello di dirci assolutamente contrari.

Quindi, soluzioni nel senso di astenerci, perché il provvedimento è già incardinato, o perché si potrebbe pensare diversamente, eccetera, non sono condivise dal nostro Gruppo. Voteremo pertanto in modo chiaro e, quindi, in senso contrario. (*Applausi dal Gruppo CN-Io Sud-FS*).

PRESIDENTE. Metto ai voti la richiesta di dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77, comma 1, del Regolamento, per il disegno di legge costituzionale n. 2891, avanzata dal senatore Belisario, i cui effetti si estendono al testo unificato.

Non è approvata.

GIAMBRONE (*IdV*). Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvata.

Seguito della discussione del documento:

(Doc. XXIII, n. 6) *Relazione territoriale della Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti nella regione Lazio (ore 12,34)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del documento XXIII, n. 6.

Ricordo che nella seduta pomeridiana del 9 marzo il relatore ha integrato la relazione scritta ed ha avuto inizio la discussione.

È iscritta a parlare la senatrice Poretti. Ne ha facoltà.

Colleghi, chi deve uscire lo faccia rapidamente, per consentire a chi interviene di farlo con tranquillità.

PORETTI (*PD*). Signor Presidente, intervengo ovviamente come delegazione dei Radicali che, pur non essendo presenti nella Commissione parlamentare d'inchiesta, ci tengono comunque a lasciare agli atti un intervento, sia per il lavoro che stanno svolgendo i consiglieri regionali della lista Bonino-Pannella in Regione Lazio, sia per l'ottimo lavoro che sta portando avanti il compagno radicale Massimiliano Iervolino, che ha scritto un libro sull'argomento dal titolo «Con le mani nella monnezza», da cui abbiamo tratto materiale anche per questo intervento.

La Commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti, in merito alla Regione Lazio, ha svolto appunto un ottimo lavoro. La Relazione conclusiva ha evidenziato in modo puntuale le criticità che, negli ultimi undici anni, non hanno trovato soluzione. Il testo licenziato dall'organismo parlamentare ha ben indicato le responsabilità, al riguardo davvero *bipartisan*: infatti, né il centrosinistra, né il centrodestra hanno saputo e voluto programmare un ciclo dei rifiuti conforme alle varie direttive europee. Il Lazio non è la Campania semplicemente perché nella Regione della Capitale esiste la discarica più grande d'Europa, una discarica illegale che va contro tutte le leggi nazionali ed europee.

Il commissariamento non ha risolto nulla. Questo strumento emergenziale non ha raggiunto lo scopo principale, quello di redigere un piano rifiuti conforme alle direttive dell'Unione europea, ma è servito solamente ad autorizzare volumetrie straordinarie di discariche: questo è il nostro parere e, da quello che leggiamo, anche quello della Commissione bicamerale.

Il 30 giugno 2008 finiva la gestione straordinaria sui rifiuti: continuava dal 1999, doveva durare un solo anno e in quei dodici mesi si doveva stilare un piano. Invece ci sono voluti nove anni per uscire dal commissariamento, e ancora oggi il piano non c'è. Per legge, entro il 2003 la raccolta differenziata doveva raggiungere il 35 per cento, e per centrare questo obiettivo furono stanziati 64 milioni di euro. Gli ultimi dati ufficiali, che risalgono al 2008, dicono che non si supera il 20 per cento.

Nella regione Lazio la produzione di rifiuti solidi urbani (dati rapporto rifiuti ISPRA 2008) è stata nel 2007 di 3.359.554 tonnellate, con una produzione *pro capite* di 604 chili per abitante per anno, con un aumento di circa il 14 per cento rispetto al 2003. Di questa quantità enorme di rifiuti, circa l'83 per cento viene smaltito in una delle dieci discariche del Lazio.

Nonostante la gestione commissariale sia stata un fallimento – com'è scritto chiaramente nella Relazione della Commissione bicamerale – la Polverini ed Alemanno, dopo mesi e mesi di annunci riguardanti la chiusura di Malagrotta e l'individuazione di un nuovo sito, hanno chiesto al Governo – e l'hanno ottenuta – la nomina del prefetto Pecoraro come commissario. Questo dovrà prendere quelle decisioni che né il sindaco di Roma, né la presidente del Lazio, il cui comportamento è da definirsi molto grave, anche perché i poteri speciali nel nostro Paese hanno sempre creato solo altri disastri, hanno voluto assumere.

Negli ultimi dieci anni la percentuale di raccolta differenziata nella regione Lazio è rimasta abbastanza costante senza subire notevoli variazioni, a dimostrazione che la cultura della discarica è stata predominante per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani. Dai dati sopra riportati si evince che la stragrande maggioranza dei rifiuti solidi urbani viene conferita in uno dei dieci invasi presenti nel territorio. È bene ricordare che la direttiva 1999/31/CE dell'Unione europea stabilisce che in discarica possono entrare solo rifiuti pretrattati, cioè quelli depurati dalla raccolta differenziata.

In Italia la direttiva comunitaria viene recepita solo con il decreto legislativo n. 36 del 2003 applicato poi con un decreto ministeriale del 2005. Dal 2005 a tutt'oggi, tuttavia, le discariche hanno potuto comunque ricevere rifiuti indifferenziati non pretrattati per via di proroghe annuali generalmente contenute nelle leggi finanziarie. Roma non è Napoli grazie a queste proroghe annuali, ma se il Parlamento rispettasse le direttive europee in materia e, quindi, le leggi che l'Italia si è data, nella Capitale ci sarebbero tonnellate e tonnellate di rifiuti per strada. Quindi Roma, forse, assomiglierebbe di più a Napoli.

L'illegalità dei conferimenti è sotto gli occhi di tutti e questa produce disastri ambientali. Infatti, è notizia degli ultimi giorni che la procura di Roma ha aperto un'inchiesta relativa a quattro morti sospette di cittadini che vivevano vicino la discarica di Malagrotta.

L'ultimo piano dei rifiuti della Regione Lazio risale al 2002. In materia di rifiuti è molto importante la programmazione, ma la classe politica della Regione Lazio non ha saputo ottemperare ai suoi compiti. Proprio per questo si può dichiarare, senza timore di essere smentiti, che i Governi che si sono succeduti, al di là dei colori politici, sono complici di questa allarmante situazione.

Il commissariamento durato tanti anni non è servito a uscire dall'emergenza, e per questo per tanti anni il Lazio non ha avuto un vero piano dei rifiuti. L'ultimo, datato 2002, è stato respinto dall'Unione europea poiché è stata ritenuta fondata la censura della Commissione in merito alla mancata elaborazione del piano di gestione dei rifiuti della regione Lazio,

essendosi ritenuto che il piano approvato «non ha un grado di precisione sufficiente per assicurare la piena efficacia della direttiva 1975/442/CE» e non consente di «individuare i luoghi o impianti adatti allo smaltimento dei rifiuti, in particolare per quanto riguarda i rifiuti pericolosi».

Di conseguenza, non avendo l'Italia ottemperato alla sentenza della Corte di giustizia, la Commissione ha deciso di procedere con una seconda lettera di messa in mora. A tale messa in mora la nuova Giunta regionale in carica, guidata dalla presidente Polverini, ha risposto approvando un piano che, è bene sottolinearlo, non ha ancora ricevuto il consenso del Consiglio regionale ma, per ora, solo l'accettazione da parte dell'Esecutivo.

Il piano presentato, in realtà, ne contiene due: il primo, tenendo conto della normativa vigente in Italia, fissa come obiettivo per il raggiungimento del 60 per cento di raccolta differenziata il 2011 e il secondo, definito «scenario di controllo», nasce dall'ipotesi che negli anni sia la produzione dei rifiuti, sia la percentuale di raccolta differenziata registrino una crescita inerziale.

I due piani sono l'uno irrealizzabile, l'altro incapace di individuare luoghi o impianti adatti allo smaltimento dei rifiuti. Per questo motivo i consiglieri regionali della lista Bonino-Pannella Rossodivita e Berardo hanno inviato un *report* al commissario all'ambiente dell'Unione europea per contestare il documento Polverini.

Il piano regionale dei rifiuti della giunta di centrodestra non risolve i problemi che anche la Commissione bicamerale ha evidenziato.

Come detto in apertura, Roma non è apparentemente nella stessa situazione di Napoli grazie alla discarica di Malagrotta, ma i problemi delle due grandi città sono simili: bassa percentuale di raccolta differenziata, *deficit* di impianti di trattamento meccanico-biologico e di impianti di compostaggio, mancanza di mercato delle materie prime, seconde e del *compost*, grave crisi economica dei Comuni e delle aziende che si occupano del trattamento dei rifiuti.

La Capitale non ha l'immondizia per strada non perché ha un ciclo virtuoso, ma perché un monopolista da circa trent'anni mette a disposizione la sua discarica: appunto, quella di Malagrotta. Per troppo tempo, in modo assolutamente *bipartisan*, la politica della Regione Lazio non ha voluto avviare un ciclo virtuoso dei rifiuti e ha continuato a conferire più dell'80 per cento dei rifiuti solidi urbani nelle discariche. In queste – è bene chiarirlo, come ha già fatto la Commissione bicamerale – si conferisce anche CDR di bassa qualità e parte della raccolta differenziata, altrettanto di bassa qualità o non trattata in impianti adeguati.

La discarica di Malagrotta è un problema soprattutto ambientale: si stima che negli anni siano stati sotterrati circa 50 milioni di tonnellate di rifiuti e, come conseguenza, c'è un inquinamento elevatissimo nella zona. A confermare questa allarmante situazione è l'ultimo rapporto dell'ISPRA, che solo ieri abbiamo potuto leggere; questo lavoro scientifico ha dimostrato, per l'ennesima volta, il disastro ambientale che i cittadini di Ponte Galeria e di Massimina devono subire.

I controlli sono stati, e continuano ad essere, fallaci. La popolazione che vive a ridosso della discarica ha più volte denunciato l'inoperosità delle giunte, di centro, di destra e di sinistra, nel risolvere questo grave problema. L'Europa ha aperto una procedura di infrazione contro la discarica, proprio per i motivi che ho denunciato in apertura, cioè l'assoluta illegalità del conferimento di rifiuti non trattati.

Malagrotta va chiusa perché è un mostro che uccide l'ambiente. Nella Relazione della Commissione bicamerale c'è la strada giusta da seguire (che però finora non è stata portata avanti dai governi regionali): riduzione e riciclo dei rifiuti e recupero di materia e di energia, in perentorio ordine di priorità. Invece il Lazio ha un sistema basato principalmente sulle discariche e sugli inceneritori, senza avere una riduzione degna di questo nome e una raccolta differenziata da Paese civile.

Questi sono anche gli obiettivi che i tanti comitati di cittadini chiedono alla propria amministrazione, che – è bene dichiararlo di nuovo – purtroppo non si è voluta assumere le proprie responsabilità e ha delegato al prefetto decisioni importanti che dovevano essere prese da chi è stato eletto per questo, cioè la presidente Polverini e il sindaco Alemanno. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Della Seta. Ne ha facoltà.

DELLA SETA (*PD*). Signor Presidente, la risoluzione n. 1 e la Relazione da cui è ricavata, che è stata approvata dalla Commissione bicamerale sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti, fotografano la situazione di una Regione *borderline*. Dal punto di vista della gestione dei rifiuti, il Lazio è sull'orlo di un precipizio: anzi, penso sia sull'orlo di due precipizi. Il primo dipende dall'impossibilità di smaltire in un modo o nell'altro i rifiuti, in particolare quelli solidi urbani, prodotti ogni giorno. È stato poc'anzi ricordato dalla senatrice Poretti che fino ad oggi lo smaltimento è stato garantito soprattutto dalla presenza di una delle più grandi discariche del mondo, quella di Malagrotta. Se fossero stati rispettati alla lettera gli *standard* di sicurezza ambientale e sanitaria, tale discarica sarebbe stata chiusa molto tempo fa; per fronteggiare la situazione è stata tenuta aperta, ma adesso andrà in ogni caso sigillata. Persino per l'Italia la discarica di Malagrotta è un impianto ormai non più prorogabile.

Quindi, il primo precipizio di fronte al quale i cittadini del Lazio si trovano è rappresentato dall'incapacità di smaltire i rifiuti che si producono quotidianamente.

La discarica di Malagrotta sta per essere chiusa; è in corso un balletto, anche abbastanza irresponsabile, tra la Regione e il Comune di Roma, per quanto riguarda la localizzazione di un nuovo sito: il Comune rifiuta di localizzarlo nel proprio territorio (ricordo che Roma è il più grande Comune agricolo d'Italia e ha un territorio molto vasto) e la Regione insiste per questa scelta. Comunque, ad oggi non c'è un'alternativa chiara e definitiva alla discarica di Malagrotta.

Contemporaneamente la raccolta differenziata dei rifiuti è sotto il 15 per cento nel Lazio. Ciò vuol dire che noi siamo distanti – «noi», perché sono un cittadino del Lazio – di circa il 50 per cento dall'obiettivo del 65 per cento che la legge impone di rispettare a tutti gli ambiti territoriali in Italia da qui a pochi mesi.

Non è mai stata fatta una politica seria per portare a livelli accettabili la raccolta differenziata a Roma e nel Lazio; devo dire che non è stata fatta da governi di diverso colore. L'impiantistica è arretrata. Ricordo soltanto il caso dell'impianto di termovalorizzazione di Colleferro, che ha dato luogo a moltissime inchieste della magistratura, a moltissime polemiche e denunce da parte delle associazioni ambientaliste.

Questo è il primo precipizio davanti al quale ci troviamo. Ma ce n'è un secondo che forse ha più propriamente a che fare con il lavoro della Commissione bicamerale, che – voglio ricordarlo – non è chiamata ad occuparsi di monitorare il ciclo dei rifiuti, ma delle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti che, come è noto, in Italia sono molto rilevanti. Anche da questo punto di vista, il Lazio è una Regione *borderline*, dove già da tempo è entrata con prepotenza la criminalità organizzata: forse è l'unica Regione italiana dove lavorano, non a braccetto, naturalmente, ma contemporaneamente tutte e tre le grandi organizzazioni criminali d'Italia: la camorra, la mafia e la 'ndrangheta. In particolare, nella parte meridionale del Lazio, questa situazione ha raggiunto livelli drammatici.

Cito per tutti il caso della discarica di Latina, quella di Borgo Montello, che incombe su quel territorio ed anche fisicamente su un grande campo rom, e che si sta cercando faticosamente di risanare, finora senza risultati totalmente soddisfacenti. Su tale discarica incombe anche fisicamente la presenza del clan dei casalesi, proprietari di terreni a poche centinaia di metri dal sito della discarica. La discarica di Borgo Montello è già stata al centro anch'essa di inchieste della magistratura per possibili infiltrazioni della criminalità organizzata. Questa è oggi la situazione del Lazio.

È utile il lavoro fatto dalla Commissione bicamerale ed è utile la risoluzione, ma lo è soltanto se tutti quelli che hanno responsabilità di decisione capiscono che manca poco tempo per evitare che il Lazio cada definitivamente sia nel precipizio di tipo napoletano dell'impossibilità di mettere da qualche parte i rifiuti solidi urbani che si producono ogni giorno, sia nell'altro precipizio, ossia in quello delle ecomafie e del loro strapotere.

Per il momento le cose scritte nel documento in esame sono certamente un atto di responsabilità, ma il vero atto di responsabilità saranno chiamati a compierlo nelle prossime settimane – nemmeno, credo, nei prossimi mesi – la Regione Lazio e il Comune di Roma, che hanno chiesto, io credo giustamente, che finisse la gestione commissariale, e che adesso devono dimostrare di essere in grado di fare quello che si fa in tutta Europa e in gran parte d'Italia: raccolta della differenziata almeno al 50 per cento della quantità di rifiuti solidi urbani prodotti, impiantistica moderna e lotta senza quartiere alle ecomafie.

Da anni le associazioni ambientaliste, ma non solo, chiedono inutilmente che finalmente nel codice penale italiano vengano inserite le fattispecie di reati connessi in particolare alle attività illecite di smaltimento dei rifiuti. Questa proposta non è mai diventata realtà. Anche nella legislatura in corso, in particolare il mio Gruppo, ma non solo, ha presentato delle proposte. Credo che un gesto apparentemente semplice, ma che si aspetta da 15 anni, sarebbe un primo modo concreto per dimostrare che quelle scritte dentro la risoluzione condivisa non sono soltanto parole. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Rinvio il seguito della discussione del documento in titolo ad altra seduta.

Sulla mancata risposta del Governo ad atti di sindacato ispettivo

COSENTINO (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COSENTINO (*PD*). Signor Presidente, ho qui la fotocopia di un fonogramma che il direttore del Servizio dell'Assemblea ha inviato all'onorevole Elio Vito sollecitando la risposta a un'interrogazione: banalità, direi. Tuttavia è curioso verificare che la data del sollecito è il 29 settembre 2010. Domani sarà passato un anno da un sollecito con il quale il Senato chiede risposta ad un'interrogazione. Io non chiedo di sollecitare nuovamente perché non ho nessuna fiducia in un Governo che si dimostra così maleducato.

Chiedo invece al Presidente dell'Assemblea di sapere quante sono le interrogazioni presentate nel corso della legislatura che non hanno ricevuto risposta dal Governo. Mi pongo infatti la domanda del perché la Presidenza del Senato non sia in grado di garantire il rispetto delle prerogative del Parlamento. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Senatore Cosentino, sarà senz'altro preparato un quadro della situazione. Ricordo che mi è già capitato che il senatore Ichino facesse la stessa richiesta, e non so se sia stata soddisfatta o meno. Il quadro delle interrogazioni che sono state presentate e quanto è stato disposto può essere fatto, e sarà fatto, e questo, quindi, senatore Cosentino, l'avrà.

Per il resto, penso che ci siano problemi che non sono semplicemente legati alla volontà del Senato o dello stesso Governo. Il problema è che noi abbiamo dei meccanismi regolamentari, a differenza di altri Parlamenti nel mondo (in Europa di sicuro), che non prevedono l'obbligo, anche con sedute specifiche a questo dedicate, di rispondere alle interrogazioni, interpellanze e mozioni, né prevedono di poter controllare, per

quanto riguarda le interpellanze e le mozioni, quali siano state accolte e se poi effettivamente abbiano avuto un seguito coerente.

Per la mia esperienza posso dire che questo problema riguarda Governi di segno diverso. Dipende anche dalla cultura politica italiana e dalla vita delle Assemblee elettive stesse, che sottovalutano l'importanza degli strumenti di controllo come se fossero superflui o coprissero competenze che sono state tolte e quindi da gestire con senso di rassegnazione. Personalmente, invece, credo che siano un elemento fondamentale della democrazia moderna e quindi penso che sarebbe utile, oltre che avere questo quadro di riferimento, prevedere anche un momento di riflessione in Assemblea su questi aspetti, che sono importanti per la vita del Parlamento di domani.

Sulla crisi della Fincantieri

PINOTTI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PINOTTI (*PD*). Signor Presidente, questa mattina a Genova sono di nuovo scesi in piazza gli operai di Fincantieri. Lo avevano già fatto a maggio, con l'appoggio di tutta la cittadinanza. A giugno, inoltre, si erano riuniti anche con gli operai di cantieri di altre realtà italiane. C'era stata una presa di posizione del Governo che aveva richiesto all'amministratore delegato di ritirare il piano industriale che era trapelato, che parlava della chiusura dei cantieri, e il ministro Romani si era impegnato direttamente a garantire che nessun cantiere venisse chiuso e perché il Governo desse delle risposte a questo problema.

Oggi, a Genova, per quanto riguarda il cantiere di Sestri Ponente, è stato firmato un accordo di programma per il «ribaltamento a mare» e, il Governo si è assunto l'impegno di versare 70 milioni; in realtà, per ora, pare che ne siano disponibili solo 50 che non sono ancora stati destinati, però si tratta di una questione che si sta seguendo. Il problema maggiore che stanno ponendo oggi gli operai è la mancanza di commesse: a marzo verrà finita l'ultima nave. Il Governo si è impegnato a rispondere in qualche modo.

Io conosco bene il settore militare: so che la Marina, senza le dieci FREMM previste non è in grado di svolgere il proprio ruolo. Quattro sono già state ordinate, ma delle altre non si ha traccia. Se non è possibile pagare le FREMM, che sono fregate molto costose, si potrebbe pensare a un investimento su navi che possono esercitare anche una maggiore attrattiva per le Marine medie degli altri Paesi. Si è parlato anche di questo, ma l'investimento deve essere ugualmente consistente.

Parlo delle commesse militari perché è la prima cosa che il Governo potrebbe fare, ma potrebbero essercene altre. Ad esempio, si potrebbero prevedere incentivi per rinnovare la flotta mercantile. Ciò che chiedo è

che nel «decreto sviluppo» si tenga conto di queste cose, altrimenti quando parliamo di sviluppo nel nostro Paese di cosa stiamo parlando se non diamo lavoro e non diamo prospettive ai cantieri navali, che sono un fiore all'occhiello della manifattura italiana?

Chiedo dunque, per favore, alla Presidenza del Senato di farsi portavoce della grande preoccupazione dei lavoratori di Genova e che il Governo, che adesso appare totalmente assente, conceda quanto prima l'incontro al quale si era impegnato.

BORNACIN (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORNACIN (*PdL*). Signor Presidente, desidero associarmi a quanto rappresentato poco fa dalla senatrice Pinotti, sia pure nella qualità di parlamentare di maggioranza, ed esprimere la nostra preoccupazione, in particolare la mia, sulla situazione di Fincantieri e la solidarietà agli operai, dirigenti ed impiegati che questa mattina hanno manifestato per le vie di Genova. Tutto questo per dire che si tratta di un problema grosso, che riguarda la Liguria e tutta l'Italia.

Chiediamo il mantenimento degli impegni assunti, e mi faccio personalmente carico di rappresentare al Governo, nelle persone del Ministro della difesa e del ministro Romani, le necessità e le richieste che vengono dalla città e dai lavoratori.

Fincantieri è un'importante realtà e come tale va difesa; è una realtà anche qualitativa, non solo quantitativa, fiore all'occhiello dell'industria italiana, e credo che sia davvero doveroso fare in modo che non ci siano ulteriori tagli, ulteriori licenziamenti o chiusure, come è stato anche assicurato, e che si riesca in qualche maniera a garantire il futuro alla città, all'azienda e alle sue maestranze.

PRESIDENTE. Non soltanto è ovvia la condivisione generale dell'importanza per l'Italia, nel quadro del suo sviluppo, del tema dei cantieri, nel caso specifico della Fincantieri di Genova, ma c'è il richiamo testé formulato dalla senatrice Pinotti al rispetto degli impegni che il Governo ha precedentemente assunto e che il senatore Bornacin si è fatto carico di verificare ulteriormente. Inoltre, si chiede che il «decreto sviluppo» contenga effettivamente interventi mirati allo sviluppo. In ogni caso, su questo argomento Camera e Senato svolgeranno un momento di verifica allorché il provvedimento sarà presentato.

Sulla registrazione delle agenzie di *rating*

LANNUTTI (*IdV*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LANNUTTI (*IdV*). Signor Presidente, torno a sollevare la questione delle agenzie di *rating*, quella cricca di soggetti privati come Moody's, Standard & Poor's e Fitch che continuano ad emettere pagelle ad orologeria nonostante non siano state richieste, condizionando ogni giorno i corsi dei cosiddetti mercati, dai quali dipendono le sorti di Governi e Stati sovrani, che almeno si sono conquistati, nei sistemi democratici, la legittimità popolare.

Martedì scorso, mentre tutti aspettavano le pagelle da parte di Moody's, è arrivata quella di Standard & Poor's che ha declassato l'Italia da A+ ad A.

Faccio notare al Parlamento che alla data di oggi Standard & Poor's, come le altre consorelle Fitch e Moody's, non risultano iscritte, ai sensi dei regolamenti europei, all'ESMA, una delle tre autorità di vigilanza, con sede a Parigi, rue de Grenelle, 103. Nonostante avessero fatto richiesta, non hanno superato l'esame, quindi non sono state registrate, al contrario di altre agenzie che hanno ottenuto la registrazione.

Leggo e traduco dal documento dell'ESMA sulla lista delle agenzie di *rating* del credito registrate e certificate: «Le agenzie di *rating* del credito di seguito elencate sono state registrate o certificate in conformità del regolamento (CE) n. 1060/2009 del Parlamento europeo e del Consiglio del 16 settembre 2009 relativo alle agenzie di *rating* del credito (...). La lista è pubblicata da ESMA, a norma dell'articolo 18 (3) del regolamento delle agenzie di *rating* del credito e viene aggiornata entro cinque giorni lavorativi di adozione di una registrazione o di una decisione di certificazione». Ho qui l'elenco: alla data di oggi né Moody's, né Fitch, né Standard & Poor's, risultavano iscritte.

Signor Presidente, mi avvio alla conclusione dicendo che anche se non conosciamo le motivazioni di questa bocciatura, riteniamo siano state escluse per conflitti di interesse nel loro azionariato. Standard & Poor's – ad esempio – è partecipata di un fondo che gestisce un patrimonio di 3.000 miliardi di dollari, ripeto 3.000 miliardi di dollari, BlackRock (traddotto: roccia nera), che è uno dei maggiori azionisti di UniCredit.

Signor Presidente, non è più possibile che la politica sia sotto ricatto di questa cricca che ha messo in cantiere i funerali dell'euro e dell'Europa. Io mi rifiuto di partecipare e quindi, come sempre, chiedo al Parlamento, ai Parlamenti democratici, di agire, affinché l'inerzia non possa essere scambiata per complicità con una cricca affaristico-finanziaria, fatta di fondi speculativi, banche e banchieri centrali i cui comportamenti – mi consenta – sono ancora peggiori dei criminali seriali che operano nell'ombra e nell'illegalità, emettendo montagne di derivati, OTC, SWAP, denaro dal nulla, pari a 700.000 miliardi di dollari contro un PIL del mondo, che misura la fatica degli uomini, di 55.000 miliardi di dollari.

Bisogna porre fine a questa speculazione a danno della povera gente, dei popoli, dei risparmiatori e degli stessi Stati. Ieri ne abbiamo parlato in Commissione finanze. Adesso vedremo se presentare una risoluzione o una mozione. L'Europa per fortuna ha battuto un colpo con la Tobin *tax*, ma bisogna ribellarsi. È la politica che detta le regole e gli oligarchi

eseguono, e non il contrario! Siamo sotto ricatto dei mercati, e questi mercati impoveriscono i popoli e attentano alla ricchezza delle Nazioni.

La ringrazio molto, signor Presidente, per la sua sensibilità, e spero che si faccia carico anche lei di questa mia riflessione.

PRESIDENTE. Senatore Lannutti, come ha poc'anzi detto anche lei, penso che questo argomento meriti, con gli strumenti propri anche dell'iniziativa dei parlamentari, dei singoli senatori, un confronto e un approfondimento ben maggiore di una dichiarazione di fine seduta. Sulle questioni delle agenzie di *rating* è in corso un dibattito in tutto il mondo, in merito alla loro natura, alla loro riforma, su come esistono. In Europa si dibatte sul fatto che non esiste una agenzia di *rating*. Sono state sollevate polemiche anche negli Stati Uniti, per cui si tratta davvero di una questione seria e complessa che meriterebbe, oltre che il suo richiamo costante, anche un approfondimento e una discussione quanto meno in una Commissione parlamentare, se non addirittura in Aula.

Per la risposta scritta ad un'interrogazione

PERDUCA (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERDUCA (*PD*). Dalle nostre parti, caro Presidente, si dice che «a settembre l'uva è matura e il fico pende». Siamo pronti a raccogliere i frutti di un'estate che si spera sia andata bene.

Il senatore Cosentino ha sollecitato la risposta a un'interrogazione parlamentare del settembre 2010. Io ne sollecito una – la 4-02000 – del settembre 2009, e ne potrei sollecitare molte altre. Lo faccio perché settembre è anche il mese in cui inizia il campionato di calcio e l'argomento di quella interrogazione è la famosa tessera del tifoso, che è in un certo senso come l'araba fenice: che vi sia ciascun lo dice, dove sia nessun lo sa. Non esiste, infatti, una norma di legge che abbia codificato questa fantomatica fidelizzazione proposta dai poteri forti testé ricordati dal senatore Lannutti e dichiarata esclusivamente di fronte alla stampa, ma non di fronte alle Commissioni competenti, dal Ministro dell'interno.

Ora, nel settembre 2009 abbiamo svolto un dibattito in Commissione affari costituzionali, e di questo si parlò. Furono distribuiti dei dati in cui si certificava come negli ultimi tre anni fossero diminuiti gli incidenti dentro e fuori dagli stadi. «La Padania», organo di stampa del partito di appartenenza del Ministro dell'interno, ieri titolava che grazie alla tessera del tifoso sono diminuiti gli incidenti.

Ebbene, stamane abbiamo avuto tre ore di dibattito sul nulla, nel pomeriggio si discuterà dell'Alzheimer, credo che ci siamo, anche dal punto di vista del merito della questione. Occorrerebbe però sapere perché non si vuole dare una risposta – che a me è stata data personalmente al bar, e

quindi non ha potuto essere inclusa negli atti – su che cosa sia questa benedetta tessera del tifoso, anche perché ci viene detto quotidianamente che è obbligatoria, e noi stiamo limitando i diritti costituzionali degli italiani relativamente a qualcosa che certo non necessariamente interessa tutti, ma che è la libertà di movimento. Infatti, si preclude la possibilità di mettersi a sedere in un settore dello stadio se non si ha questo fantomatico tesserino, i cui dati includono addirittura ciò che è al centro del *file* individuale del casellario giudiziario.

Anche questo è un altro esempio di come la legge, da una parte, addirittura non esista, ma dove esiste (e qui parlo delle regole relativamente alla *privacy* individuale) venga calpestata.

Dopo due anni di pazienza, io credo che sia il caso di risollecitare questa interrogazione parlamentare per avere una parola. Mi accontento anche di un Sottosegretario, non c'è bisogno del ministro Maroni, ma almeno un minimo di chiarezza, visto che è iniziato il campionato, andrebbe fatta.

PRESIDENTE. Senatore Perduca, ricordo bene la sua interrogazione, perché almeno in un'occasione – non so in quante altre lei abbia sollevato la questione – mi ero trovato a presiedere. La Presidenza l'ha sollecitata, ma c'è la questione di cui si è detto poc'anzi. Comunque, la sollecciteremo ancora, perché chiunque abbia rapporti con persone che seguono lo sport sa che ci sono i problemi da lei richiamati ed è reale il tema di una valutazione del funzionamento e della consistenza normativa di questo ambito.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 13,12*).

Allegato A**MOZIONI****Mozioni sull'istituzione di una Commissione speciale per l'esame di proposte di riforma costituzionale**

(1-00464) (05 settembre 2011)

FINOCCHIARO, ZANDA, LATORRE, CASSON, BIANCO, MERCATALI, LEGNINI, CECCANTI, PEGORER, MORANDO, LUSI, AGOSTINI, CARLONI, GIARETTA, LUMIA, ADAMO, BASTICO, DE SENA, INCOSTANTE, MARINO Mauro Maria, SANNA, VITALI. – Il Senato,

premessi che:

la gravità della situazione economica e finanziaria internazionale ha imposto a tutti i Paesi occidentali di adottare politiche di risanamento dei propri conti pubblici. Per questa ragione, da ormai più di un anno, è stato avviato in sede comunitaria un percorso condiviso dagli Stati membri, finalizzato al pieno controllo dei fondamentali di finanza pubblica, alla drastica riduzione dei debiti sovrani e alla salvaguardia della stabilità dell'euro;

la nuova *governance* europea ed il Patto di stabilità e crescita (PSC) obbligano l'Italia ad una forte azione di riduzione del debito pubblico – ormai prossimo al 120 per cento del prodotto interno lordo – e di azzeramento del *deficit*. Le raccomandazioni delle istituzioni europee impegnano il Governo ed il Parlamento a disporre, con urgenza, tutte le iniziative necessarie al raggiungimento di tali obiettivi;

insieme alle misure da adottare con legge ordinaria, è necessario porre mano ad alcune importanti riforme di rilevanza costituzionale che non sono più rinviabili. In particolare, il Parlamento deve affrontare con decisione i temi della riduzione del numero dei parlamentari, della riformulazione dell'art. 81 della Costituzione per il perseguimento del pareggio di bilancio, della revisione delle disposizioni relative ai Comuni e alle Province;

la natura delle norme e la complessità delle materie da trattare esigono la condivisione di intenti ed un confronto leale e serio tra le forze politiche, perché, come ha auspicato recentemente il Presidente della Repubblica, «il Parlamento faccia le scelte migliori», dimostrando di essere «all'altezza dei problemi da sciogliere e delle scelte da operare. Scelte non di breve termine e corto respiro, ma di medio e lungo periodo» (si veda l'intervento del 21 agosto 2011, riportato sul sito *Internet* del Quirinale);

considerato, inoltre, che:

l'impegno parlamentare ad approvare le riforme costituzionali attese dovrà compiersi in tempi rapidi e certi, facendo sì che, in particolare, l'Aula del Senato deliberi in merito alla riduzione del numero dei parlamentari entro il mese di settembre e concluda entro la fine dell'anno il primo esame di tutti i testi;

l'articolo 24 del Regolamento del Senato consente di istituire una Commissione speciale che potrebbe, proficuamente, lavorare sui testi di riforma da presentare all'Assemblea, anche con il coinvolgimento personale di tutti i Capigruppo,

delibera di istituire, ai sensi dell'articolo 24 del proprio Regolamento, una Commissione speciale la cui composizione dovrà essere in numero tale da garantire la partecipazione dei Presidenti di tutti i Gruppi parlamentari del Senato nel rispetto del criterio di proporzionalità. Detta Commissione ha il compito di elaborare testi di riforma costituzionale che prevedano la riduzione del numero dei parlamentari, la riformulazione dell'articolo 81 della Costituzione ai fini del perseguimento del pareggio di bilancio, la revisione degli articoli 114, 132 e 133 della Costituzione relativi ai Comuni e alle Province.

(1-00468) (22 settembre 2011)

BELISARIO, PARDI, LI GOTTI, GIAMBRONE, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, MASCITELLI, PEDICA. – Il Senato,

premessi che:

la riduzione del numero dei parlamentari e la soppressione delle Province corrispondono perfettamente all'essenza di una moderna ed efficace rappresentanza politica. L'esigenza di una significativa «potatura», diretta a rinvigorire le istituzioni rappresentative ed a conferire più responsabilità agli eletti, è ormai fortemente sedimentata nell'opinione pubblica del Paese;

il sistema economico italiano sta attraversando una pesantissima crisi finanziaria, con gravi effetti sia sotto il profilo occupazionale che, inevitabilmente, sotto quello della riduzione della disponibilità fiscale dello Stato, determinato dalla prospettiva di abbassamento delle basi di ricchezza imponibili. L'opera di razionalizzazione dei costi delle istituzioni (centrali e periferiche) non solo si rivela urgente, sotto il profilo strettamente «contabile», ma si rende assolutamente necessaria per tentare di riavvicinare i cittadini alle istituzioni, conformandole all'andamento della vita economica e sociale del Paese;

nell'ambito dell'aggiornamento dell'assetto ordinamentale vigente deve pertanto essere urgentemente definita la riduzione del numero dei deputati e dei senatori. L'obiettivo primario di tale riduzione è duplice: da un lato quello di rendere maggiormente efficiente il procedimento camerale nel suo complesso salvaguardando, nel contempo, il principio della rappresentanza parlamentare. Dall'altro, quello di trasformare la Camera

dei deputati ed il Senato della Repubblica in istituzioni significativamente molto meno dispendiose di risorse economiche, nell'ambito di un'auspicata maggiore sobrietà di tutte le istituzioni della Repubblica;

allo stesso modo appare non procrastinabile la soppressione delle Province: oltre a consentire la realizzazione di un assetto politico-istituzionale più lineare e funzionale, essa permetterebbe un enorme risparmio per le finanze erariali e costituirebbe per i cittadini un chiaro segnale di volontà di riformare la «macchina amministrativa», a vantaggio della semplificazione di un sistema che sia più efficiente e, soprattutto, meno dispendioso;

con riferimento all'introduzione del principio del pareggio di bilancio nella Carta costituzionale, il Governo ha presentato, in data 15 settembre 2011, presso la Camera dei deputati, un disegno di legge costituzionale (A.C. 4620) di modifica degli articoli 53, 81 e 119 della Costituzione;

valutato inoltre che:

nell'ambito dei lavori della 1 Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione) del Senato ha avuto inizio – sebbene con «doloso» ritardo – l'esame dei disegni di legge costituzionali in materia di riduzione del numero dei deputati e dei senatori. Tale esame ha visto peraltro il termine della discussione generale e la fissazione del termine per le proposte emendative, riferite ad un testo unificato, al 30 settembre 2011. Emendamenti che, tecnicamente, non potranno che risultare in numero assai esiguo, consentendo – in presenza di una volontà politica in tal senso – un celerissimo esame da parte della Commissione in sede referente, tale da poter consentire, stante l'urgenza dei temi in esame, l'approvazione da parte dell'Assemblea già nella giornata di mercoledì 5 ottobre 2011;

l'istituzione di una Commissione speciale – ai sensi dell'art. 24 del Regolamento del Senato – per la riforma di alcune parti della Costituzione avrebbe tecnicamente l'effetto immediato di interrompere l'esame dei disegni di legge costituzionale, in quanto la materia rientrerebbe nella competenza della Commissione speciale (così come affermato dal Presidente della 1 Commissione affari costituzionali del Senato, in data 14 settembre 2011);

il diritto parlamentare e la storia del Parlamento repubblicano, anche recente, dimostrano in ogni caso e con tutta evidenza che la velocità dell'*iter* dei disegni di legge è direttamente proporzionale all'atteggiamento assunto in tal senso dai Gruppi parlamentari, e segnatamente da quelli di maggioranza;

appare, pertanto, imprescindibile che i disegni di legge concernenti la riduzione del numero dei parlamentari, nonché quelli riguardanti la soppressione delle Province, siano esaminati al più presto dall'Assemblea del Senato, anche al fine di chiarire – definitivamente – la posizione di tutti i Gruppi parlamentari,

delibera:

di avviare un percorso volto a promuovere, in tempi rapidi, l'esame, e l'eventuale approvazione, da parte dell'Assemblea dei disegni di legge in materia di riduzione del numero dei parlamentari, già all'esame in sede referente della 1 Commissione permanente;

di avviare un percorso volto a promuovere, in tempi rapidi, l'esame, e l'eventuale approvazione, da parte dell'Assemblea dei disegni di legge in materia di soppressione delle Province, a partire dalle proposte di modifica della Costituzione contenute nell'A.S. 1587,

impegna il Governo a favorire, per quanto di competenza, il sollecito esame dei disegni di legge in materia di riduzione del numero dei parlamentari, nonché di soppressione integrale delle Province.

(1-00469) (22 settembre 2011)

RUTELLI, VALDITARA, BAIO, BALDASSARRI, BRUNO, CONTINI, DE ANGELIS, DIGILIO, GERMONTANI, MILANA, MOLINARI, RUSSO. – Il Senato,

rilevato che la crisi internazionale dei mercati finanziari, le conseguenze proiettate sulla economia, i vincoli europei di bilancio e le serie criticità in atto in Italia hanno fatto emergere la necessità inderogabile di definire le riforme costituzionali e istituzionali all'esame del Parlamento, in particolare per la riorganizzazione delle funzioni dello Stato e dei sistemi territoriali, per stabilire nuove regole per l'equilibrio della spesa pubblica e un più efficiente ed equo sistema fiscale per cittadini e imprese, poiché il quadro di tali riforme è fondamentale per la ripresa della economia del Paese, per l'incremento della occupazione e per la tutela e la modernizzazione del sistema di *welfare* su tutto il territorio nazionale;

preso atto della unanime constatazione che è necessario giungere a una riduzione e a una riorganizzazione dei livelli territoriali di Governo, non limitata all'abolizione delle province e alla conseguente attribuzione delle funzioni da queste esercitate agli altri livelli di governo territoriale;

visto altresì che l'auspicata riduzione dei livelli di governo comporta una complessiva opera di riordino costituzionale che coinvolga anche l'intero Titolo V della Costituzione;

preso atto della larga volontà politica di ridurre il numero dei parlamentari e del fatto che tale azione non può che essere coordinata con la riforma del vigente sistema bicamerale paritario, e la reintroduzione di un sistema elettorale che restituisca agli elettori il diritto di scegliere i loro rappresentanti in Parlamento;

considerata l'opportunità che l'istituzione di una Commissione speciale, ai sensi dell'articolo 24 del Regolamento del Senato, possa contribuire all'individuazione di un percorso di riforme costituzionali e delle connesse riforme istituzionali, e alla definizione conseguente dei precisi temi da sottoporre all'esame dell'Assemblea del Senato,

delibera di istituire una Commissione speciale, ai sensi dell'articolo 24 del Regolamento, che provveda entro il mese di novembre 2011 alla redazione di una relazione, da sottoporre all'esame dell'Assemblea, che preveda un preciso percorso riguardante: *a)* la revisione del Titolo I, parte II, della Costituzione, che stabilisca la riduzione del numero dei parlamentari in un sistema bicamerale non perfetto; *b)* la revisione della legge elettorale al fine di consentire pienezza della rappresentanza, formazione di coerenti coalizioni di Governo e scelta degli eletti da parte degli elettori; *c)* la revisione del Titolo V della Costituzione che contempli la radicale riorganizzazione e soppressione di Province e Città metropolitane, oltre che degli altri livelli intermedi, l'accorpamento funzionale dei Comuni, la possibilità di accorpamento delle Regioni secondo criteri di omogeneità territoriale, di connessioni socio-economiche e per numero di abitanti e la ridefinizione delle competenze concorrenti tra Stato e Regioni alla luce dell'esperienza dell'ultimo decennio, oltre che per ridurre il contenzioso costituzionale; *d)* il deferimento ad organismi «terzi» delle decisioni di autorizzazione a procedere per i parlamentari e dei giudizi nei confronti dei magistrati; *e)* la modifica dell'art. 81 della Costituzione per stabilire l'obbligo del pareggio di bilancio.

Allegato B

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Alberti Casellati, Augello, Caliendo, Carofiglio, Castelli, Chiti, Ciampi, Ciarrapico, Colombo, Davico, Dell'Utri, Di Giacomo, Digilio, Filippi Alberto, Franco Paolo, Gentile, Giovannardi, Mantica, Mantovani, Massidda, Paravia, Pera, Piscitelli, Stancanelli e Villari.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Vita, per attività della 7^a Commissione permanente; Ferrante, per attività della 13^a Commissione permanente; Bianchi, Coronella, De Luca e Mazzuconi, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti.

Mozioni, apposizione di nuove firme

I senatori Caselli e Sciascia hanno aggiunto la propria firma alla mozione 1-00466 della senatrice Baio ed altri.

Mozioni

CARLINO, BELISARIO, GIAMBRONE, BUGNANO, CAFORIO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PARDI, PEDICA. – Il Senato,

premesso che:

la malattia di Alzheimer e le altre demenze possono essere devastanti non solo per i soggetti che ne sono colpiti, ma anche per le loro famiglie e per chi si prende cura di questi malati;

ogni anno in Italia si registrano 150.000 nuovi casi di persone ammalatesi di Alzheimer;

sul territorio nazionale le risposte ai bisogni dei malati e di chi li assiste risultano scarse e disomogenee: l'80 per cento dei malati è assistito unicamente dalla famiglia e la durata della malattia è di 7-10 anni dal momento della diagnosi;

in Italia il costo sanitario annuo varia, secondo lo stadio di evoluzione della malattia, da 15.000 a 50.000 euro *pro capite*, con un costo a carico delle famiglie fino a 30.000 euro;

il primo Rapporto mondiale sull'Alzheimer (2009) dell'ADI (Alzheimer's Disease International, organizzazione che lavora in tutto il mondo per migliorare la qualità della vita dei pazienti affetti da demenza e delle persone che li assistono) stimava in 36 milioni la popolazione

mondiale affetta da demenza, prevedeva il raddoppio ogni 20 anni di questa cifra (66 milioni nel 2030, e 115 milioni nel 2050) e riscontrava che la maggior parte di questa crescita si verificava nei Paesi a reddito basso o medio (il 58 per cento dei pazienti dementi attualmente vive in Paesi a basso o medio reddito, e tale percentuale salirà al 71 per cento nel 2050);

il secondo Rapporto mondiale sull'Alzheimer (2010) dell'ADI evidenziava come la spesa mondiale per la demenza (460 miliardi di euro nel 2010) ammontasse a più dell'1 per cento del prodotto interno lordo (PIL) globale, e rilevava che, se la spesa per la demenza fosse un bilancio nazionale, esso corrisponderebbe a quello del diciottesimo tra i Paesi più ricchi del mondo;

il terzo Rapporto mondiale Alzheimer (2011), intitolato «I benefici di diagnosi e interventi tempestivi» e diffuso in contemporanea da ADI, Alzheimer's Association USA e Federazione Alzheimer Italia in occasione della XVIII Giornata Mondiale Alzheimer, denuncia che: *a)* i tre quarti dei 36 milioni stimati di persone con demenza nel mondo non hanno una diagnosi e perciò non possono beneficiare di trattamenti, informazioni e cure. Nei Paesi ad alto reddito solo il 20-50 per cento dei casi di demenza sono riconosciuti e documentati. Nei Paesi a basso e medio reddito la percentuale è del 10 per cento; *b)* la mancata diagnosi è spesso il risultato della falsa convinzione che la demenza sia parte del normale invecchiamento e dunque sia inevitabile. Al contrario, il Rapporto dimostra l'importanza di trattamenti mirati, anche e soprattutto nello stadio iniziale della malattia; *c)* la mancata diagnosi è un ostacolo che si oppone significativamente al miglioramento della qualità di vita dei soggetti affetti da Alzheimer o da altre demenze, dei loro familiari e di chi li assiste. Cure mediche e altri interventi di supporto sono disponibili solo per i soggetti che hanno cercato e ricevuto una diagnosi. Ad esempio, i trattamenti farmacologici e gli interventi psicologici e psicosociali attualmente disponibili possono essere efficaci, negli stadi iniziali della malattia, nel migliorare i sintomi dei pazienti affetti da demenza e nel ridurre lo *stress* di chi li assiste. Gli interventi diretti su chi assiste possono essere più efficaci nel permettergli di continuare la sua opera a casa (evitando o ritardando l'istituzionalizzazione del paziente demente), se applicati precocemente nel corso della malattia. Intensificare l'uso degli attuali trattamenti basati sull'evidenza, in particolare di quelli applicati negli stadi iniziali della malattia, permetterebbe ai sistemi sanitari di prepararsi meglio ad adottare nuove tecnologie diagnostiche e terapeutiche più efficaci, via via che diverranno disponibili; *d)* nei Paesi ad alto reddito il costo sociale annuo per ogni paziente affetto da demenza ammonta mediamente a circa 24.000 euro. In contrapposto, il costo completo di un procedimento diagnostico di alta qualità per un caso di demenza ammonta a poco più di 3.500 euro. Sommando a questo anche i costi per gli interventi precoci, si nota che queste cifre sono molto inferiori rispetto a quanto si risparmia ritardando l'istituzionalizzazione del paziente, con un risparmio netto di più di 7.000 euro per soggetto durante il decorso della malattia. Il miglioramento della salute e della qualità di vita di chi assiste, oltre che del ma-

lato, rende questo investimento ancor più conveniente: si potrebbero realizzare importanti risparmi in un momento in cui i Governi sono molto preoccupati per l'aumento dei costi socio-sanitari;

secondo il Rapporto 2011 la maggior parte delle diagnosi di demenza attualmente viene effettuata con grave ritardo provocando un altrettanto grave ritardo nell'effettuazione del trattamento. Ciò limita molto l'accesso a informazioni, terapie, cura e sostegno e aggrava i problemi di tutti i soggetti coinvolti: malati, familiari, società e sistemi sanitari;

a questo scopo ADI raccomanda ai Paesi di tutto il mondo di adottare una strategia nazionale adeguata sull'Alzheimer e sulla demenza in generale;

considerato che:

nell'insieme, questi Rapporti dimostrano chiaramente come l'Alzheimer sia una delle più significative crisi economiche e socio-sanitarie del XXI secolo e come tuttavia l'impatto di questa malattia potrebbe essere controllato se i Governi agissero prontamente per mettere in atto strategie di ricerca, di diagnosi e di cura;

recentemente Australia, Regno Unito, Francia, Norvegia e Corea del Sud hanno varato strategie nazionali di vasta portata per l'Alzheimer e nel gennaio 2011 il National Alzheimer's Project Act è diventato legge negli USA;

l'Organizzazione mondiale della sanità (OMS), nel suo Piano globale di azione per la salute mentale (mhGAP) ha dichiarato la demenza uno dei 7 disturbi neuropsichiatrici prioritari, in vista di ridurne l'inadeguatezza di trattamento nei Paesi con scarse risorse,

impegna il Governo:

a elaborare una strategia nazionale per il problema della demenza che promuova diagnosi ed interventi precoci, attraverso l'aumento della consapevolezza, la formazione di assistenti socio-sanitari e il potenziamento del servizio sanitario;

a favorire per tutti i servizi di medicina di base l'acquisizione di una competenza di base nel riconoscimento precoce della demenza al fine di poter procedere all'eventuale formulazione di una diagnosi provvisoria di demenza ed al conseguente inizio del trattamento;

a favorire, di concerto con le regioni e con le province autonome di Trento e di Bolzano, la costituzione di una rete di centri diagnostici specialistici finalizzati, tra l'altro, alla verifica e all'approfondimento delle eventuali diagnosi di demenza allo stadio iniziale formulate dai servizi di medicina di base ed alla pianificazione di trattamenti sanitari adeguati;

a favorire, nell'ambito dei servizi di medicina di base, l'adozione di linee guida di intervento basate sull'evidenza, secondo il mhGAP dell'OMS, al fine di effettuare la diagnosi precoce di demenza;

a favorire, attraverso la formazione iniziale, seguita da un aggiornamento costante, per il personale socio-sanitario, ed interventi di educazione sanitaria e centri socio-sanitari per il pubblico, la conoscenza della disponibilità dei presidi farmacologici e non farmacologici più efficaci per i soggetti affetti da demenza;

ad assicurare, di concerto con le regioni e con le province autonome di Trento e di Bolzano, l'adeguato finanziamento dei servizi per la cura della demenza e la costante verifica dell'adeguatezza di tali servizi, in particolare per quanto riguarda l'assistenza nella fasi iniziali della malattia;

a favorire, assicurando adeguati finanziamenti, la ricerca circa: *a)* l'efficacia degli interventi farmacologici e non farmacologici specificamente rivolti ai bisogni dei soggetti allo stadio iniziale della malattia; *b)* i costi ed i vantaggi reali del potenziamento della diagnosi precoce e dei servizi assistenziali nelle fasi iniziali della malattia, con riferimento specifico alle condizioni economiche ambientali; *c)* l'effetto della diagnosi precoce sugli esiti (stato generale di salute, funzione cognitiva, qualità della vita) sia nei pazienti sia in chi li assiste; *d)* il progresso nel migliorare l'adeguatezza del trattamento.

(1-00473)

D'AMBROSIO LETTIERI, TOMASSINI, BIANCONI, CALABRÒ, CASELLI, COSTA, DE LILLO, DI STEFANO, GALLO, NESSA, RIZZOTTI, SALTAMARTINI, SPADONI URBANI. – Il Senato,

premessi che:

la celiachia è «una intolleranza permanente al glutine ed è riconosciuta come malattia sociale» (articolo 1 della legge n. 123 del 2005), a cui consegue la necessità di eliminazione totale del glutine dalla dieta di chi ne è affetto;

in Italia la prevalenza della celiachia, sia nei bambini che negli adulti, è attualmente stimata intorno all'1-1,5 per cento, quindi, ne risulta affetta una persona su cento;

la distribuzione della malattia celiaca è considerata omogenea a livello mondiale, sebbene presenti una più elevata incidenza in Europa e nei Paesi con popolazione di origine europea;

è possibile affermare che la celiachia è la più frequente intolleranza alimentare presente a livello mondiale;

premessi, inoltre, che:

in Italia, i prodotti senza glutine sono elencati nel registro nazionale dei prodotti dietetici senza glutine (ai sensi del decreto legislativo n. 111 del 1992) e sono erogati gratuitamente a carico del Servizio sanitario nazionale (SSN) in forza della legge n. 123 del 2005;

il regolamento (CE) n. 41 del 2009, adottato sulla base della direttiva 89/398/CEE, relativa all'allineamento delle legislazioni degli Stati membri concernenti i prodotti alimentari destinati ad un'alimentazione particolare, è una normativa specifica finalizzata a soddisfare le esigenze nutrizionali di quelle categorie di persone il cui processo di assimilazione, o il cui metabolismo, è perturbato ovvero versano in condizioni fisiologiche particolari e possono ricevere un beneficio dall'ingestione controllata di talune sostanze alimentari;

considerato che:

la Commissione europea in data 20 giugno 2011 ha adottato la proposta COM 353, finalizzata alla revisione delle disposizioni in materia di prodotti alimentari destinati a un'alimentazione particolare;

l'obiettivo principale perseguito dalla proposta di regolamento è rappresentato dall'esigenza di armonizzare, semplificare ed aggiornare le norme applicabili alla composizione e all'etichettatura di categorie specifiche di alimenti, al fine di fornire ai consumatori prodotti adeguati sotto il profilo nutrizionale, nonché informazioni dettagliate;

tale proposta prevede, tra l'altro, all'articolo 17, paragrafo 2, l'abrogazione del regolamento (CE) n. 41 del 2009, relativo alla composizione e all'etichettatura dei prodotti alimentari adatti alle persone intolleranti al glutine, la cui applicazione è prevista a decorrere dal 1º gennaio 2012;

la proposta COM 353 cancellerebbe, di fatto, dalle etichette dei prodotti alimentari la definizione di «prodotto dietetico» e ridurrebbe la dicitura «senza glutine» ad un'etichetta generica;

considerato inoltre che:

le Commissioni permanenti 14ª (Politiche dell'Unione europea) e 12ª (Igiene e sanità) del Senato, esaminando lo schema di atto comunitario n. 353, hanno formulato, per quanto di loro competenza, parere contrario sostenendo la violazione dei principi di sussidiarietà e proporzionalità, nonché specificando che la richiesta di abrogazione del regolamento (CE) n. 41/2009 porterebbe all'equiparazione dei prodotti senza glutine ad alimenti di uso corrente comportando l'impossibilità del rimborso di questi prodotti a carico del SSN, e determinando di conseguenza la necessità di rivisitare tutta la normativa di maggior tutela per le persone affette da celiachia; l'abrogazione del regolamento comporterebbe infine un arretramento sostanziale nella tutela delle persone affette da celiachia, tale da eccedere lo scopo di armonizzazione che la proposta intende perseguire ai sensi dell'articolo 114 del trattato sul funzionamento dell'Unione europea,

impegna il Governo a promuovere, in sede comunitaria e nell'ambito delle sue competenze, tutte le iniziative necessarie al fine di tutelare una categoria di cittadini sensibili, come i celiaci, ai rischi alla salute connessi all'abrogazione del regolamento (CE) n. 41/2009, secondo quanto previsto dall'articolo 17, paragrafo 2, della proposta della Commissione europea n. 353 del 20 giugno 2011, tenuto conto anche della risoluzione approvata dalla 12ª Commissione permanente del Senato in data 2 agosto 2011 e delle osservazioni formulate dalla 14ª Commissione in data 27 luglio 2011.

(1-00474)

Interrogazioni

MAGISTRELLI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

tra la notte di giovedì 22 e venerdì 23 settembre 2011 presso la casa circondariale di Montacuto di Ancona è avvenuto il decesso causato,

a quanto sembra, da una crisi cardiaca, del detenuto Eugenio Riccio di 50 anni, trovato morto in cella 10 ore dopo essere stato dimesso dall'ospedale;

Eugenio Riccio era uno dei detenuti che nel corso delle settimane passate aveva aderito allo sciopero della fame assieme a diversi altri detenuti, per protestare per le condizioni assurde in cui si vive all'interno del carcere anconetano;

il continuo susseguirsi di suicidi, dei tentati suicidi e degli atti di autolesionismo da parte dei detenuti ripropone prepotentemente il dramma in cui versano i nostri istituti penitenziari: la carenza di personale di polizia penitenziaria e il pauroso sovraffollamento presente ormai in tutti gli istituti (si pensi solamente che il carcere di Montacuto potrebbe contenere massimo 178 detenuti e, ad oggi, la struttura ne ospita 440) accentua drasticamente le criticità della situazione sociosanitaria nelle realtà carcerarie; secondo le stime circa il 70 per cento dei ricoveri in ospedale dei detenuti avviene per urgenze gravi malori, problemi accusati per lo stile di vita interno,

si chiede di sapere:

se il Governo abbia adottato o abbia intenzione di adottare misure tempestive ed urgenti per far fronte all'emergenza del sovraffollamento degli istituti di pena, e, in particolare, per il potenziamento del sistema sanitario all'interno delle carceri;

ad oggi quali siano stati gli interventi effettivi e le risorse messe a disposizione dal «piano carceri» predisposti dal Governo, per dare risposte concrete al problema più urgente, e cioè, quello del sovraffollamento, che rende sempre più difficile, per non dire drammatica, la vita sia dei detenuti che dello scarsissimo personale di custodia.

(3-02408)

STRADIOTTO, CASSON, DONAGGIO, GIARETTA, GARAVAGLIA Mariapia, MORANDO, NEROZZI, TREU. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

negli ultimi giorni gli organi di stampa veneti hanno dato risalto alla notizia secondo la quale Eni SpA sarebbe in procinto di sospendere, temporaneamente (per alcuni mesi) l'attività di produzione presso la raffineria di Porto Marghera (Venezia);

l'impianto lavora petrolio proveniente dalla Libia e tale blocco sarebbe legato al calo degli arrivi delle petroliere da quel Paese, teatro, da mesi, di un ben noto conflitto;

la conseguenza del conflitto ha prodotto un aumento nel porto di Venezia di approdi di navi cisterne con materiali già raffinati;

il fermo delle attività della raffineria di Porto Marghera avrebbe come effetto immediato la messa in cassa integrazione di gran parte dei 400 dipendenti, oltre a rappresentare un segnale eloquente della volontà di Eni di rinunciare agli investimenti di circa 600 milioni di euro per il riammodernamento tecnologico degli impianti,

gli interroganti chiedono di sapere:

se il Governo sia a conoscenza della situazione;

quali siano le valutazioni in proposito;

quali iniziative, nell'ambito delle proprie competenze e prerogative, il Governo intenda adottare per scongiurare l'ennesimo blocco dell'attività produttiva del polo industriale di Porto Marghera e la conseguente crisi occupazionale.

(3-02409)

STRADIOTTO, CASSON, DONAGGIO, GIARETTA, GARAVAGLIA Mariapia, NEROZZI, TREU. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

il 16 settembre 2011 è stato presentato a Roma, dal gruppo dirigente di Alenia aeronautica, il piano di riorganizzazione dell'azienda;

tale piano, secondo quanto riportato dalla stampa, prevede modifiche di carattere societario attraverso la fusione di tre società (Aermacchi, Alenia aeronautica e Alenia Sia) e il trasferimento della sede sociale a Varese;

prevede inoltre 1.200 licenziamenti, 500 esternalizzazioni e l'utilizzo della cassa integrazione straordinaria per oltre 1000 lavoratori;

la ripercussione per lo stabilimento di Tessera (Venezia) è la chiusura, con il trasferimento delle attività (Awacs e ATR) nel sito campano di Capodichino con gravi riflessi occupazionali (perdita di circa 400 posti di lavoro);

nel piano degli investimenti complessivi per circa 3 miliardi di euro, vengono privilegiate l'area campana e quella lombardo/piemontese mentre nel territorio veneto circa 20 milioni di euro saranno a copertura delle retribuzioni per i lavoratori che saranno assunti in Superjet;

pertanto, il Veneto scompare da qualsiasi prospettiva di Alenia,

gli interroganti chiedono di sapere:

se il Governo sia a conoscenza della situazione;

quali siano le sue valutazioni in proposito;

quali iniziative, nell'ambito delle proprie competenze e prerogative, il Governo intenda adottare per scongiurare lo smantellamento dello stabilimento e le conseguenti ricadute negative per il territorio veneziano che già sta vivendo una forte crisi occupazionale.

(3-02410)

LANNUTTI. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze, del lavoro e delle politiche sociali e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

nei prossimi giorni verrà discussa la proposta di trasferire la sede della Commissione nazionale per le società e la borsa (Consob), presieduta da Giuseppe Vegas, la cui gestione a giudizio dell'interrogante non brilla per trasparenza e correttezza nei confronti di risparmiatori ed utenti dei servizi finanziari, essendo schiacciata nel segno della continuità con i *desiderata* dei gruppi economici vigilati e dei banchieri;

in una fase di gravissima crisi economica, che ad avviso dell'interrogante è stata generata anche grazie all'omessa vigilanza delle Autorità indipendenti, il trasferimento della Consob da Roma a Milano avrebbe un costo di circa 500 milioni di euro, senza contare il trasferimento di gran parte dei suoi dipendenti che sono circa 400;

il trasferimento, oltre ad essere inutile e costoso, colpisce buona parte dei dipendenti che hanno la residenza nella capitale, creando disagi familiari e costi ulteriori di trasferta a Milano;

non esistono, a giudizio dell'interrogante, giustificazioni al trasferimento della Consob a Milano, dato che anche coloro che invocano il modello federale e le analogie con altre capitali d'Europa e del mondo devono prendere atto che, ad esempio, negli Stati Uniti d'America la Sec ha sede nella capitale Washington, mentre la borsa ha sede a New York e che, dopo la fusione tra Borsa italiana SpA e London Stock Exchange, la sede della società che gestisce i mercati italiani è stata trasferita fisicamente a Londra. Senza contare che l'impugnativa dei provvedimenti sanzionatori potrebbe passare dal Tar del Lazio a quello della Lombardia;

considerato che a giudizio dell'interrogante:

in una fase di ristrettezze economiche degli italiani, attanagliati da una crisi sistemica senza precedenti, che ha falciato il loro potere di acquisto, l'importo di 500 milioni di euro, per trasferire la sede della Consob da Roma a Milano, dovrebbe essere destinato ad alleviare i disagi di molte famiglie che non arrivano neppure a sostenere le spese della seconda settimana del mese;

non sarebbe opportuna un'eventuale pressione proprio del Presidente della Consob per il trasferimento, per essere ancora più vicino, e non solo fisicamente, agli interessi dei grandi gruppi economici e delle banche, per assecondarne i *desiderata*, come la soppressione del prospetto informativo per collocare i *bond* da banco ad ignari risparmiatori;

occorrerebbe adottare iniziative per salvaguardare i diritti di tante famiglie che hanno acquistato una casa a Roma essendo nella capitale la sede della Consob e che si vedrebbero trasferire a circa 600 chilometri di distanza non per obiettive esigenze funzionali della Commissione, ma esclusivamente, a giudizio dell'interrogante, per velleità regionalistiche che nulla hanno a che vedere con l'efficienza, l'efficacia, la correttezza e la trasparenza – anche oggi purtroppo carenti della Commissione,

si chiede di sapere se al Governo risulti quanto esposto nelle premesse e, più in generale, quali iniziative di competenza intenda assumere per promuovere un efficiente impiego delle risorse pubbliche.

(3-02411)

GHEDINI, FILIPPI Marco, VITALI, SANGALLI, NEROZZI. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

gli interventi di finanza pubblica adottati nel corso dell'ultimo biennio hanno pesantemente inciso sulla disponibilità di risorse finanziarie per il trasporto pubblico locale, avendo, da un lato, drasticamente ridotto i

trasferimenti statali destinati al pagamento dei servizi di trasporto pubblico, (ridotti complessivamente in 10 anni di oltre il 75 per cento) e, dall'altro, di fatto interrotto il già previsto completamento del processo di fiscalizzazione che avrebbe condotto, per questa materia fondamentale per le Regioni e per gli enti locali, al passaggio dal sistema di finanza derivata al sistema di finanza propria;

a partire dal 2011, il decreto-legge 6 luglio 2011, n. 98, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 luglio 2011, n. 111, ha istituito un nuovo fondo per il trasporto pubblico locale, con una consistenza di 400 milioni di euro, che per ora rappresenta l'unica risorsa certa dal 2012 in poi;

nonostante le numerose richieste delle Regioni in virtù dell'accordo con il Governo del 16 dicembre 2010, il decreto-legge 13 agosto 2011, n. 138, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 settembre 2011, n. 148, non ha aggiunto nulla in materia di risorse per il trasporto pubblico locale, sicché, come dimostrano i dati diffusi il 13 settembre da Legambiente, la situazione già critica potrebbe diventare drammatica;

a fronte della mancanza di risorse, diverse Regioni hanno ridotto in modo significativo i capitoli di bilancio destinati ai Comuni per il finanziamento del trasporto pubblico locale in ambito urbano; di conseguenza, si registrano diffusi tagli ai servizi, aumenti delle tariffe e gravi effetti sull'occupazione;

considerato che:

come rivela il rapporto 2010 sul trasporto pubblico locale presentato dalla Giunta regionale in Commissione mobilità, nel 2010 l'Emilia-Romagna ha investito per il trasporto pubblico locale circa 430 milioni di euro, più di quanto è previsto che il Governo spenda nel 2012 per tutta l'Italia dopo i tagli dell'ultima manovra;

la crisi della produzione di vetture per il trasporto pubblico sta colpendo drammaticamente lo stabilimento Irisbus dell'avellinese e rischia di coinvolgere anche la BredaMenariniBus (gruppo Finmeccanica), storica azienda bolognese produttrice di autobus urbani e di linea;

BredaMenariniBus è il secondo costruttore di autobus operante sul territorio nazionale e detiene attualmente una quota del mercato nazionale di poco superiore all'8 per cento;

l'attività dell'azienda bolognese, iniziata nel 1919, ha scandito l'evoluzione tecnologica dell'autobus italiano nel corso dei decenni. Oggi BredaMenariniBus costituisce una realtà di circa 300 dipendenti. L'azienda, in virtù di una storica presenza sul territorio, avvalendosi dei collaudati legami con un indotto notevole, ha una potenzialità produttiva nello stabilimento di Bologna di oltre 500 autobus all'anno. La gamma dei prodotti comprende 10 differenti modelli interamente riprogettati nel 2007-2008, tutti pienamente rispondenti agli *standard* UE per il risparmio energetico e la riduzione delle emissioni. L'azienda è impegnata anche nella gestione di contratti di manutenzione programmata, di *full e glocal service* per tutti i prodotti;

l'azienda soffre, però, pesantemente la crisi del settore. Dopo il calo produttivo drammatico del 2008, che aveva ridotto le consegne a circa un quarto della capacità, realizzando il dato peggiore da 12 anni, nel 2010 l'azienda ha prodotto 235 veicoli risalendo al dato 2007, ma è ancora lontana sia dalla propria capacità produttiva, sia dai risultati conseguiti nel 2004, a seguito del processo di riorganizzazione aziendale realizzato nel 2001-2002;

negli ultimi due anni la BredaMenariniBus ha raggiunto accordi di collaborazione tecnica e produttiva con altri costruttori esteri del settore, per ampliare ulteriormente le tradizionali linee di prodotto e acquisire maggiore competitività sui mercati internazionali. Fra le *partnership* più strutturate vi è quella con la turca Karsan, con cui sono stati realizzati accordi di produzione in Turchia e che vede una presenza nello *staff* di progettazione dello stabilimento bolognese;

rilevato che:

la BredaMenariniBus costituisce, insieme ad Ansaldo STS e AnsaldoBreda, il dipartimento Transports di Finmeccanica. Detto comparto costituisce il 10 per cento circa della produzione di Finmeccanica Holding;

il settore delle produzioni civili e, in particolare, la trasportistica non sembra ad oggi far parte delle aree di *business* in cui sono individuati gli obiettivi di sviluppo del gruppo Finmeccanica e la situazione produttiva e reddituale di BredaMenariniBus potrebbe costituire ragione di marginalizzazione dell'azienda dal *core business* di Finmeccanica;

voci interne al settore indicano come possibile una dismissione da parte di Finmeccanica della proprietà della BredaMenariniBus verso aziende straniere, individuando come possibile acquirente proprio la società turca Karsan;

ritenuto che qualsiasi processo di riorganizzazione societaria e produttiva debba avere come obiettivo prioritario il rilancio della produzione e la salvaguardia e qualificazione dei livelli occupazionali, evitando ogni azione di mera finanziarizzazione e qualsivoglia rischio speculativo,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza della situazione e quali siano le loro valutazioni in merito;

se ritengano di acquisire da Finmeccanica ulteriori specifiche circa la condizione di BredaMenariniBus ed in merito ad attività e prospettive future;

se e come intendano procedere, attraverso le strutture preposte dei propri Dicasteri, a tutela degli interessi del trasporto pubblico locale, oggi pienamente coincidenti con gli interessi dei lavoratori del settore;

se il Governo ritenga coerentemente di inseguire investimenti sul trasporto pubblico locale all'interno dell'annunciato piano per lo sviluppo che si è impegnato a presentare.

(3-02412)

**Interrogazioni orali con carattere d'urgenza
ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento**

BASTICO, RUSCONI, FRANCO Vittoria, GARAVAGLIA Maria-pia, SERAFINI Anna Maria, SOLIANI, ADAMO, BARBOLINI, INCO-STANTE, MONGIELLO. – *Ai Ministri dell'istruzione, dell'università e della ricerca e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

dal IX Rapporto su «Sicurezza qualità e comfort degli edifici scolastici», presentato da «Cittadinanzattiva» nei giorni scorsi, emerge che il 28 per cento delle scuole italiane è privo delle certificazioni e dei requisiti di base previsti dalla normativa vigente. L'indagine evidenzia anche che meno di una scuola su due fra quelle monitorate possiede il certificato di agibilità statica (41 per cento);

dal medesimo rapporto emerge, inoltre, che il 42 per cento delle scuole analizzate si trova in zona sismica e che lo stato della manutenzione è assolutamente inadeguato. La percentuale è quasi la stessa nel caso della certificazione igienico-sanitaria, presente solo nel 40 per cento dei casi;

altrettanto grave risulta essere la situazione sul fronte della certificazione di prevenzione incendi di cui risulta essere provvista soltanto poco più di una scuola su 4 (28 per cento);

considerato che:

il 20 gennaio 2011 il Tar del Lazio, con sentenza n. 0552/2011, ha accolto il ricorso proposto dal Codacons contro i Ministri in merito al sovraffollamento delle classi scolastiche e al dimensionamento delle rete scolastica, condannando gli stessi Ministri ad emanare, entro 120 giorni dalla notifica della sentenza, il piano generale di riqualificazione dell'edilizia scolastica di cui all'articolo 3, comma 2, del decreto del Presidente della Repubblica 20 marzo 2009, n. 81, nonché a risarcire il danno derivante all'associazione ed ai singoli utenti dal perdurante comportamento omissivo da parte dello stesso Ministero dell'istruzione;

la mancata emanazione a tutt'oggi del piano generale di riqualificazione dell'edilizia scolastica, che, in altri termini, significa la mancata individuazione da parte del Governo di obiettivi, risorse e tempi relativi agli interventi necessari alla riqualificazione dell'edilizia scolastica, sta seriamente compromettendo il livello di funzionalità e qualità delle istituzioni scolastiche e, soprattutto, il livello di sicurezza nelle scuole;

il sovraffollamento delle aule e la relativa inidoneità delle stesse a contenere gli alunni in condizioni di sicurezza, salubrità e vivibilità presentano implicazioni di carattere strutturale non risolvibili attraverso misure di carattere meramente organizzativo, ma che si possono unicamente affrontare attraverso una mirata riqualificazione edilizia degli edifici e delle aule,

si chiede di sapere:

se il Governo abbia precisa conoscenza delle condizioni di inadeguatezza, insicurezza e degrado di una parte rilevante degli edifici scola-

stici nonché del disagio vissuto da chi studia e lavora in queste strutture e dei gravi pericoli che su costoro incombono quotidianamente;

se i Ministri in indirizzo non ritengano necessario e non più derogabile, anche alla luce dei dati allarmanti emersi dal rapporto richiamato in premessa, ottemperare con la massima urgenza, ciascuno nell'ambito delle proprie competenze, a quanto stabilito dalla citata sentenza del TAR nonché dalle leggi n. 820 del 1971, n. 23 del 1996, n. 133 del 2008 e dai decreti del Presidente della Repubblica n. 81 e n. 89 del 2009, adottando il previsto piano generale di riqualificazione dell'edilizia scolastica e ogni atto necessario al rispetto della normativa sulla sicurezza nelle scuole, garantendo una presenza effettiva di alunni nelle aule non superiore ai limiti fissati dalla normativa vigente;

se il Governo ritenga di definire, con riguardo ai finanziamenti, l'effettiva entità a disposizione per la riqualificazione dell'edilizia scolastica e di dare organicità e stabilità nel tempo al trasferimento degli stessi per attuare una metodologia di interventi che superi la filosofia dell'emergenza o dell'occasionalità per abbracciare quella della programmazione, favorendo l'assegnazione delle risorse nel minor tempo possibile e consentendo ai soggetti incaricati di provvedere con celerità;

se intenda fornire con la massima urgenza un rendiconto puntuale, dettagliato e aggiornato dell'utilizzo della prima *tranche* di finanziamenti di 358 milioni di euro stanziati dal Governo per l'edilizia scolastica, specificando, inoltre, quante e quali sono le convenzioni stipulate e gli istituti scolastici a favore dei quali sono stati emessi i decreti di pagamento;

se intenda indicare la data certa entro cui si provvederà ad inviare al CIPE la seconda *tranche* di 426 milioni di euro del miliardo di euro stanziato e non ancora attribuito dal Governo per l'edilizia scolastica;

se, relativamente alla suddetta *tranche* di finanziamenti, diversamente da quanto avvenuto per la prima *tranche*, non si ritenga di dover operare nel pieno rispetto delle disposizioni contenute nella legge-quadro sull'edilizia scolastica (legge 11 gennaio 1996, n. 23) che attribuisce a Province e Comuni la competenza in materia di fornitura, costruzione, manutenzione ordinaria e straordinaria (compresi l'adeguamento e la messa a norma) degli edifici adibiti ad uso scolastico, nonché le forniture (acqua, luce, gas, telefono, riscaldamento) con i relativi impianti e le spese dell'arredamento;

in che modo siano stati investiti o si intenda investire i 420 milioni di euro delle risorse nazionali del FAS (Fondo aree sottoutilizzate) e i 222 milioni di euro finanziati dal FESR (Fondo europeo di sviluppo riservato alle Regioni Obiettivo 1) per la realizzazione di 541 interventi da realizzare negli anni 2012-2013;

se non ritenga doveroso rendere pubblici con la massima sollecitudine i dati aggiornati dell'anagrafe dell'edilizia scolastica che il Ministro dell'istruzione ha dichiarato essere stata completata e di cui a tutt'oggi non è dato conoscere il contenuto, ciò al fine di una doverosa trasparenza sulle condizioni di sicurezza e di adeguatezza degli edifici scolastici e per

meglio procedere all'individuazione delle priorità negli stanziamenti delle risorse disponibili;

infine, se non ritenga opportuno prevedere l'istituzione di un Osservatorio sull'edilizia scolastica, di cui facciano parte i rappresentanti delle Regioni, delle Province e delle associazioni storicamente impegnate per favorire la qualità della scuola, a cui venga affidato il compito di monitorare le condizioni degli edifici scolastici presenti su tutto il territorio nazionale e di seguire l'*iter* degli investimenti impiegati in tale settore.

(3-02413)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

POLI BORTONE. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

il 23 settembre 2011 a causa di un incidente stradale a bordo di un Lince, non lontano da Camp Arena, la base del nostro contingente in Afghanistan, sono morti tre militari italiani: il tenente Riccardo Bucci (di 34 anni), il caporal maggiore scelto Mario Frasca (di 32 anni), il caporal maggiore Massimo Di Legge (di 28 anni);

salgono pertanto a 45, dal 2004, le vittime italiane della missione Isaf;

le informazioni fornite sull'accaduto sono risultate all'opinione pubblica e alla stessa interrogante assai scarse;

nel rispondere all'interrogazione 4-03377, presentata dall'interrogante il 29 giugno del 2010, lo stesso Ministro indicava l'inizio dell'anno 2011 come ulteriore termine per l'invio in Afghanistan delle torrette di protezione per i blindati Lince,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non intenda fornire informazioni dettagliate sulla dinamica dell'incidente;

se non ritenga di dover avviare un'operazione di monitoraggio sulle attuali misure di protezione e sicurezza per i nostri militari, anche con riferimento all'uso di armamenti all'uranio impoverito;

se non intenda riferire sullo stato di invio delle torrette di protezione per i mezzi Lince;

se, infine, non intenda adoperarsi per mettere in atto misure più efficaci contro gli attacchi effettuati con dispositivi esplosivi improvvisati.

(4-05953)

PALMIZIO. – *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* – Premesso che:

da notizie di stampa comparse in data 16 settembre 2011 si apprendeva che la compagnia dei Carabinieri di Medicina, centro nevralgico posto nella provincia di Bologna, sarebbe stata prossima alla chiusura a causa di una struttura di caserma non adeguata e soprattutto per un non meglio specificato progetto di riorganizzazione e di contenimento delle spese;

se tale notizia fosse confermata, a Medicina, cittadina di 18.000 abitanti circa, rimarrebbe operativa la sola caserma che, come nelle piccole frazioni, svolgerebbe orari di ufficio. La chiusura della compagnia, che annovera ben cinque comuni nel territorio di sua competenza per un comprensorio di oltre 80.000 abitanti, porterebbe ad un inevitabile smembramento del territorio che in parte andrebbe in capo alla compagnia di Imola e in parte alla compagnia di Molinella;

considerato che, a giudizio dell'interrogante, il territorio che attualmente copre la compagnia di Medicina è decisamente non esiguo e soprattutto in considerazione del fatto che è una zona completamente urbanizzata con piccoli centri ma soprattutto con una miriade di piccolissime frazioni o addirittura con casali e case coloniche del tutto isolate con evidenti problemi di sicurezza e controllo del territorio,

si chiede di sapere:

se rispondano a verità le notizie di stampa apparse negli ultimi giorni secondo le quali si sarebbe in procinto di chiudere la compagnia dei Carabinieri di Medicina;

nel caso in cui tale progetto di smantellamento fosse confermato, se i Ministri in indirizzo intendano specificare in dettaglio i motivi che avrebbero indotto tale decisione, soprattutto in considerazione del disagio e del grave disservizio che tale scelta comporterebbe per un comune, come Medicina, di oltre 18.000 abitanti, e di notevole estensione, posto a cavallo tra le province di Bologna e Ferrara, il quale verrebbe ridotto al rango di piccola e sperduta frazione.

(4-05954)

MILANA. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze* – L'interrogante chiede di sapere se, a quanto risulti al Governo, il Presidente del Consiglio dei ministri, direttamente o per interposta persona o attraverso società, anche con percentuali al di sotto di quelle per le quali sono previste le comunicazioni alla Consob, stia negoziando azioni o strumenti finanziari sul mercato italiano, posto che la sua permanenza a palazzo Chigi, unita alla crisi della coalizione di Governo, può a giudizio dell'interrogante condizionare l'andamento dei mercati finanziari e, in caso affermativo, quali siano le ragioni per le quali il Presidente del Consiglio dei ministri stia negoziando azioni o strumenti finanziari.

(4-05955)

PINZGER. – *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

il Regolamento (CE) n. 396/2005 del Parlamento e del Consiglio del 23 febbraio 2005 fissa i quantitativi minimi autorizzati di residui di antiparassitari che possono trovarsi nei prodotti di origine animale o vegetale destinati al consumo umano o animale;

il tenore massimo in residui di antiparassitari negli alimenti è di 0,01 milligrammi per chilogrammo. Questo limite generale si applica «per difetto», cioè per tutti i casi in cui non è stato fissato un LMR (limite

massimo di residui) in modo specifico per un prodotto o un tipo di prodotto;

tra gli LMR specifici figurano negli allegati II e III del regolamento citato per taluni prodotti trasformati, come ad esempio carni essiccate, salumi, infusioni di erbe essiccate, tè, eccetera;

tali prodotti sono considerati dalla normativa comunitaria in modo equivalente ai prodotti non trasformati;

il decreto ministeriale n. 309 del 13 gennaio 2011, per quanto concerne i prodotti fitosanitari non ammessi in agricoltura biologica, considera la soglia numerica dello 0,01 milligrammi per chilogrammo per tutti prodotti alimentari biologici senza fare alcuna distinzione tra le erbe fresche e le infusioni di erbe essiccate;

le erbe essiccate non possono essere considerate come tutti i prodotti alimentari poiché tramite il processo di essiccazione avviene una concentrazione per la quale 1 chilogrammo di prodotto fresco si riduce, dopo la lavorazione, a 200 grammi di prodotto essiccato;

pertanto si dovrebbero adottare dei limiti residuali specifici che tengano conto di questo processo di lavorazione e della differenza tra le erbe fresche e le erbe essiccate;

come noto, la soglia numerica, individuata dal citato decreto, non corrisponde ad un limite massimo di residuo, ma ad un valore oltre il quale un prodotto non è certificabile come biologico;

preoccupa, pertanto, che le aziende che lavorano le erbe fresche per produrre le infusioni di erbe da agricoltura biologica rischiano di non ottenere la certificazione biologica perché non sono in grado di rispettare la soglia numerica dello 0,01 milligrammi per chilogrammo,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga legittimo che la distinzione tra prodotto fresco e prodotto essiccato, già prevista nei prodotti alimentari convenzionali, venga estesa anche alle erbe da agricoltura biologica;

se non ritenga necessario dare un chiarimento ai produttori di erbe essiccate, che, a causa della concentrazione per la quale 1 chilogrammo di prodotto fresco si riduce a 200 grammi di prodotto essiccato, non riusciranno a rispettare il limite dello 0,01 milligrammi per chilogrammo introdotto dal decreto ministeriale n. 309 del 13 gennaio 2011 per tutti prodotti alimentari biologici.

(4-05956)

FASANO. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

con il decreto-legge n. 138 del 2011, «Ulteriori misure urgenti per la stabilizzazione finanziaria e per lo sviluppo» convertito, con modificazioni, dalla legge 14 settembre 2011, n. 148, si è conferita al Governo la delega ad adottare, entro 12 mesi, uno o più decreti legislativi per riorganizzare la distribuzione sul territorio degli uffici giudiziari al fine di realizzare risparmi di spesa e incrementare l'efficienza;

in ossequio ai principi e ai criteri direttivi del decreto-legge, la bozza del piano di revisione della giustizia, più volte ripresa dagli organi

di informazione, prevede la soppressione dei tribunali con meno di 15 magistrati in organico nonché degli uffici ad esso collegati;

tra i 63 tribunali cosiddetti «minori» figura il tribunale di Sala Consilina (Salerno) che, unitamente agli uffici dei giudici di pace di Sala Consilina, Polla e Sapri, per tali ragioni, rischia la soppressione;

considerato che:

il Tribunale di Sala Consilina serve un bacino di utenza di oltre 100.000 persone distribuite su di una vastissima area territoriale comprendente i comprensori del Vallo di Diano, golfo di Policastro e bassa valle del Tanagro che, in termini di paragone, ammonterebbero a circa il 30 per cento del territorio della Liguria;

il Tribunale di Sala Consilina ha raggiunto livelli di eccellenza in termini di esperienza, di qualità e di efficienza del servizio, come testimonia la recente introduzione del processo civile telematico e il fatto che il tribunale stesso è destinatario di un finanziamento per il progetto «Diffusione di buone pratiche negli uffici giudiziari» nell'ambito della programmazione del Fondo sociale europeo 2007-2013 con la finalità di aumentare la qualità dei servizi della giustizia civile e penale e ridurre i costi di funzionamento;

l'eventuale soppressione o accorpamento del Tribunale di Sala Consilina si andrebbe a unire al pari destino dei tribunali di Lagonegro (Potenza), Castrovillari e Paola (Cosenza), anch'essi tribunali «minori», venendo a delineare una situazione di totale assenza di presidi di amministrazione della giustizia in un raggio di 400 chilometri tra Salerno e Reggio Calabria;

la soppressione o l'accorpamento del Tribunale di Sala Consilina comporterebbe un inevitabile rallentamento delle cause pendenti oltre ad un notevole aggravio di costi a carico dei cittadini ma, soprattutto, il danno subito dalle comunità di questa vastissima area della provincia di Salerno sarebbe di dimensioni tali da pregiudicarne lo sviluppo economico e l'emancipazione sociale;

la posizione geografica del Tribunale di Sala Consilina riveste carattere strategico nell'amministrazione della giustizia ricadendo in un crocevia territoriale tra la Campania, la Puglia e la Basilicata, vale a dire il baricentro tra assi di penetrazione sovente utilizzati per traffici illeciti da parte di organizzazioni criminali;

nell'ambito dell'indagine del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa è emerso che solo i piccoli tribunali rispondono alla richiesta di giustizia del cittadino in tempi accettabili rispetto ai normali e adeguati *standard* di efficienza e che il Tribunale di Sala Consilina è tra i primi in Italia per redditività e velocità nel soddisfare le istanze di giustizia,

l'interrogante chiede di conoscere:

se i fatti riportati in premessa rispondano al vero;

se, in caso affermativo, il Ministro in indirizzo vorrà prendere in esame tali considerazioni affinché si possa effettivamente valutare la posizione del Tribunale di Sala Consilina, evitandone sia la soppressione sia l'accorpamento, in aderenza ai principi dettati dal decreto-legge n.

138 del 2011 quali l'estensione del territorio, il numero degli abitanti, i carichi di lavoro e l'indice di sopravvenienze, la specificità territoriale del bacino di utenza e il tasso di impatto della criminalità organizzata.

(4-05957)

FIORONI, AGOSTINI, FERRANTE. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che l'amministrazione comunale di Pietralunga (Perugia) da molti mesi registra lamentele e reclami da parte dei cittadini che denunciano le lunghe file quotidiane cui sono costretti per compiere semplici operazioni postali quali la spedizione di una raccomandata e/o il pagamento di bollettini postali presso gli uffici delle Poste;

considerato che:

tale situazione si è ulteriormente aggravata durante il periodo estivo, dove a fronte di una triplicazione della popolazione vi è una diminuzione del personale presso l'ufficio postale;

periodicamente i servizi rimangono paralizzati per intere giornate a causa del malfunzionamento dei collegamenti telematici che provocano forti disagi agli utenti;

nell'ufficio postale non è presente un *bancomat* a servizio dei correntisti, manca un sistema di snellimento delle file ed è assente qualsiasi tipo di *comfort* per gli utenti (non c'è aria condizionata e sono utilizzabili soltanto 4 posti a sedere);

l'ufficio postale deve far fronte ad un ampio bacino di utenza, che ricomprende oltre ai cittadini del territorio di Pietralunga anche quelli di alcune frazioni di Gubbio e Montone, con un organico di personale ampiamente sottodimensionato;

l'amministrazione comunale di Pietralunga ha annunciato che nel caso in cui si protragga tale situazione di disservizio promuoverà azioni legali collettive nei confronti di Poste italiane,

si chiede di sapere:

se il Governo, per quanto di competenza, intenda intervenire presso Poste italiane SpA al fine di far rimuovere, rapidamente, le cause che impediscono all'ufficio delle Poste di Pietralunga di assicurare agli utenti il pieno utilizzo di tutti i servizi postali, ivi compreso il servizio di *bancomat*;

se intenda attivarsi affinché Poste Italiane SpA rafforzi l'organico del personale presso l'ufficio postale di Pietralunga al fine di garantire il buon funzionamento dello stesso ed un'assistenza adeguata alle esigenze degli utenti, e con particolare attenzione ai soggetti più deboli come gli anziani che vivono più di altri i disagi derivanti da tali inefficienze.

(4-05958)

LANNUTTI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

sono giunte all'interrogante numerose segnalazioni di dipendenti dell'ISPRA (Istituto superiore per la protezione e ricerca ambientale)

che lamentano alcune irregolarità nella gestione dei conti correnti presso lo sportello interno della Banca nazionale del lavoro;

in particolare uno dei dipendenti, nel fare dei controlli di *routine* sul proprio conto corrente presso l'agenzia BNL, riscontrava dei prelevamenti di sportello mai autorizzati in tre date diverse. Nel riferire la questione al responsabile dello sportello il dipendente ISPRA otteneva immediatamente lo storno delle cifre indebitamente percepite con la motivazione che si trattava di semplice refuso;

insospettito dall'eccessiva accondiscendenza con la quale il cassiere BNL aveva subito riconosciuto l'errore, il dipendente investiva della questione, con lettera formale, la direzione di agenzia chiedendo di fare una verifica estesa sul proprio conto corrente di tutte le operazioni che vedono coinvolto il cassiere;

intanto altri dipendenti ISPRA con il conto presso al stessa agenzia trovavano irregolarità sul proprio conto relativamente a operazioni quali: bonifici, pagamento utenze, prelevamento da sportello, pagamenti autorizzati, che provvedevano a segnalare, anche per iscritto, alla BNL;

nel frattempo l'amministrazione dell'ISPRA, che ha stipulato con la BNL la convenzione per la sede della banca nei locali dell'istituto, ha emanato una comunicazione, nella quale, accogliendo in pieno la posizione della BNL, si invitano i dipendenti a segnalare le irregolarità alla BNL, sostanzialmente lavandosene le mani;

a tutt'oggi la BNL non ha fornito alcuna risposta alle numerose richieste di verifiche pervenute dai dipendenti ISPRA, e procede a verifiche a campione solo su segnalazione dei singoli utenti, che, in molti casi, non hanno più la documentazione necessaria a fare i necessari riscontri;

al tempo stesso si ha notizia che il cassiere è stato arrestato, probabilmente su denuncia della stessa BNL, e che avrebbe confessato di essere responsabile di alcuni ammanchi da non più di due anni fa, periodo rispetto al quale la stessa BNL starebbe, ma è tutto da verificare, operando non meglio precisati controlli;

premesso altresì che a giudizio dell'interrogante:

la BNL è responsabile per omesso controllo, sia nella fase precedente che in quella successiva all'evidenziazione del caso, nei confronti del suo funzionario disonesto, tenuto troppo a lungo in una posizione che, a causa della frequente vacanza del posto di direttore, risultava di notevole responsabilità;

la stessa BNL, e non il singolo correntista, dovrebbe dare dimostrazione delle verifiche fatte e dell'esito delle stesse,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto descritto;

se il Governo sia a conoscenza di iniziative della Banca d'Italia a tale riguardo e se risulti che la BNL stia effettuando i dovuti controlli sulle anomalie riscontrate nella gestione dei conti correnti presso lo sportello interno all'ISPRA e, in caso affermativo, quale sia il periodo di tempo oggetto delle verifiche della banca e in particolare, se tali verifiche su dette operazioni di prelevamento non autorizzate siano previste anche

oltre i 2 anni oggetto della confessione del cassiere disonesto considerato che quest'ultimo lavora presso la stessa agenzia da 20 anni.

(4-05959)

LANNUTTI. – *Ai Ministri della salute e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

secondo Wikipedia il toponimo della zona Malagrotta, sito di una delle più grandi discariche d'Europa, deriverebbe dal latino *Mola Rupta* («mola rotta»), nome originato da una mola presente sul vicino rio Galeria che si ruppe, tramandando così ai posteri l'attuale toponimo. La prima menzione di *Mola Rupta* risale al 955, in merito alla cessione di una parte della tenuta da parte di una certa Costanza nobildonna romana; nel 1242 in una bolla di papa Innocenzo IV è menzionato un *castrum* Molaruptae, dove erano presenti due chiese, Santa Maria e Sant'Apollinare; nel 1299 papa Bonifacio VIII confermò il casale come possesso dei monaci benedettini di San Gregorio al Celio in Roma. Nel XIX secolo Malagrotta faceva parte della tenuta di Castel di Guido, di proprietà dei principi Borghese, ed ospitava un casale, un granaio, una chiesa ed un fontanile;

una leggenda popolare vuole che il toponimo tragga invece origine da una grotta nella quale abitava un minaccioso drago, contro il quale il Papa indisse una crociata a cui parteciparono i principali baroni romani: questa storia fiabesca è stata narrata dal poeta romanesco Augusto Sindici nel componimento Malagrotta;

la località è nota per la presenza della discarica di Roma e di parte della sua provincia, che secondo alcuni è la più grande d'Europa: 240 ettari, tra le 4.500 e le 5.000 tonnellate di rifiuti scaricati ogni giorno, 330 tonnellate di fanghi e scarti di discarica prodotti ogni anno; a Malagrotta, che è di proprietà dell'imprenditore Manlio Cerroni di Pisoniano, arrivano anche i rifiuti speciali degli aeroporti di Ciampino e Fiumicino;

tra il 2003 ed il 2004 la produzione di rifiuti nella provincia di Roma e il conseguente conferimento in discarica è aumentato del 6 per cento: questa percentuale grava quasi interamente su Malagrotta, poiché gli altri tre impianti di smaltimento dei rifiuti della provincia, ovvero Albano Laziale, Bracciano e Guidonia, di cui peraltro uno in chiusura (Albano), non hanno un peso fondamentale nello smaltimento. Nel 2004 così la discarica di Malagrotta avrebbe raggiunto la saturazione, tuttavia l'amministrazione regionale provvide ad ampliare il terreno della discarica;

la discarica di Malagrotta avrebbe dovuto chiudere il 31 dicembre 2007 in forza della normativa europea che vieta di conferire in discarica rifiuti allo stato grezzo: tuttavia il Governo ha autorizzato l'apertura della discarica fino al dicembre 2008, anche se il commissario straordinario per l'emergenza Rifiuti del Lazio, Piero Marrazzo, il 25 luglio del 2007 ha prorogato l'apertura della discarica solo fino al maggio 2008;

in luogo della discarica, il gruppo CO.LA.RI. (Consorzio laziale rifiuti) di proprietà dello stesso Manlio Cerroni, e proprietario del sito di trattamento e smaltimento di Malagrotta, sta costruendo due gassificatori

di CDR (combustibile derivato da rifiuti) a Malagrotta, la cui realizzazione è stata decisa dalle ordinanze n. 14 e 16 del 2005 firmate dall'allora commissario straordinario per l'emergenza rifiuti del Lazio Verzaschi, tuttavia posto sotto sequestro. Questi impianti avrebbero dovuto cooperare con gli inceneritori già in funzione nel Lazio, a Colferro e San Vittore, e con quelli in progettazione ad Albano Laziale, sulla via Appia; tuttavia, proprio a Colferro gli impianti sono stati posti sotto sequestro;

successivamente al dissequestro, al pari degli impianti di Colferro, è oggi in esercizio una linea di gassificazione ed in via di realizzazione altre due. L'invaso di discarica è attualmente in esercizio in proroga, nonché oggetto di una procedura di bonifica per l'accertato inquinamento delle acque sotterranee da parte dell'Agenzia regionale per la protezione ambientale (ARPA) del Lazio;

considerato che:

sul quotidiano «La Repubblica», cronaca di Roma, del 23 settembre 2011, è uscito un articolo relativo all'inchiesta aperta per quattro morti di cancro nella zona della discarica di Malagrotta;

la Procura di Roma ha avviato un'inchiesta con l'ipotesi di omicidio colposo per stabilire se la morte di quattro persone, tra il 2008 e il 2010, sia stata provocata dalle esalazioni dell'impianto di smaltimento dei rifiuti di Malagrotta. Gli inquirenti però non vogliono fare luce soltanto sul caso dei quattro residenti uccisi dal cancro; c'è anche un altro fascicolo, per lesioni gravi, aperto sulla base di decine di esposti. Il cuore dell'indagine è la tragedia vissuta da quattro familiari negli ultimi tre anni: la morte è sopraggiunta in tempi molto brevi, a pochi mesi dalla diagnosi di cancro;

si legge nel citato articolo: «Cittadini che abitano vicino alla discarica – secondo fonti della Procura – e hanno denunciato di essersi ammalati di tumore a causa delle esalazioni. L'indagine è condotta dal procuratore aggiunto Roberto Cucchiari e dal pubblico ministero Alberto Galanti che nei prossimi giorni dovrebbero disporre una consulenza epidemiologica per chiarire se esista un nesso casuale tra le patologie dei residenti e l'impianto di smaltimento di Malagrotta»,

si chiede di sapere:

se il Governo non ritenga opportuno avviare una indagine per cercare di fare luce sul caso dei quattro residenti uccisi dal cancro, oggetto di un'inchiesta della Procura di Roma, titolare di un altro fascicolo, per lesioni gravi, aperto sulla base di decine di esposti dei residenti nei pressi della discarica di Malagrotta, al fine di alleviare la tragedia vissuta negli ultimi tre anni dai familiari, che hanno visto i loro congiunti morti in tempi molto brevi, a pochi mesi dalla diagnosi di cancro;

quali misure urgenti intenda attivare per prevenire fenomeni di mortalità, come quelli descritti, che si verificano nelle adiacenze delle discariche, causa di tante tragedie.

(4-05960)

LANNUTTI. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

l'Eni ha annunciato ai sindacati l'apertura della Cassa integrazione guadagni per i 400 lavoratori della raffineria di Porto Marghera (Venezia) dal 1° novembre 2011;

è quanto riferito da Alberto Morselli, segretario generale della Filctem-Cgil, al termine di un incontro con l'azienda. Nei prossimi giorni, spiega Morselli, inizierà il confronto con l'azienda, anche a livello nazionale, per ottenere effettive garanzie sulla futura riapertura dell'impianto di Marghera;

l'Eni deve decidere gli investimenti da fare, soprattutto tra innovazione e ricerca, se ha a cuore l'assetto industriale del Paese. E lo deve fare subito, se si vuole evitare il rischio di non vedere più ripartire la raffineria, così come è avvenuto mesi or sono con il triste epilogo del ciclo del cloro, si chiede di sapere:

se risponda al vero che l'Eni, una delle più importanti e floride aziende italiane, che detiene una sorta di monopolio in alcuni settori, abbia deciso la l'apertura della procedura Cassa integrazione guadagni per i 400 lavoratori di Porto Marghera, scaricando sullo Stato il peso di ammortizzatori sociali che dovrebbero interessare aziende in crisi;

quali misure urgenti di competenza il Governo intenda attivare per evitare che i profitti siano privatizzati (anche se in parte ripartiti all'azionista Tesoro), mentre i costi siano addossati alla collettività.

(4-05961)

LANNUTTI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

in questi giorni il Consiglio dell'ordine degli avvocati di Roma ha inviato una lettera ai propri iscritti per segnalare un provvedimento che riduce l'apertura delle cancellerie agli orari antimeridiani dalle ore 9,00 alle ore 12,00;

per quanto risulta all'interrogante il presidente Antonio Conte afferma che, nell'intento di fronteggiare le continue, croniche problematiche che rendono ogni giorno più difficile lo svolgimento della professione, l'Ordine di Roma pronto ad una battaglia contro un provvedimento *in itinere* che non ha ragion d'essere. La Dirigenza del Tribunale di Roma avrebbe deciso di ridurre gli orari di apertura delle Cancellerie, a causa della solita atavica carenza di personale, sin dal prossimo mese di ottobre. Tale ipotesi, se si concretizzasse, inciderebbe gravemente sulla conduzione dell'attività forense, limitando e penalizzando lo svolgimento delle incombenze, che l'attività difensiva inevitabilmente comporta. La giustificazione che tale «riduzione di orario» possa consentire al personale di servizio di svolgere l'indispensabile lavoro interno, è a suo avviso del tutto inaccettabile. L'Ordine di Roma, con grande senso di responsabilità istituzionale, ha posto in essere, negli ultimi due anni, numerosi interventi di sostegno relativi al personale, messo a disposizione, solo grazie alle risorse dell'Avvocatura romana, di quei settori nevralgici degli Uffici giudiziari che maggiormente avevano rilevato criticità nel servizio all'utenza. I risultati si

sono visti immediatamente e tutti ne hanno beneficiato (avvocati, clienti, Uffici giudiziari). A fronte di una riduzione degli orari di apertura delle Cancellerie, secondo Conte vuol dire che tale sforzo è stato inutile. A questo punto, quale Presidente dell'Ordine, ha chiesto al Presidente del Tribunale de Fiore – che ha sempre manifestato una forte sensibilità nei confronti dell'Avvocatura romana – di intervenire alla prossima adunanza consiliare di giovedì 29 settembre, al fine di individuare una soluzione condivisa che eviti che si registri l'ennesimo forte disagio, con inevitabile disservizio conseguente, in danno degli avvocati, dei cittadini e dell'immagine del Tribunale più grande del Paese. Il Presidente del Tribunale ha aderito alla richiesta di confronto,

si chiede di sapere:

se la prevista riduzione degli orari, su limitazione a 3 ore al giorno, non si possa riflettere sulla gestione già critica dell'amministrazione ordinaria della giustizia, con grave danno ai cittadini utenti del servizio giustizia già costretti a tempi «biblici» per celebrare i processi;

se, invece di effettuare ulteriori tagli all'amministrazione giudiziaria, il Governo non ritenga opportuno sopprimere i numerosi enti inutili, destinando personale in esubero ai servizi giudiziari;

se non ritenga di attivarsi, per quanto di competenza, al fine di individuare soluzioni condivise volte ad evitare gravi disagi ed inevitabili disservizi, a danno degli avvocati, dei cittadini e dell'immagine del Tribunale più grande del Paese.

(4-05962)

LANNUTTI. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

sul sito www.elianamonti.it si legge: «Eliana Monti è la più grande agenzia matrimoniale Italiana che si occupa di Single. Adesso chiamato Club per single ma precedentemente conosciuto come agenzia matrimoniale. Il nostro obiettivo è quello di creare le possibilità per conoscersi al fine di fare amicizie con le quali condividere interessi, hobby e passare il tempo libero Organizziamo vacanze e weekend per single, incontri a tu per tu, feste, momenti culturali, viaggi e vacanze, gruppi di discussione e tutto ciò che serve a riempire la vita da single»;

su alcuni siti di consumatori sono pubblicati numerosi reclami di utenti insoddisfatti e raggirati in quanto l'agenzia non solo non mantiene le promesse fatte alla stipula del contratto ma non rispetta nemmeno le richieste esplicitate in una scheda formale in cui si elencano le caratteristiche che deve avere il *partner* che il cliente sta cercando. Inoltre detti contratti impegnano il cliente con l'agenzia matrimoniale per anni a costi elevati;

alcuni clienti si sono rivolti agli avvocati e cercano, attraverso un *forum* altre persone che sono state raggirate per portare in Tribunale i titolari dell'agenzia in questione. Secondo una donna che è stata cliente dell'agenzia, tutti coloro che si sono affidati al finanziamento, nella buona fede di avere un aiuto da Eliana Monti, oggi si ritrovano a mantenere

una azienda che non solo non si attiene a quanto promesso ma gioca sulla emotività, sensibilità e tanta solitudine degli iscritti. Sono tanti che si lamentano, anche su altri siti. Facendo appello affinché tutti gli scontenti non abbiano timore di farsi avanti per intentare causa ad Eliana Monti e farsi restituire i soldi, corrisposti alla società finanziaria in ordine alla quale la signora formula accuse di scarsa serietà professionale,

si chiede di sapere quali iniziative di competenza il Governo intenda attivare, compreso un monitoraggio sull'attività dell'agenzia, per tutelare i cittadini *single* in cerca dell'anima gemella, spesso raggirati da contratti capestro che impongono al sottoscrittore di onorare gli impegni economici anche mediante pagamenti rateizzati, anche in caso di insuccesso ed evidente insoddisfazione per il servizio offerto.

(4-05963)

BERTUZZI, ANTEZZA, BARBOLINI, BLAZINA, BUBBICO, FONTANA, MARCUCCI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.*
– Premesso che:

nell'ordinamento sono attualmente in vigore due regimi forfettari volti ad agevolare l'attività d'impresa, arte o professione: 1) il regime introdotto dall'art. 13 della legge n. 388 del 2000 (legge finanziaria per il 2001), «Regime fiscale agevolato per le nuove iniziative imprenditoriali e di lavoro autonomo», che prevede un'imposta sostitutiva del 10 per cento; 2) il regime introdotto dai commi 96 e 117 dell'art. 1 della legge n. 244 del 2007 (legge finanziaria per il 2008), cosiddetto regime dei minimi, che prevede un'imposta sostitutiva con aliquota del 20 per cento;

l'art. 27 del decreto-legge 6 luglio 2011, n. 98, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 111 del 2011, ha introdotto, a partire dal 2012, un nuovo regime forfettario (cosiddetto regime dei nuovi minimi) che riprende il regime dei minimi, delimitandone il campo di applicazione e stabilendo, al contempo, un nuovo regime per i soggetti che ne resteranno esclusi (cosiddetto regime degli ex minimi);

le nuove condizioni di accesso stabilite dall'art. 27 traggono spunto anche dal cosiddetto regime delle nuove iniziative produttive (ai sensi dell'art. 13 della legge n. 388 del 2000) e, sinteticamente, consentono l'applicazione del nuovo regime alle seguenti condizioni: che il contribuente abbia intrapreso l'attività di impresa, arte o professione a decorrere dal 1° gennaio 2008; che il contribuente non abbia esercitato, nei tre anni precedenti l'inizio dell'attività, altra attività artistica, professionale ovvero d'impresa; che l'attività da esercitare non consista in una mera prosecuzione di altra attività precedentemente svolta sotto forma di lavoro dipendente o autonomo;

tale regime è inoltre assoggettato ad un vincolo temporale (limite massimo di un quinquennio oppure, nel caso in cui il contribuente abbia meno di 35 anni, fino al periodo d'imposta successivo al compimento del trentacinquesimo anno di età);

considerato che:

il comma 1 del citato art. 27 dispone: «Per favorire la costituzione di nuove imprese da parte di giovani ovvero di coloro che perdono il lavoro e, inoltre, per favorire la costituzione di nuove imprese, gli attuali regimi forfettari sono riformati e concentrati in funzione di questi obiettivi»;

dalla *ratio* della norma sembra che siano interessati tutti gli attuali regimi forfettari in vigore ma, tranne l'*incipit* richiamato al comma 1, non reca alcuna norma di abrogazione esplicita del regime delle nuove iniziative produttive e, soprattutto, effettua riferimenti esclusivamente all'attuale regime dei minimi,

si chiede di sapere:

come il Ministro in indirizzo ritenga di affrontare il rischio di cessazione dell'attività dei soggetti che dovranno uscire dal regime agevolato, dato il notevole incremento dei costi a parità di volume di affari;

se, in particolare, il limite che prevede che l'attività da esercitare non sia una mera prosecuzione di altra attività precedentemente svolta sotto forma di lavoro dipendente o autonomo non costituisca una forte barriera all'ingresso soprattutto per i giovani e per coloro che hanno perso il lavoro;

quale sia il regime cui verranno assoggettati i contribuenti attualmente all'interno delle regime delle nuove iniziative produttive, specificando se l'art. 27 contiene una sorta di abrogazione implicita di tale regime o se questo rimarrà in vigore anche dopo l'introduzione di quello dei nuovi minimi e degli ex minimi.

(4-05964)

LANNUTTI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

il Ministro in indirizzo, nei giorni scorsi, ha annunciato che si terrà un «seminario» sulle dismissioni del patrimonio pubblico aperto a tutti gli investitori possibili, nazionali e internazionali; come si legge, ad esempio, su un'agenzia del Tgcom del 13 settembre 2011 «Un vero e proprio "Britannia 2" lo definisce Il Sole 24 ore, riferendosi a quando nel 1992 l'allora direttore generale del Tesoro Mario Draghi, incontrò sul panfilo della famiglia reale inglese, il Britannia appunto, una serie di investitori inglesi per presentare la privatizzazione di Iri, Eni, Isa e Imi». Oggi, come allora, l'Italia è scossa da una grave caduta morale, che coinvolge il rapporto tra affari e politica, e da una drammatica crisi economica, che mette in tensione la finanza pubblica;

nei piani del Ministro sembrerebbe che l'unico intervento che resta da fare, e sul quale pare che Tremonti sia intenzionato a puntare, è proprio l'immenso patrimonio immobiliare dello Stato assieme alle *utilities* locali. La privatizzazione di questi patrimoni, in particolare delle aziende municipalizzate, sarebbe, secondo «Il Sole-24 ore», il vero oggetto di discussione dell'incontro avvenuto lunedì scorso tra Tremonti e Bossi, da sempre contrario a questa opzione. Secondo il piano Tremonti gli incassi delle

dismissioni dovrebbero andare ad abbassare il livello del colossale debito pubblico che si trova ora al 120 per cento e portarlo a quota 100 per cento;

come risulta da diversi articoli di stampa pubblicati in questi ultimi mesi, c'è chi pensa di avviare la svendita delle società controllate dallo Stato; si legge, ad esempio, su «Rinascita», in un articolo del 16 settembre 2011: «Un regalo per i soliti noti; banchieri e finanziari sempre pronti a vestire i panni dei salvatori della Patria con il denaro degli altri. Molte di queste aziende rappresentano delle eccellenze a livello internazionale e non è affatto vero che siano tutte in perdita. Anzi, gli appetiti di molti sono stimolati dalla possibilità di maturare da subito lauti guadagni. Prima che Giulio Tremonti arrivasse a pensare ad un "Britannia Bis" c'è stata l'approvazione di un decreto legislativo che già consente – in prospettiva – la vendita dei beni dello Stato. Si tratta del cosiddetto federalismo demaniale. Una riforma fortemente voluta dalla Lega che, secondo lo spirito dei promotori della legge delega, doveva servire ad avvicinare l'amministrazione dei beni del demanio e del patrimonio indisponibile alle comunità. Un'autentica interpretazione del principio di sussidiarietà che è stata "condita" con l'aggiunta di una serie di articoli che giocano a favore di chi è interessato a mettere le mani su immobili e risorse naturali»;

sulla base del decreto legislativo n. 85 del 2010 è certo che alle Regioni passerà la titolarità del demanio marittimo e del demanio idrico. Le Province si dovranno invece accontentare dei laghi chiusi e delle miniere: un vero e proprio spaccettamento della proprietà pubblica che rischia di servire solo a rendere più complicata la gestione del patrimonio. Un dato di fatto che rischia di far passare in secondo piano la trasparenza necessaria nell'amministrare un tesoro che ricomprende anche migliaia di opere d'arte. Beni culturali che potranno essere trasferiti ad altri enti qualora sia stato raggiunto un programma di valorizzazione degli stessi;

nelle prossime settimane potrebbe essere pubblicata la lista di beni assegnabili agli enti locali. Nell'ultima Conferenza unificata l'Esecutivo ha infatti assunto l'impegno di individuare nei Comuni i destinatari dei beni messi a disposizione dal federalismo demaniale. A quanto risulta all'interrogante questa è una sdemanzializzazione anomala, che prima di questa nuova normativa avrebbe richiesto l'approvazione di una legge detagliata;

in considerazione del cospicuo taglio operato dal Governo con le ultime manovre nel volume dei finanziamenti ai Comuni italiani, sarà difficile assistere ad amministrazioni che rinunciano all'assegnazione di un bene. Basterà infatti un'apposita variante urbanistica e gli enti potranno anche decidere di vendere immobili provenienti dal patrimonio statale. Per la collettività rimarranno briciole, solo il 25 per cento del ricavato dovrà essere versato nella casse dello Stato. Potrebbero andare incontro all'alienazione anche gli immobili che non saranno assegnati nell'immediato. L'Agenzia del demanio, previo accordo con Regioni ed enti locali eventualmente interessati, potrà infatti decidere di sfoltire le proprietà statali. Nei prossimi anni l'inventario generale dei beni immobili tenuto dal

Ministero dell'economia potrebbe ridursi ad una lista brevissima. Una dismissione a tempo di *record* non certo funzionale alle esigenze della collettività;

a giudizio dell'interrogante, bisogna essere consapevoli che privatizzare non è una scelta etica ma politica, da fare sapendo bene di che cosa si sta parlando. Un conto, ad esempio, sono le partecipazioni dello Stato nelle grandi imprese, un altro è il cosiddetto «capitalismo municipale», quello dei servizi locali, dall'acqua ai trasporti; dalla gestione del ciclo dei rifiuti all'elettricità. Forse non tutti sanno che, nella sintetica definizione «capitalismo municipale», sono comprese circa 6.000 imprese pubbliche locali, con centinaia di migliaia di dipendenti, possedute da Province, Comuni e via dicendo. Secondo una ricerca a più mani («Comuni SpA. Il capitalismo municipale in Italia», edizioni «Il Mulino») sulle imprese di questo tipo, le quali, non di rado, gestiscono monopoli naturali, esse sarebbero in perdita per circa il 70 per cento al Sud, per circa il 50 al Centro, per circa il 30 per cento al Nord. In questo delicato settore, le scorciatoie dettate dalla necessità rischiano, ancora una volta, di provocare più danni che vantaggi. Si può anche decidere di smantellare tutto il «capitalismo municipale» prima di pagare qualcosa direttamente. Ma non sarebbe per niente saggio, visto che i conti dicono che sarebbe una goccia nel mare del debito pubblico;

rilevato altresì che:

il decennio 1991-2002 che ha preceduto l'introduzione dell'euro è stato ricco di avvenimenti storici epocali (caduta del muro di Berlino e dissoluzione dell'URSS) e di pesanti manovre finanziarie. L'idea di creare una moneta unica, all'interno di un processo di unificazione europea, in sé poteva essere una grande opportunità per abbattere le esiziali concezioni nazionalistiche, che sono sempre state alla base dei conflitti armati tra gli Stati. Purtroppo, la moneta unica si è invece basata su una concezione egemonica, che ha semplicemente sostituito alle armi degli eserciti l'arma dei mercati e della finanza. L'euro, a giudizio dell'interrogante, è stato tarato sulle esigenze della Germania e, in subordine, della Francia. L'Italia, per poter aderire all'Euro, ha dovuto fare sacrifici incredibili, tramite manovre «lacrime e sangue», mettere sul mercato le partecipazioni statali, ridurre il *welfare*, rinunciare alla sovranità sulla moneta, cioè al Signoraggio sulla carta-moneta e alla possibilità di svalutare e agire sui tassi. Basta ricordare quel fatidico 13 settembre 1992 quando il Governo Amato svalutò la lira dopo un'inutile difesa che bruciò l'equivalente di una manovra economica;

il 2 giugno 1992 eminenti rappresentanti delle banche più importanti e dell'alta finanza italiana si incontrarono sul lussuoso *yacht* «Britannia» di Sua Maestà Elisabetta d'Inghilterra che incrociava a largo di Civitavecchia. Ed è proprio sul «Britannia» che, prendendo largo su acque internazionali, ma su suolo britannico, stando a quanto si dice, fu messa a punto e deliberata una strategia che doveva portare alla svalutazione della lira e alla completa privatizzazione delle partecipazioni statali italiane a prezzi stracciati grazie alla svalutazione della nostra moneta: una «torta» da 100.000 miliardi di euro,

si chiede di sapere:

se corrispondano al vero le notizie riportate in premessa relative al seminario di preparazione alla dismissione del patrimonio pubblico annunciato dal Ministro in indirizzo e aperto ad ogni tipo di investitore, nazionale e internazionale, che «il Sole-24 ore» ha definito «Britannia 2», e nel caso affermativo, se non si ritenga fortemente errato, come insegna il passato, ripercorrere un'operazione del genere;

quale sia l'entità del patrimonio di cui oggi dispone l'Italia, ivi compresa una vasta quantità di aziende controllate dallo Stato, da collocare sul mercato, e a quali condizioni e quali siano gli investitori nazionali e internazionali che sarebbero disponibili ad acquistare detto patrimonio pubblico;

se non si ritenga necessario, prima di sventolare di nuovo la bandiera delle privatizzazioni a prescindere, ricordare i fatti i quali dimostrano che l'idea che privatizzare equivale a moralizzare è destituita di fondamento: le indagini giudiziarie in corso fanno emergere, infatti, numerosi episodi di malaffare tanto nelle aziende pubbliche, con procedure di nomina del *management* a dir poco inquietanti, quanto nel settore privato. Basti pensare ai processi a Cirio, Parmalat, Telecom, Italease, Antonveneta, Bnl;

se il Ministro in indirizzo, nell'ambito del progetto di federalismo demaniale in atto, ritenga che dismettere le circa 6.000 imprese pubbliche locali genererebbe davvero risparmi, efficienza e migliori costumi o non si rischierebbe, piuttosto, di provocare, come è già successo in passato con altre privatizzazioni, l'aumento, *sic et simpliciter*, delle tariffe;

se risultino le cifre reali degli incassi che si realizzerebbero con un'eventuale vendita del patrimonio pubblico locale, che secondo le stime di Mediobanca sono assai modeste, e se corrisponda al vero che le uniche partecipazioni davvero negoziabili sembrano essere quelle nelle aziende ex municipalizzate energetiche quotate, nelle concessionarie di pubblici servizi redditizi come autostrade e aeroporti, nelle reti minori del gas, dell'elettricità e delle telecomunicazioni.

se non si ritenga utile rivedere il progetto di «federalismo demaniale», prima di vendere il patrimonio pubblico locale, per ricavare al massimo 5-6 miliardi di euro (da portare in detrazione del debito e non a copertura delle spese correnti come ha fatto per 12 anni il Comune di Milano), e se non sarebbe invece meglio procedere a fusioni e riforme manageriali che potrebbero essere facilitate dalla Cassa depositi e prestiti o da investitori di lungo periodo, come il fondo infrastrutturale, avendo cura di non aprire la strada ad acquisizioni con eccessive leve finanziarie per non deprimere gli investimenti, comunque essenziali alle comunità locali.

(4-05965)

THALER AUSSERHOFER. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che il 30 settembre 2011 scadono i termini per presentare la domanda di variazione catastale, di cui all'articolo 7, commi 2-bis, 2-ter e 2-quater, del decreto-legge 13 maggio 2011, n.70, convertito, con

modificazioni, dalla legge 12 luglio 2011, n.106, ai fini dell'attribuzione delle categorie A/6 per gli immobili rurali ad uso abitativo e D/10 per gli immobili rurali ad uso strumentale;

considerato che:

il decreto del Ministro in indirizzo, che stabilisce le modalità applicative e la documentazione necessaria per la presentazione della certificazione per il riconoscimento della ruralità dei fabbricati, è stato pubblicato solo il 21 settembre 2011;

l'Agenzia del territorio, con la circolare n. 6 del 22 settembre 2011 ha fornito le prime indicazioni e gli strumenti necessari per gli adempimenti previsti dalla nuova normativa;

per gli adempimenti richiesti i 7 giorni (dal 22 al 30 settembre) a disposizione dei contribuenti sono inadeguati e assolutamente insufficienti,

si chiede se non sia il caso di prorogare i termini della scadenza almeno di un mese per consentire ai destinatari delle disposizioni di avere il tempo necessario per prendere visione delle modalità di adempimento e per poter preparare correttamente la documentazione richiesta.

(4-05966)

MOLINARI. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

nel comune di Cecina (Livorno) è in fase di realizzazione un'imponente struttura portuale con 990 posti barca, 1.200 posti auto, 14.000 metri quadri per cantieristica, 5.000 metri quadri per area espositiva, 2.000 per area commerciale, 10.000 metri quadri per area alberghiera residenziale, eliporto, spostamento della foce del fiume Cecina e collegate infrastrutture a mare (un molo di 250 metri) e sulla costa, a ridosso della pineta;

la Regione Toscana ha espresso parere favorevole alla compatibilità ambientale, sul quale si sono tuttavia appuntate numerose contestazioni da parte di associazioni sensibili alla tutela ambientale, in considerazione, tra l'altro, del fatto che la foce del fiume Cecina ricade all'interno di un'area protetta e il complesso dell'intervento confina per un lungo tratto con un'altra area protetta,

si chiede di sapere:

se corrisponda al vero che il nuovo porto di Cecina interessi aree protette e tutelate e quali accertamenti siano stati compiuti in merito;

se il Ministro in indirizzo non ritenga eccessiva la proliferazione di porti turistici sulla costa toscana, a scapito della qualità dell'ambiente caratteristico di quelle zone marine e in assenza di altre strutture portuali non completamente utilizzate;

se non ritenga, pur nel rispetto delle diverse competenze, di intervenire presso le amministrazioni locali interessate per una puntuale verifica dell'*iter* autorizzativo e per ogni utile approfondimento.

(4-05967)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

3-02411, del senatore Lannutti, su sul possibile trasferimento della sede della Consob;

10^a Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

3-02409 e 3-02410, dei senatori Stradiotto ed altri, rispettivamente sulla possibile sospensione delle attività di produzione di Eni a Porto Marghera e sul rischio di chiusura dello stabilimento Alenia di Tessera (Venezia).

